

NOTITIAE



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

511-512 MAR. • APR. 2009 3 - 4

Città del Vaticano

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

ACTA BENEDICTI PP. XVI

Allocutiones: Triduo Pasquale 65-69

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

L'Adunanza «Plenaria» della Congregazione per il Culto Divino e la
Disciplina dei Sacramenti 70-70

Prolusione dell'Em.mo Cardinale Antonio Cañizares Llovera 70-73

Relazione dell'Ecc.mo Mons. Albert Malcolm Ranjith Arcivescovo
Segretario 74-129

Ponenza dell'Em.mo Card. Marc Ouellet Arcivescovo di Québec 130-149

Omelia nella Basilica di San Pietro a conclusione dell'Assemblea
Plenaria 150-152

Saluto conclusivo dell'Em.mo Cardinale Prefetto 153-154

Saluto rivolto al Santo Padre durante l'Udienza 13 marzo 2009 155-157

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI 158-161

Address of His Holiness Benedict XVI 162-165

Discorso del Santo Padre Benedicto XVI 166-169

Responsa ad dubia proposita 170-171

STUDIA

L'Adorazione dell'Eucaristia nei Padri della Chiesa (*U. M. Lang*) 172-179

Adorazione ed Eucaristia (*G. Ferraro, S.I*) 180-192

Allocutiones

TRIDUO PASQUALE*

La Settimana Santa, che per noi cristiani è la settimana più importante dell'anno, ci offre l'opportunità di immergerci negli eventi centrali della Redenzione, di rivivere il Mistero pasquale, il grande Mistero della fede. A partire da domani pomeriggio, con la Messa *in Coena Domini*, i solenni riti liturgici ci aiuteranno a meditare in maniera più viva la passione, la morte e la risurrezione del Signore nei giorni del Santo Triduo pasquale, fulcro dell'intero anno liturgico. Possa la grazia divina aprire i nostri cuori alla comprensione del dono inestimabile che è la salvezza ottenutaci dal sacrificio di Cristo. Questo dono immenso lo troviamo mirabilmente narrato in un celebre inno contenuto nella *Lettera ai Filippesi* (cfr 2, 6-11), che in Quaresima abbiamo più volte meditato. L'apostolo ripercorre, in modo tanto essenziale quanto efficace, tutto il mistero della storia della salvezza accennando alla superbia di Adamo che, pur non essendo Dio, voleva essere come Dio. E contrappone a questa superbia del primo uomo, che tutti noi sentiamo un po' nel nostro essere, l'umiltà del vero Figlio di Dio che, diventando uomo, non esitò a prendere su di sé tutte le debolezze dell'essere umano, eccetto il peccato, e si spinse fino alla profondità della morte. A questa discesa nell'ultima profondità della passione e della morte segue poi la sua esaltazione, la vera gloria, la gloria dell'amore che è andato fino alla fine. Ed è perciò giusto – come dice Paolo – che «nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore!» (2, 10-11). San Paolo accenna, con queste parole, a una

* Allocutio die 8 aprilis 2009 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 9 aprile 2009).

profezia di Isaia dove Dio dice: Io sono il Signore, ogni ginocchio si pieghi davanti a me nei cieli e nella terra (cfr *Is* 45, 23). Questo – dice Paolo – vale per Gesù Cristo. Lui realmente, nella sua umiltà, nella vera grandezza del suo amore, è il Signore del mondo e davanti a Lui realmente ogni ginocchio si piega.

Quanto meraviglioso, e insieme sorprendente, è questo mistero! Non possiamo mai sufficientemente meditare questa realtà. Gesù, pur essendo Dio, non volle fare delle sue prerogative divine un possesso esclusivo; non volle usare il suo essere Dio, la sua dignità gloriosa e la sua potenza, come strumento di trionfo e segno di distanza da noi. Al contrario, «svuotò se stesso» assumendo la misera e debole condizione umana – Paolo usa, a questo riguardo, un verbo greco assai pregnante per indicare la *kénosis*, questa discesa di Gesù. La forma (*morphé*) divina si nascose in Cristo sotto la forma umana, ossia sotto la nostra realtà segnata dalla sofferenza, dalla povertà, dai nostri limiti umani e dalla morte. La condivisione radicale e vera della nostra natura, condivisione in tutto fuorché nel peccato, lo condusse fino a quella frontiera che è il segno della nostra finitezza, la morte. Ma tutto ciò non è stato frutto di un meccanismo oscuro o di una cieca fatalità: fu piuttosto una sua libera scelta, per generosa adesione al disegno salvifico del Padre. E la morte a cui andò incontro – aggiunge Paolo – fu quella di croce, la più umiliante e degradante che si potesse immaginare.

Tutto questo il Signore dell'universo lo ha compiuto per amore nostro: per amore ha voluto «svuotare se stesso» e farsi nostro fratello; per amore ha condiviso la nostra condizione, quella di ogni uomo e di ogni donna. Scrive in proposito un grande testimone della tradizione orientale, Teodoreto di Ciro: «Essendo Dio e Dio per natura e avendo l'uguaglianza con Dio, non ha ritenuto questo qualcosa di grande, come fanno coloro che hanno ricevuto qualche onore al di sopra dei loro meriti, ma nascondendo i suoi meriti, ha scelto l'umiltà più profonda e ha preso la forma di un essere umano» (*Commento all'epistola ai Filippesi*, 2,6-7).

Preludio al Triduo pasquale, che incomincerà domani – come di-

cevo – con i suggestivi riti pomeridiani del Giovedì Santo, è la solenne *Messa Crismale*, che nella mattinata il Vescovo celebra con il proprio presbiterio, e nel corso della quale insieme vengono rinnovate le promesse sacerdotali pronunciate il giorno dell' Ordinazione. È un gesto di grande valore, un'occasione quanto mai propizia in cui i sacerdoti ribadiscono la propria fedeltà a Cristo che li ha scelti come suoi ministri. Quest'incontro sacerdotale assume inoltre un significato particolare, perché è quasi una preparazione all'Anno Sacerdotale, che ho indetto in occasione del 150 anniversario della morte del Santo Curato d'Ars e che avrà inizio il prossimo 19 giugno. Sempre nella *Messa Crismale* verranno poi benedetti l'olio degli infermi e quello dei catecumeni, e sarà consacrato il Crisma. Riti questi con i quali sono simbolicamente significate la pienezza del Sacerdozio di Cristo e quella comunione ecclesiale che deve animare il popolo cristiano, radunato per il sacrificio eucaristico e vivificato nell'unità dal dono dello Spirito Santo.

Nella Messa del pomeriggio, chiamata *in Coena Domini*, la Chiesa commemora l'istituzione dell'Eucaristia, il Sacerdozio ministeriale ed il Comandamento nuovo della carità, lasciato da Gesù ai suoi discepoli. Di quanto avvenne nel Cenacolo, la vigilia della passione del Signore, san Paolo offre una delle più antiche testimonianze. « Il Signore Gesù, – egli scrive, all'inizio degli anni cinquanta, basandosi su un testo che ha ricevuto dall'ambiente del Signore stesso – nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: « Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me ». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: « Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me » (*1 Cor 11, 23-25*). Parole cariche di mistero, che manifestano con chiarezza il volere di Cristo: sotto le specie del pane e del vino Egli si rende presente col suo corpo dato e col suo sangue versato. È il sacrificio della nuova e definitiva alleanza offerta a tutti, senza distinzione di razza e di cultura. E di questo rito sacramentale, che consegna alla Chiesa come prova suprema del suo amore, Gesù costituisce ministri i suoi discepoli e

quanti ne proseguiranno il ministero nel corso dei secoli. Il Giovedì Santo costituisce pertanto un rinnovato invito a rendere grazie a Dio per il sommo dono dell'Eucaristia, da accogliere con devozione e da adorare con viva fede. Per questo, la Chiesa incoraggia, dopo la celebrazione della Santa Messa, a vegliare in presenza del Santissimo Sacramento, ricordando l'ora triste che Gesù passò in solitudine e preghiera nel Getsemani, prima di essere arrestato per poi venire condannato a morte.

E siamo così al Venerdì Santo, giorno della passione e della crocifissione del Signore. Ogni anno, ponendoci in silenzio di fronte a Gesù appeso al legno della croce, avvertiamo quanto siano piene di amore le parole da Lui pronunciate la vigilia, nel corso dell'Ultima Cena. «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti» (cfr *Mc* 14, 24). Gesù ha voluto offrire la sua vita in sacrificio per la remissione dei peccati dell'umanità. Come di fronte all'Eucaristia, così di fronte alla passione e morte di Gesù in Croce il mistero si fa insondabile per la ragione. Siamo posti davanti a qualcosa che umanamente potrebbe apparire assurdo: un Dio che non solo si fa uomo, con tutti i bisogni dell'uomo, non solo soffre per salvare l'uomo caricandosi di tutta la tragedia dell'umanità, ma muore per l'uomo.

La morte di Cristo richiama il cumulo di dolore e di mali che grava sull'umanità di ogni tempo: il peso schiacciante del nostro morire, l'odio e la violenza che ancora oggi insanguinano la terra. La passione del Signore continua nella sofferenze degli uomini. Come giustamente scrive Blaise Pascal, «Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo» (*Pensieri*, 553). Se il Venerdì Santo è giorno pieno di tristezza, è dunque al tempo stesso, giorno quanto mai propizio per ridestare la nostra fede, per rinsaldare la nostra speranza e il coraggio di portare ciascuno la nostra croce con umiltà, fiducia ed abbandono in Dio, certi del suo sostegno e della sua vittoria. Canta la liturgia di questo giorno: *O Crux, ave, spes unica* – «Ave, o croce, unica speranza!».

Questa speranza si alimenta nel grande silenzio del Sabato Santo, in attesa della risurrezione di Gesù. In questo giorno le Chiese sono

spoglie e non sono previsti particolari riti liturgici. La Chiesa veglia in preghiera come Maria e insieme a Maria, condividendone gli stessi sentimenti di dolore e di fiducia in Dio. Giustamente si raccomanda di conservare durante tutta la giornata un clima orante, favorevole alla meditazione e alla riconciliazione; si incoraggiano i fedeli ad accostarsi al sacramento della Penitenza, per poter partecipare realmente rinnovati alle Feste Pasquali.

Il raccoglimento e il silenzio del Sabato Santo ci condurranno nella notte alla solenne *Veglia Pasquale*, “madre di tutte le veglie”, quando proromperà in tutte le chiese e comunità il canto della gioia per la risurrezione di Cristo. Ancora una volta, verrà proclamata la vittoria della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, e la Chiesa gioirà nell’incontro con il suo Signore. Entreremo così nel clima della Pasqua di Risurrezione.

Cari fratelli e sorelle, disponiamoci a vivere intensamente il Triduo Santo, per essere sempre più profondamente partecipi del Mistero di Cristo. Ci accompagna in questo itinerario la Vergine Santa, che ha seguito in silenzio il Figlio Gesù fino al Calvario, prendendo parte con grande pena al suo sacrificio, cooperando così al mistero della Redenzione e divenendo Madre di tutti i credenti (cfr *Gv* 19, 25-27). Insieme a Lei entreremo nel Cenacolo, resteremo ai piedi della Croce, veglieremo idealmente accanto al Cristo morto attendendo con speranza l’alba del giorno radioso della risurrezione. In questa prospettiva, formulo fin d’ora a tutti voi i più cordiali auguri di una lieta e santa Pasqua, insieme con le vostre famiglie, parrocchie e comunità.

LA « PLENARIA » DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO E LA
DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

10-13 marzo 2009 - Roma

PROLUSIONE
DELL'EM.MO CARDINALE ANTONIO CAÑIZARES LLOVERA
PREFETTO

Eminentissimi ed Eccellentissimi Padri: un saluto cordiale di benvenuto, con amicizia e gratitudine a Voi tutti, all'inizio di questa Riunione Plenaria della nostra Congregazione. Ringrazio Voi tutti per la preziosa collaborazione e l'imprescindibile aiuto. La Congregazione la formiamo tutti, siamo tutti e tutti, in unità, collaboriamo in essa con il Santo Padre.

Sono certo di raccogliere i vostri e i miei sentimenti, esprimendo il nostro sincero ringraziamento al mio carissimo predecessore, il Cardinale Francis Arinze. Che Iddio, come soltanto Lui sa fare, lo ricompensi per il suo grande operato.

Esprimiamo, altresì, cordiale riconoscenza a tutti gli Officiali e agli altri immediati collaboratori di questa Congregazione per il loro inestimabile lavoro, la loro grande dedizione, la competenza e l'impegno. Il loro servizio è fatto con discrezione e passa quasi inavvertito, ma è molto importante e meritevole.

Questa Sessione Plenaria, che si svolge a quattro anni dall'ultima, tenutasi nel mese di marzo del 2005, coincide con i primi passi del mio incarico e segna, per così dire, l'inizio del mio servizio nella Curia Romana. È il momento propizio per vedere e discernere insieme dove ci troviamo, sia nel campo liturgico sia nella nostra Congregazione.

Questi ultimi anni sono stati caratterizzati da una costante e progressiva attenzione della Chiesa verso l'Eucaristia. Basti pensare agli im-

portanti documenti magisteriali e agli avvenimenti ecclesiali che hanno avuto come baricentro il Mistero eucaristico. Non posso dimenticare, d'altronde, che questa è la prima Plenaria della Congregazione per il Culto Divino che si svolge sotto il pontificato di Benedetto XVI, il cui pensiero e magistero liturgico sono assai ricchi e aprono vie sicure per un profondo e decisivo rinnovamento della Liturgia nella vita della Chiesa, come auspica ancora e soprattutto oggi la Costituzione *Sacro-sanctum Concilium* del Concilio Vaticano II. Questa Costituzione, collocata provvidenzialmente come primo frutto del Concilio, contiene il presupposto preciso, e purtroppo non sempre ben compreso, che «in principio c'è l'adorazione. E, pertanto, Dio. Questo principio corrisponde alle parole della Regola Benedettina: «*operi Dei nihil praeponatur*» (Joseph Ratzinger). A mio parere, sarebbe molto interessante e proficuo per il lavoro della nostra Congregazione uno studio e una riflessione serena sugli scritti liturgici del nostro Santo Padre.

Penso che siamo tutti d'accordo sull'urgenza di un ritorno allo spirito del rinnovamento liturgico: non abbiamo bisogno di nuove forme per indirizzarci sempre più verso ciò che è marginale, ma abbiamo bisogno di formazione e riflessione, di un approfondimento con la mente e il cuore, senza di cui qualsiasi celebrazione degenera in una esteriorità che si dissipa rapidamente.

Passi sono stati fatti in questo senso negli ultimi anni da parte del Papa, ad esempio con l'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* o con lo stesso Motu Proprio *Summorum Pontificum* e la lettera di accompagnamento; come pure dalla Congregazione, mediante gli incontri continentali con i Vescovi e i Responsabili della Liturgia delle Conferenze Episcopali di Africa e Asia, tenutisi rispettivamente in Ghana nel 2006 e in Sri Lanka nel 2008. Questi incontri dovrebbero svolgersi anche negli altri Continenti.

È necessario investire molto nella formazione liturgica. Sarebbe assai opportuno che la nostra Congregazione, in collaborazione con altri Dicasteri competenti, offrisse degli orientamenti per la formazione liturgica nelle Facoltà di Teologia, negli Istituti di Liturgia, nei seminari, nelle case di formazione per la vita consacrata, nelle scuole per i catechisti, ecc.

Favorirebbe inoltre la formazione liturgica una revisione dei *Praenotanda* dei libri liturgici pubblicati in séguito alla riforma del Vaticano II, non con lo scopo di cambiare i riti o le forme della liturgia – salvo in quei punti ove ciò fosse necessario, stando alla logica della continuità della Liturgia –, ma, anzitutto, per far sì che le introduzioni offrano i necessari e adeguati aspetti dottrinali che aiutino ad assimilare quel che avviene nelle celebrazioni liturgiche.

Su questa medesima linea di formazione si muovono le pubblicazioni, già avviate, del «*Compendium eucharisticum*» richiesto dal Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia e dal Papa nella *Sacramentum Caritatis*, e dei «Commenti omiletici» basati sul *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Non è secondario per la formazione liturgica, anche come aiuto a vivere meglio lo spirito della Liturgia, realizzare degli sforzi per migliorare il canto e la musica, e la bellezza della celebrazione e degli spazi celebrativi.

A tal fine, si potrebbe pensare a un Congresso nel 2013, in occasione del cinquantesimo anniversario della Costituzione Conciliare sulla sacra Liturgia.

Nella Congregazione ci sono altre materie, di cui Sua Eccellenza Mons. Ranjith ci riferirà in séguito; alcune molto importanti, come ad esempio le traduzioni dei testi liturgici nelle varie lingue. È ancora allo studio la questione della posizione del rito dello scambio del gesto di pace nella Santa Messa; ed è ancora in attesa di approvazione la disciplina relativa alle celebrazioni liturgiche o paraliturgiche delle Comunità del Cammino Neocatecumenale. Va pure conclusa l'analisi e valutate le misure da intraprendere su alcuni eccessi, presenti in alcune Diocesi, in relazione al diaconato permanente, che potrebbero incidere sulla concezione del ministero sacerdotale.

Mi sia permesso accennare un tema di grande rilievo: l'Iniziazione cristiana – e la pastorale dell'iniziazione –, al quale la nostra Congregazione non è indifferente. C'è da chiedersi come si potrebbe procedere al riguardo.

Da ultimo, un accenno all'adorazione, argomento che ci occuperà

in modo particolare durante questa nostra Plenaria. Affrontiamo providenzialmente tale questione così fondamentale. Parafrasando Sua Santità, si direbbe che «in principio c'è l'adorazione e dall'adorazione il futuro deve scaturire»; ed è, perciò, necessario che Dio occupi sempre il primo posto e che la comunità sia riunita dalla Parola di Dio e per glorificare il suo santo Nome. È proprio nella Liturgia che avviene l'adorazione e, ancor di più, il centro della Liturgia, l'Eucaristia, è adorazione. Si tratta, quindi, di vivere l'Eucaristia come adorazione, di prolungare l'Eucaristia nell'adorazione del Santissimo Sacramento dell'Altare.

Saremmo aiutati nella nostra riflessione, con vera saggezza, dagli Eminentissimi oratori, che tratteranno diverse questioni di grande importanza e attualità. Ringrazio loro per questo ottimo servizio e per la luce che ci offriranno.

Che Dio ci aiuti e benedica i nostri lavori! Che lo Spirito Santo ci illumini e ci conceda saggezza in questi giorni, per riuscire a penetrare nella profondità di questa verità fondamentale dell'adorazione! E che possiamo trovare le giuste vie per ravvivare in tutta la Chiesa il senso e la pratica della vera adorazione! Ci aiuti nei nostri lavori la Santissima Vergine Maria, la cui intera vita terrena è stata adorazione e che nell'eternità vive in totale adorazione davanti alla Santa e Indivisa Trinità.

RELAZIONE DELL'ECC.MO MONS.
ALBERT MALCOLM RANJITH
ARCIVESCOVO SEGRETARIO

Eminentissimi ed Eccellentissimi Padri,

facendo miei i sentimenti ora espressi dal nostro Cardinale Prefetto, sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a tutti Voi, ringraziando per la collaborazione dimostrata e che presterete soprattutto in questi giorni come in futuro, al fine di assolvere all'importante responsabilità affidatoci dal Santo Padre, in un momento così decisivo per la Chiesa e per la Liturgia.

È mio compito, all'inizio dell'Assemblea Plenaria, presentare la consueta Relazione, offrendo un'esposizione dei dati salienti sulla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e la sua attività, a partire dall'ultima Plenaria, svoltasi dal 1° al 4 marzo 2005. Erano i giorni in cui il Servo di Dio Giovanni Paolo II era ricoverato al Policlinico Gemelli. A distanza di poco più di un mese, la Provvidenza ha chiamato a sedere sulla cattedra di Pietro il Papa Benedetto XVI, di cui è noto a tutti l'interesse per la Liturgia della Chiesa. Ci auguriamo che la Congregazione possa promuovere un itinerario di scoperta o di riscoperta della dimensione trascendente, sacra e mistica della Liturgia, così frequentemente ricordata dal Santo Padre. Con il vostro aiuto e in docilità all'ispirazione dello Spirito Santo, si auspica che questa nostra Plenaria possa delineare alcuni punti significativi per il lavoro dei prossimi anni. La Liturgia è come un albero che, pur rimanendo lo stesso, continua a crescere nel corso dei tempi, e a donare non solo l'ombra che ripara dal calore delle ansie del tempo ma anche vitalità, incremento e frutti spirituali alla Chiesa.

I PARTE LA CONGREGAZIONE

1. LE PERSONE

Nel considerare i quattro anni trascorsi, la prima attenzione va rivolta ai Membri della Congregazione: alcuni di Voi conoscono bene la sua attività da anni, altri si trovano qui per la prima volta (vedi allegato 1, i nominativi degli E.mi Membri).

L'avvicendamento nell'ufficio di Prefetto, ha portato lo scorso 9 dicembre alla nomina da parte del Santo Padre di Sua Eminenza il Cardinale Antonio Cañizares Llovera, finora Arcivescovo di Toledo e Primate della Spagna, uomo di grande esperienza ecclesiale, che coniuga in sé una solida formazione teologica ed un proficuo e lungo ministero pastorale: facendomi interprete dei sentimenti di tutti, desidero esprimere a Sua Eminenza i nostri rallegramenti e la piena disponibilità a collaborare con lui, in fedeltà alle disposizioni del Santo Padre. Data l'occasione, desidero anche manifestare a nome di tutti il più vivo ringraziamento a Sua Em.za il Card. Francis Arinze, che ha guidato con sapienza e passione il Dicastero per ben sei anni.

Come per il Cardinale Prefetto, anche per me, questa è la prima Plenaria della Congregazione: sono stato nominato Segretario il 10 dicembre 2005, chiamato dal Papa a succedere a Mons. Domenico Sorrentino, al quale siamo grati per il servizio prestato con zelo come Segretario del Dicastero. Desidero esprimere viva gratitudine anche ai Membri che hanno concluso la loro partecipazione al lavoro della Congregazione.

È doveroso ricordare, tra coloro che si sono addormentati nel Signore, il Card. Mario Francesco Pompedda († 17.10.2006), Membro della Congregazione, e specialmente il Card. Antonio Maria Javierre Ortas († 1.1.2007), Prefetto emerito.

Oltre al Prefetto e al Segretario, sono da registrare altri cambiamenti nel personale. Con il pensionamento del Sotto-Segretario, il Rev.do Mons. Mario Marini, è stato nominato alla carica di Sotto-Se-

gretario, il 15 marzo 2007, il Rev.do P. Anthony Ward, S.M., fino ad allora Capo Ufficio. Altri avvicendamenti sono avvenuti con la nomina a Capo Ufficio del Rev.do Mons. Gérard Njen (Ufficio III) e del Rev.do P. Corrado Maggioni, S.M.M. (Ufficio I). Alcuni Officiali hanno concluso il loro servizio ed altri sono stati assunti. Anche i Rev.di Consultori nominati dal Santo Padre hanno visto qualche cambiamento di persone.

2. COMPETENZE ED ORGANIZZAZIONE

Le competenze della Congregazione, come si sa, sono regolate dalle disposizioni della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia Romana. Devo tuttavia ricordare la modifica intervenuta, concernente le dispense dagli obblighi inerenti al Diaconato e al Presbiterato: per disposizione del Santo Padre, comunicata con lettera del Cardinale Segretario di Stato del 25 giugno 2005, a partire dal 1° agosto 2005 le competenze relative a tali dispense, fino ad allora trattate dal nostro Ufficio III, sono state trasferite alla Congregazione per il Clero. Questo Ufficio sta ora concludendo le domande giunte prima di quella data e i casi giacenti ancora irrisolti di quanti hanno meno di 40 anni, per poi occuparsi interamente delle richieste di dispensa o indulti concernenti le altre questioni di competenza del Dicastero.

La linea orientativa della Congregazione, che si esprime in modo significativo nelle visite « ad limina » come nei molteplici contatti con istituzioni e persone, non è altro che il necessario e cordiale servizio al *munus petrinum*. Il Santo Padre, nei suoi vari pronunciamenti, in particolare nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, come abbiamo rilevato, ha ribadito in maniera instancabile il bisogno di riscoprire il significato profondo della Liturgia per la vita della Chiesa e di mettere in salvo alcuni aspetti caratterizzanti la celebrazione liturgica. Penso in modo particolare al senso del *Mysterium salutis* operante nell'azione liturgica, al senso della trascendenza, dell'adorazione, dell'arte e della musica al servizio del culto cristiano; ad un'integra vi-

sione teologica dell'Eucaristia, pienamente comprensiva degli aspetti di sacrificio e di convito pasquale, di primato dell'opera di Cristo, di servizio *in persona Christi* del sacerdote, di fedele e fruttuosa partecipazione del popolo di Dio, di preghiera comune e di silenzio, secondo tutte le legittime modalità. Siamo riconoscenti al Santo Padre per la guida che ci offre sulla Liturgia della Chiesa, non solo attraverso il suo magistero pontificio. Gli siamo singolarmente grati per l'amore che dimostra per l'autentico e profondo valore spirituale della Liturgia, che ha definito come « un affacciarsi del Cielo sulla terra » (*Sacramentum caritatis*, n. 35).

Circa l'organizzazione del lavoro in Congregazione segnalò alcuni dati rilevanti. Come è naturale, la mole più considerevole di lavoro riguarda l'ambito liturgico, il cui disbrigo delle pratiche è seguito dagli Uffici I e II. Le questioni circa l'ammissione agli Ordini sacri sono portate avanti dall'Ufficio III e varie materie matrimoniali, comprese le dispense *per viam administrativam* dal matrimonio rato e non consumato, sono trattate tramite l'Ufficio IV.

Le questioni che richiedono un approfondimento specifico, sono esaminate in sede di Congresso o « Congressetto », ossia la riunione dei Superiori con la partecipazione del Capo Ufficio, e il coinvolgimento dell'Ufficiale incaricato di seguire un settore o una pratica.

Quanto ai Consultori del Dicastero nominati dal Santo Padre, oltre a specifiche richieste rivolte a tutti o all'uno o all'altro a seconda delle circostanze e dei bisogni, si sono svolte di tanto in tanto degli incontri dei Superiori con i Consultori residenti a Roma. Tra gli argomenti sui quali è stato sollecitato un loro parere vi sono stati nei tempi più recenti i seguenti: criteri circa l'inserimento di nuovi Santi nel Calendario Romano Generale; lo scambio della pace durante la Messa; formule alternative a « *Ite, missa est* »; punti problematici nelle grandi celebrazioni dell'Eucaristia.

II PARTE

ATTIVITÀ CORRENTI

1. ADEMPIMENTI DALLA PLENARIA PRECEDENTE

Nella scorsa Plenaria, erano stati discussi principalmente quattro temi.

Circa l'*ars celebrandi*, i Padri erano orientati a soprassedere alla preparazione di un documento sul tema, tenendo conto del fatto che si sarebbe svolto nell'ottobre del 2005 un Sinodo sull'Eucaristia. In effetti, l'Esortazione post-sinodale *Sacramentum caritatis* ha offerto al riguardo una serie di considerazioni ed attenzioni nei nn. 38-42, raggruppate proprio sotto il titolo «Ars celebrandi».

Circa il tema dell'*omelia*, si era suggerito la convenienza di farne parola nell'eventuale documento sull'*ars celebrandi*. Anche questo argomento ha trovato felicemente posto al n. 46 nell'Esortazione *Sacramentum caritatis*, dove si è anche prospettata l'elaborazione di un sussidio che aiuti a far risuonare nell'omelia domenicale i grandi temi della fede, raccolti nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Ritorno su questo, per illustrare a tale riguardo i passi compiuti fino ad ora dal Dicastero.

Circa l'argomento della *formazione, spiritualità e pastorale liturgica*, intorno al quale i Padri avevano proposto alcuni punti da perseguire, il Dicastero ha potuto realizzare alcune iniziative di un certo rilievo, quali i Congressi liturgici in Africa e in Asia, sulle quali riferirò più avanti.

Il quarto tema trattato dalla Plenaria del 2005 fu quello della *recognitio*, il suo senso, il metodo della sua concessione e lo scopo o l'estensione della sua applicazione. In merito, i Padri hanno appoggiato con decisione la linea operativa del Dicastero, riconfermata anche da un'importante presa di posizione del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi¹. Vi era consenso nell'attribuire grande responsabilità all'o-

¹ Pontificium Consilium de Legum Textibus, Nota, *La «Recognitio» nei documenti della Santa Sede. Communicationes* 38 (2006) 10-17; *Notitiae* 42 (2006) 376-384.

pera della Congregazione circa le traduzioni dei libri liturgici. Questo grande lavoro, come si vedrà, viene proseguito con determinazione dal Dicastero, pur senza l'aggiunta di personale ai livelli auspicati dai Padri della Plenaria del 2005.

2. INCONTRI E RELAZIONI

La responsabilità affidata al Dicastero, al servizio della Sede Apostolica, comprende una serie di relazioni, in modo particolare i rapporti con i singoli Vescovi e con le loro Conferenze. Siamo consapevoli dell'importanza di questi legami e contatti, sempre da coltivare e da promuovere in vario modo, in spirito di fraterna sollecitudine per il bene della Chiesa intera. I Congressi continentali sulla Liturgia organizzati dal Dicastero in Africa e in Asia ci hanno convinto che gli stessi Vescovi sentono il desiderio e il bisogno di simili incontri. Tali incontri aiutano anche a creare un clima di cordialità, così necessaria al fine di convincere i Vescovi che il lavoro della Congregazione ha lo scopo di aiutarli meglio nell'adempimento del loro ruolo di primi liturghi delle loro diocesi.

Visite « ad limina »

Uno degli impegni più significativi della Congregazione è l'incontro con le Conferenze dei Vescovi in visita *ad limina*. Attraverso la documentazione preparatoria all'incontro e ancor più attraverso l'ascolto reciproco e il dialogo fraterno durante la visita, è possibile conoscere meglio le situazioni locali, le luci e le ombre, condividere problematiche e individuare soluzioni, offrire informazioni utili, dare indicazioni per rispondere a interrogativi e cammini da percorrere. Dall'ultima Plenaria, in occasione della visita ad limina, il Dicastero ha incontrato le seguenti Conferenze dei Vescovi, talvolta in più gruppi quando numerosi:

Nel 2005 (12 incontri), i Vescovi di Tanzania, Repubblica Democratica del Congo (II gruppo), Sri Lanka, Africa Meridionale, Lesotho, Madagascar, Papua Nuova Guinea, Zimbabwe, Messico, Austria, Repubblica Ceca, Polonia.

Nel 2006 (13 incontri), è stata la volta dei Vescovi della Repubblica Democratica del Congo, Senegal – Capo Verde – Guinea Bisau, Cameroun, Costa d'Avorio, Ghana, Canada, Croazia, Lituania, Ciad, Malawi, Irlanda, Germania, Italia.

Nel 2007 (19 incontri), sono venuti in visita i Vescovi di Italia, Serbia – Montenegro – Macedonia – Kosovo, Mali, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Nord Africa, Slovacchia, Togo, Portorico, Repubblica Dominicana, Laos – Cambogia, Benin, Ucraina, Congo Brazzaville, Gabon, Portogallo, Kenya e Giappone,

Nel 2008 (21 incontri), hanno visitato la Congregazione i Vescovi di Slovenia, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Haïti, Antille, Cuba, Ungheria, Thailandia, Albania, Myanmar, Pakistan, Nicaragua, Paraguay, Panamá, Uruguay, Asia Centrale (Kazakhstan, Uzbekistan, Kirghizistan, Turkmenistan, Tadjikistan), Ecuador, Bolivia, Cile, Taiwan.

Presidenti di Conferenze e Commissioni

Un proficuo scambio di pareri avviene anche attraverso la visita al Dicastero da parte della Presidenza delle Conferenze dei Vescovi: abbiamo incontrato in questi anni la Presidenza dei Vescovi di Argentina, Australia, Brasile, Canada, Ecuador, Germania, Italia, Stati Uniti d'America. Simile incontro è avvenuto anche con la Presidenza della Conferenza Episcopale dell'America Latina (CELAM).

Assai fruttuosi sono stati inoltre gli incontri con i Presidenti delle Commissioni Episcopali di Liturgia, particolarmente quelle coinvolte nel lavoro di traduzione dei libri liturgici. La conoscenza diretta è l'occasione per fare il punto sulla situazione alla luce della normativa vigente, di analizzare i nodi, di trovare soluzioni adeguate, senza ricorrere alla corrispondenza che richiede più tempo. Siamo sempre contenti di questi contatti diretti, poiché permettono una conoscenza reciproca e favoriscono la cordialità.

Inoltre, mi è gradito poter riferire che i Superiori e gli Officiali del Dicastero si prodigano nell'accoglienza calorosa di tanti singoli Vescovi che si recano nella sede della Congregazione.

Commissioni « miste »

Per i lavori di traduzione in lingue parlate in diversi paesi, il Dicastero intrattiene rapporti con le varie Commissioni « miste », vale a dire le Commissioni per la cura delle traduzioni liturgiche stabilite dalla Congregazione per volontà comune di più Conferenze di Vescovi e da loro congiuntamente gestite. Ci sono state visite e contatti regolari, ad esempio, con la Commissione « Mista » di lingua inglese, la International Commission for English in the Liturgy, ICEL, istituita su nuova base nel 2003, la quale prepara le traduzioni in consultazione con i Vescovi e con la nostra Congregazione.

Una seconda Commissione « mista » (ICPEL) lavora per compilare un Lezionario biblico in lingua inglese che sarà, si spera, comune a più Paesi. Anche con questa Commissione il Dicastero ha stretti e cordiali rapporti.

Per quanto attiene alla preparazione della traduzione in tedesco del Messale, si collabora con la Commissione « Ecclesia celebrans », presieduta dall'Em.mo Card. Joachim Meisner, Arcivescovo di Köln, e costituita dal Dicastero nel 2004.

Nel 2006 sono stati approvati anche gli Statuti della Commissione Episcopale di lingua francese per le traduzioni liturgiche (CEFTL), la quale è presieduta attualmente da Sua Ecc.za Mons. Robert Le Gall, Arcivescovo di Tolosa. E ora, d'intesa con le Conferenze dei Vescovi del Belgio e dei Paesi Bassi, è stata recentemente avviata la procedura per la costituzione di una Commissione « mista » per la traduzione dei testi liturgici in lingua olandese-fiamminga.

Infatti, quando si intravede la possibilità di formare una Commissione « mista », la Congregazione fa del suo meglio per incoraggiarne l'iniziativa. In caso di esplicito invito o di necessità, anche qualche Ufficiale del Dicastero ha partecipato alle riunioni di alcune Commissioni miste.

Per ciò che riguarda le questioni di lingua inglese, si è continuato ad avvalersi con frutto dell'appoggio del Comitato « Vox Clara », consultivo del Dicastero, composto da Vescovi di madrelingua inglese, di cui 5 cardinali, presieduto da Sua Em.za il Card. George Pell, Arcive-

scovo di Sydney.² Grazie al grande impegno dei Membri, il Comitato si riunisce fino a quattro volte l'anno presso la sede della Congregazione, al fine di favorire il lavoro di preparazione della traduzione unica in lingua inglese dei libri liturgici, in particolare del *Missale Romanum*. Tale Comitato, che è da considerarsi un'innovazione nella prassi del Dicastero, ha avuto l'assenso di due Pontefici e ha mostrato tutta la sua utilità.

Analogamente, per la lingua tedesca è stato costituito il Comitato «*Quo principia*», consultivo del Dicastero, presieduto da Sua Ecc.za Mons. Ludwig Schwarz, Vescovo di Linz in Austria.

Congressi liturgici

Nel contesto della formazione e della promozione liturgica di cui si è interessata l'ultima Plenaria, il Dicastero ha dedicato grandi energie all'organizzazione di due Congressi a livello continentale in Africa e in Asia, coinvolgendo i Vescovi Presidenti e i Segretari delle Commissioni Episcopali Nazionali di Liturgia. Abbiamo anche invitato a questi Congressi i rappresentanti delle varie Conferenze Nazionali e Continentali dei Vescovi, come pure i Membri e Consultori della nostra Congregazione provenienti da questi Continenti, ed anche i rappresentanti dei Religiosi e delle Religiose e dei laici.

Il Congresso per la promozione della Liturgia in Africa e Madagascar si è svolto a Kumasi, in Ghana, dal 4 al 9 luglio 2006. È stata l'occasione di trarre le somme dei risultati e delle difficoltà incontrate dalle Conferenze dei Vescovi di questo Continente, ed insieme di riflettere in particolare circa la traduzione dei testi liturgici, la formazione liturgica del popolo di Dio, in tutte le sue componenti, e l'inculturazione. Il Congresso si è svolto in un'atmosfera di grande cordialità e di vibrante impegno per la vita liturgica. I Vescovi Presi-

² I nominativi si trovano insieme a quanto enuncia sulla Congregazione l'edizione corrente dell'*Annuario Pontificio*. Dopo ogni incontro appare un comunicato a mezzo stampa e sul sito internet del Dicastero.

denti delle Commissioni Episcopali di Liturgia hanno esposto gli sforzi, le problematiche, i successi, le difficoltà nell'applicazione delle direttive del Concilio Vaticano II sul rinnovamento liturgico nei rispettivi Paesi. La risposta all'iniziativa della Congregazione nel convocare il Congresso è stata molto positiva, comprovata dall'ampia partecipazione di 23 Conferenze, variamente rappresentate da uno a tre membri. Quindi, al termine del Congresso e come eco dei contenuti lì risuonati, i partecipanti hanno redatto un documento conclusivo in dieci punti salienti; insieme a questo documento, il Dicastero ha inviato una lettera a tutti i Vescovi d'Africa e Madagascar, affinché i 10 punti indicati potessero diventare oggetto di riflessione a vari livelli (per la cronaca del Congresso, gli interventi, i partecipanti, le conclusioni (cf. *Notitiae* 42 [2006] 297-362).

Quindi, in collaborazione con le Conferenze dei Vescovi dell'Asia, il Dicastero ha organizzato un analogo Congresso per la promozione della Liturgia in Asia, sul tema «La Liturgia: un affacciarsi del Cielo sulla terra» (*Sacramentum caritatis* n. 35), svoltosi dal 16 al 21 settembre 2008, a Colombo, in Sri Lanka. All'incontro hanno preso parte 51 Delegati, 35 dei quali in rappresentanza delle 19 Conferenze dei Vescovi dell'Asia, cui si sono aggiunti Membri, Consultori e collaboratori della Congregazione. I lavori, svoltisi in un clima di grande cordialità, hanno potuto fare il punto su diverse questioni generali e specifiche concernenti la Liturgia, alla luce anche delle relazioni offerte dalle Commissioni nazionali di Liturgia. Il frutto e i voti di queste intense giornate è stato espresso nella dichiarazione finale, approvata unanimemente dai partecipanti, e resa nota con il titolo «The Colombo Statement: September 20, 2008» (cf. *Notitiae* 44 [2008] 552-559).

Tali Congressi sono stati di grande utilità, oltre che per risvegliare l'interesse attorno alla Liturgia e alla sua promozione, anche per ricordare gli orientamenti attuali del Santo Padre, come per ricordare le modalità, le normative e le procedure circa questioni liturgiche particolari. Si pensi alla traduzione dei testi liturgici e alla loro approvazione in vista della *recognitio* della Sede Apostolica, al processo di in-

culturazione, alla formazione del clero e dei laici alla Liturgia. Da questi Congressi è venuto l'auspicio di vedere promossi maggiormente incontri nazionali, coinvolgendo anche i Rettori dei seminari maggiori come i docenti di Liturgia. Ovunque si è constatata la necessità di intensificare un'adeguata formazione liturgica, soprattutto del clero e dei religiosi.

L'esperienza di questi Congressi ha suggerito l'importanza di programmare in futuro simili Congressi anche per le Americhe, per l'Europa e per l'Oceania.

Altri incontri

Secondo la prassi della Curia romana, i Superiori del Dicastero hanno continuato a prendere parte ad incontri interdicasteriali a vari livelli, in particolare con la Congregazione per la Dottrina della Fede, per l'affinità di competenze. Di questi, uno, tenuto l'8 maggio 2006 a livello di Prefetti, aveva per oggetto la traduzione di «pro multis» nella formula consacrativa del vino nella S. Messa. In un altro, svoltosi il 29 ottobre 2008, sempre a livello di Prefetti, c'era allo studio la questione della concessione dei Sacramenti ai politici che propugnano l'aborto o analoghi comportamenti contrari all'insegnamento della Chiesa. Tali incontri costituiscono solo uno degli aspetti particolarmente rilevanti dei costanti contatti della Congregazione con altri Dicasteri romani.

Non sono mancati, infine, inviti rivolti al Prefetto e al Segretario di partecipare o presenziare ad iniziative e momenti formativi di interesse liturgico, organizzati da vari Organismi. Tra essi ricordo la partecipazione sia del Cardinale Prefetto che del Segretario con specifici interventi su tema liturgico ai Seminari per i nuovi Vescovi (organizzati dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli). A volte la risposta della Congregazione agli inviti, avviene tramite la rappresentanza affidata all'uno o all'altro dei nostri Officiali.

3. LAVORI COMPIUTI

Libri liturgici

Dalla Plenaria del 2005 ad oggi non sono state pubblicate nuove *editiones typicae* propriamente dette dei libri liturgici in lingua latina. Nel corso del 2008, invece, si è provveduto alla ristampa di alcuni libri liturgici, ormai esauriti. Ciò ha offerto al Dicastero l'occasione di introdurre correzioni e modifiche di minore entità.

Ha visto la luce la *reimpressio* dell'*editio typica altera* dell'*Ordo celebrandi Matrimonium*, in cui è stata corretta la citazione di Tertulliano al n. 11 dei *Praenotanda*, è stata rivista la rubrica al n. 152, cap. IV (si è ommesso il riferimento al matrimonio tra due catecumeni e tra un catecumeno e l'altra parte non cristiana) e si è precisato, al n. 272, il rimando rubricale al *Missale Romanum* per gli anniversari di matrimonio.

È stata premura della Congregazione provvedere quindi alla *reimpressio emendata* del *Caeremoniale Episcoporum*: oltre ad alcune correzioni formali, si sono aggiornati, specie nelle note, i numeri dei riferimenti corrispondenti all'odierna *Institutio generalis Missalis Romani*; si sono uniformate diciture e indicazioni secondo l'odierna *editio typica* del *Missale Romanum*; si sono segnalate le disposizioni successive all'ultima ristampa del *Caeremoniale*, risalente al 1995 (ad esempio l'aggiunta della nota 57^{bis} al n. 61, p. 27; il rimando al *Direttorio su pietà popolare e liturgia* alla nota 6 a p. 71).

Infine, la necessità di una ristampa dell'esaurita *editio typica tertia* del *Missale Romanum* (2002), ha offerto al Dicastero l'occasione di apportare alcune correzioni formali e di uniformare formule e tipo di carattere sia in titolature che nelle diciture. Per la loro natura, i maggiori cambiamenti sono stati approvati dal Santo Padre: si tratta di ritocchi al n. 149 dell'*Institutio generalis* circa l'ordine in cui si nomina il Vescovo locale da parte di un Vescovo che celebra fuori della propria diocesi; dell'omissione delle *Preces Eucharisticae pro Missis cum Pueris* dal Messale latino; e dell'inserimento di alcune formule alternative a «*Ite, missa est*» per il congedo al termine della Messa (cf. il

Decreto della Congregazione dell'8 giugno 2008, pubblicato in *Notitiae* 44 [2008] 239-240). Nella ristampa figura, alla fine del volume, l'aggiunta di un *Supplementum* in cui sono riferiti i testi *Ad Missam in vigilia Pentecostes* (non sono testi nuovi, essendo già stati pubblicati nel 1988 (cf. *Notitiae* 24 [1988] 156-159) e le orazioni delle celebrazioni recentemente iscritte nel Calendario Romano Generale (S. Pio da Pietrelcina il 23 settembre, S. Juan Diego Cuauhtlatoatzin il 9 dicembre, Beata Maria Vergine di Guadalupe il 12 dicembre). La numerazione delle pagine del Messale è rimasta invariata rispetto all'edizione del 2002, eccetto la parte conclusiva e gli indici, a motivo della omissione delle menzionate *Preces* per le Messe con i fanciulli. In rari casi si è migliorato la disposizione grafica della pagina, al fine di facilitare il sacerdote nel proferire un testo senza l'incomodo di voltare pagina (cf. «Reimpressio emendata Missalis Romani», in *Notitiae* 44 [2008] 367-387). L'opera, che non è ovviamente una nuova edizione tipica del *Missale Romanum* ma una sua *reimpressio emendata*, è posta in vendita dalla Libreria Editrice Vaticana. Due copie del *Missale* sono state presentate al Santo Padre nell'udienza che Egli ha voluto concedere ai Superiori del Dicastero il 22 novembre 2008.

Documenti

Lettera circolare alle Conferenze dei Vescovi su « pro multis »

D'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, il 9 luglio 2005, il Dicastero interpellava con lettera i Presidenti delle Conferenze dei Vescovi chiedendo un parere circa la traduzione dell'espressione « pro multis » nella formula di consacrazione del Preziosissimo Sangue. Dopo l'esame congiunto delle risposte pervenute, da parte dei due Dicasteri, e la presentazione della questione al Santo Padre, secondo le direttive ricevute dal Papa, la Congregazione ha inviato ai Presidenti delle Conferenze dei Vescovi in data 17 ottobre 2006 una lettera in quattro punti, nella quale si chiedeva una traduzione fedele al latino « pro multis », esponendo motivazioni e sug-

gerendo attenzioni pastorali da avere; per le lingue interessate, la versione fedele del «pro multis» in una determinata lingua è parte della traduzione del *Missale Romanum (editio typica tertia)* che i Vescovi sono chiamati ad approvare e inviare per la *recognitio* alla Sede Apostolica (cf. *Notitiae* 42 [2006] 441-458).

Notificazione sull'inserimento di Santi nel Calendario Romano Generale

Dopo la riforma del Calendario Romano Generale del 1969, nel corso degli anni, per decisione del Santo Padre, altri Santi vi sono stati iscritti. Le numerose beatificazioni e canonizzazioni compiute di recente, espressioni della multiforme santità della Chiesa, hanno determinato un incremento di iscrizioni nei Calendari propri ed anche nel Calendario Generale. La poca disponibilità di giorni liberi, oltre a congestionare il Calendario Generale, rende difficoltosa la compilazione degli stessi Calendari particolari. L'annosa riflessione intorno a tali questioni, fu ripresa nel 2006 a motivo delle richieste di nuovi inserimenti di Santi nel Calendario Generale, che pervenivano al Dicastero. Si giunse così a stimare opportuna l'elaborazione di una proposta di criteri da tener presenti, al fine di non alterare l'equilibrio voluto da *Sacrosanctum Concilium* e dalla riforma del Calendario, nonché il carattere universale di quest'ultimo. La proposta di testo sui criteri fu esaminata in un'Ordinaria del Dicastero, convocata la mattina del 6 novembre 2006. Raccolti i punti di vista dei Padri e i relativi suffragi sul materiale loro esposto, si è pervenuti alla stesura di un testo definitivo, presentato al Santo Padre e da Lui approvato il 7 dicembre 2006. Tale testo, datato 25 dicembre 2006, è stato reso noto come «Notificazione» sulle pagine di *Notitiae*, accompagnato da un relativo «Commento» (cf. *Notitiae* 42 [2006] 618-619 e «Commento» alle pp. 620-621).

In tale Notificazione si precisano alcuni criteri riguardanti la rappresentatività geografica, l'attualità del messaggio di un Santo o Santa, la progressività nell'estensione del suo culto. Si mira anche ad esplicitare la partecipazione dei Vescovi e delle Conferenze dei Vescovi alla procedura di inserimento di un Santo nel Calendario Generale,

il loro discernimento pastorale e la loro competenza a presentare richiesta alla Sede Apostolica.

Lettera alle Conferenze dei Vescovi sul «Nome di Dio» (tetragramma)

Su direttiva del Santo Padre e d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, in data 29 giugno 2008, la Congregazione ha inviato alle Conferenze dei Vescovi una «Lettera sul *Nome di Dio*», allo scopo di rendere noto un esposto circa la traduzione e la pronuncia, in ambito liturgico, del Nome divino significato nel sacro tetragramma, accompagnato da una relativa parte dispositiva (cf. testo in varie lingue è stato pubblicato in *Notitiae* 44 [2008] 241-265).

Questioni e attività particolari

Oltre all'attività ordinaria, raccogliendo istanze emerse nelle *Propositiones* finali del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia (2005), riprese autorevolmente nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, il Dicastero si è occupato in questi recenti anni di alcuni temi, esplicitamente affidatigli dalla Suprema Autorità.

Formule alternative a «Ite, missa est». Alla luce del n. 51 di *Sacramentum caritatis*, in cui si rinvia alla *Proposizione* n. 24 del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia, il Dicastero ha intrapreso una riflessione circa la possibilità di adottare formule alternative di congedo al termine della Messa, evocative del rapporto celebrazione-missione, analogamente a concessioni già fatte in alcune traduzioni dell'*Ordo Missae*. Si sono pertanto interpellati i Consultori e si sono studiate alcune proposte concrete; sottoposte quindi alla considerazione del Santo Padre, si è avuto come risposta l'approvazione di tre formule alternative all'odierna «Ite, missa est», e cioè le seguenti: «Ite, ad Evangelium Domini annuntiandum»; «Ite in pace, glorificando vita vestra Dominum»; «Ite in pace». Con Decreto dell'8 giugno 2008 (cf. *Notitiae* 44 [2008] 239-240), la Congregazione ha disposto l'inserimento di tali formule alternative nella ristampa emendata del *Missale Romanum* (2008).

Il «Compendium eucharisticum». Secondo quanto indicato e

precisato al n. 93 dell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, su direttiva del Santo Padre, la Congregazione ha posto mano alla redazione di un « Compendio eucaristico ». Nelle sue elaborazioni successive, il progetto di testo è stato esaminato da quattro periti di vari Paesi, inviato ai Membri del Dicastero residenti a Roma, e sottoposto più volte al parere della Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale ha dato risposta positiva sul progetto redatto con lettera del 3 dicembre 2008. È stato quindi presentato al Santo Padre, per la Sua considerazione nel dicembre 2008. L'approvazione è stata comunicata dal Santo Padre nell'Udienza concessa al Cardinale Cañizares, nostro Prefetto, in data 30 gennaio 2009. Il testo previsto per il volume che adesso è in corso di preparazione per la stampa si compone di tre parti, rispettivamente di carattere dottrinale, liturgico e devozionale, e di tre Appendici (il libro IV dell'*Imitatio Christi*; alcuni testi tratti dal *Codice di Diritto Canonico* e del *Codice di Diritto Canonico per le Chiese Orientali*).

Avremo occasione più tardi di accennare ad altri progetti affidati al Dicastero in sintonia con le disposizioni di *Sacramentum caritatis* e non ancora portati a termine.

Musica sacra

La Congregazione in questi anni si è sforzata di portare maggiore attenzione alla questione della musica sacra e del canto liturgico. Ricordo rapidamente i requisiti chiesti dall'Istruzione *Liturgiam authenticam* circa i canti vernacoli in uso nella Liturgia (n. 108); la Giornata di Studio del 2005, sul tema « Musica sacra: una sfida liturgica e pastorale »; il lavoro del Dicastero a favore della realizzazione dell'*Antiphonale Monasticum* nonché prossimamente dell'*Ordo cantus Officii* e dell'*Antiphonale Romanum*. Chi dei Padri ha partecipato in questi ultimi anni ad un incontro presso la Congregazione in occasione della visita « ad limina » può testimoniare l'insistenza con cui i Superiori sollevano la questione della vigilanza dei Vescovi in materia di canto liturgico e di musica sacra. Sicuramente non basta. Incoraggiata anche dal Papa Benedetto XVI (cf. *Sacramentum caritatis*, n. 42), la

Congregazione dovrà senz'altro continuare a tener alta l'attenzione su questo argomento con tutti i mezzi di cui dispone.

Arte sacra

Nel campo dell'arte sacra, il Dicastero ha recuperato un po' di terreno, organizzando la Giornata di Studio del 2007, avente per tema «Maestà e bellezza nel suo santuario». I Superiori e gli Uffici liturgici sono ben consapevoli di quanto la questione dell'arte sacra sia legata alla percezione del sacro da parte dei fedeli, con conseguente possibilità di arricchimento della fede. Altre iniziative pubbliche della Congregazione al riguardo non sono state numerose, ma soprattutto nel contesto dei due Congressi liturgici in Africa e in Asia, come nelle visite «ad limina», si è notato un risveglio di interesse generale. Mi riferisco specialmente alla dignità e alla collocazione dell'altare e del tabernacolo, per i quali la normativa è già estesa e gli interventi non sono pochi. Questi ed altri aspetti vengono regolarmente considerati dal Dicastero, per esempio nell'esaminare le richieste per la concessione del titolo di Basilica Minore.

Giornate di Studio

Continuando l'iniziativa varata nel 2003, in occasione del 40° della *Sacrosanctum Concilium*, la Congregazione ha organizzato annualmente una Giornata di Studio per promuovere la riflessione su una tematica di carattere liturgico. Il 5 dicembre 2005, la Giornata si è svolta nell'Aula del Sinodo in Vaticano, sul tema: «Musica sacra: una sfida liturgica e pastorale». Nell'occasione, il Santo Padre Benedetto XVI si è degnato di inviare un Messaggio al Cardinale Prefetto (cf. *Notitiae* 41 [2005] 566 e cronaca pp. 567-569). Nel 2006, la Giornata di Studio, svoltasi il 1° dicembre nella Sala del Sinodo, ha affrontato un tema di primario interesse: «La Messa domenicale per la santificazione del popolo cristiano»; anche in quell'occasione il Santo Padre ha fatto pervenire un Messaggio al Cardinale Prefetto (cf. *Notitiae* 42 [2006] 612-616). Nel 2007, intendendo porre attenzione a un tema ricordato al n. 41 di *Sacramentum caritatis*, l'appun-

tamento per la Giornata di Studio, tenutasi il 1° dicembre, ha voluto approfondire la riflessione attorno al tema dell'arte al servizio della Liturgia: «Maestà e bellezza nel suo santuario». L'anno scorso, in sintonia con il tema del Sinodo dei Vescovi da poco concluso, si è affrontato l'argomento seguente: «La Parola di Dio nella Liturgia»; la Giornata di Studio ha avuto luogo il 29 novembre 2008, nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria. La Congregazione ha invitato eminenti esperti a presentare le diverse tematiche e approfondimenti.

Pubblicazioni

A parte le ristampe di libri liturgici già menzionate, il Dicastero ha impegnato non poche energie per pubblicazioni di vario tipo, in connessione con iniziative a cui ho fatto riferimento altrove in questa Relazione.

Aggiungo per completezza che la Congregazione ha disposto la pubblicazione separata di due estratti della ristampa aggiornata dell'*editio typica tertia* del *Missale Romanum*: nel primo caso si tratta dell'*Institutio Generalis Missalis Romani* e nell'altro del breve *Supplementum*, contenente aggiunte eucologiche.

Quanto ad altre pubblicazioni, il Dicastero ha curato gli Atti delle recenti Giornate di Studio, dal 2005 al 2007, pubblicando i seguenti volumi: *Musica sacra: una sfida liturgica e pastorale*, Libreria Editrice Vaticana 2008; *La Messa domenicale per la santificazione del popolo cristiano*, Cantagalli 2007; *L'arte a servizio della liturgia: una sfida liturgica e pastorale*, Libreria Editrice Vaticana 2008.

Sono stati appena stampati gli Atti del Convegno svoltosi a Kumasi nel 2006 e sono in preparazione quelli del Convegno svoltosi a Colombo nel 2008, come anche dell'ultima Giornata di Studio del dicembre scorso.

Infine, desidero menzionare che la Congregazione ha portato a degna conclusione un progetto nato per accompagnare l'emanazione dell'Istruzione *Redemptionis sacramentum* e proseguito in connessione con l'indizione dell'Anno dell'Eucaristia, vale a dire la pubblicazione sulle pagine de *L'Osservatore Romano* di una fitta serie di articoli che

si occupano di vari argomenti centrali circa la sacra Liturgia, in particolare l'Eucaristia. Gli autori sono vari Cardinali, Vescovi e teologi, tra cui alcuni oggi qui presenti. I testi sono stati in un secondo tempo raccolti in un bel volume pubblicato dalla casa editrice Cantagalli di Siena.

La rivista *Notitiae*, bimestrale della Congregazione, ha proseguito il suo servizio di informazione in materia liturgico-disciplinare, riferendo pronunciamenti del Santo Padre, del Dicastero e di altri Organismi della Sede Apostolica, come dando notizia di attività della Congregazione e dei suoi Superiori, o attirando l'attenzione su questioni e approfondimenti specifici. È da segnalare, nel 2007, la pubblicazione di un volume di «Indices generales» di quarant'anni di *Notitiae*, dal 1965 al 2004.

4. PROGETTI IN CANTIERE E PROGETTI FUTURI

Progetti voluti dal Sinodo del 2005

Avendo riferito su due iniziative volute dal Sinodo del 2005 e ormai realizzate, menzioniamo qui di seguito quelle che risultano ancora in cantiere.

Sussidio circa l'omelia con riferimento ai grandi temi del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Raccogliendo quanto presentato circa le «omelie tematiche» al n. 46 della citata Esortazione *Sacramentum caritatis*, il Dicastero, per disposizione del Santo Padre e d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede e la Congregazione per il Clero, ha avviato dapprima una riflessione intorno ai criteri da seguire e quindi la concreta elaborazione di un progetto al riguardo. Il testo elaborato per l'anno A del lezionario domenicale, dopo attento esame in Congregazione, nel mese di gennaio 2008, è stato trasmesso per un parere alla Congregazione per la Dottrina della Fede e alla Congregazione per il Clero. Nel frattempo è stata redatta una prima bozza di testo anche per l'anno B, che tuttavia non è ancora stata presa in esame. Al momento posso dire che il lavoro procede, anche se è prematuro indicare dei tempi di conclusione dell'intero progetto.

Posso aggiungere che l'idea non è tanto di offrire delle omelie già pronte, quasi evitando l'impegno proprio del sacerdote nella preparazione dell'omelia, quanto di proporre un sussidio agile che, a partire da un tema evidente dalle letture bibliche di una determinata domenica, segnali i riferimenti ad esso contenuti nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Lo scambio della pace durante la Messa. Secondo quanto espresso nella nota 150 del n. 49 di *Sacramentum caritatis* e in base alle direttive specifiche ricevute dal Santo Padre al riguardo, il Dicastero ha intrapreso uno studio sullo scambio della pace e la possibilità di una sua collocazione in altro momento, ad esempio prima della presentazione dei doni all'altare. Lo studio elaborato in Congregazione, è stato dapprima inviato per un esame ai Consultori nel marzo 2007. Quindi, tenendo conto dei loro pareri, nell'ottobre del 2007 un dossier migliorato è stato sottoposto alla considerazione del Santo Padre, ricevendo in risposta che venisse intrapresa una consultazione delle Conferenze dei Vescovi per conoscere un loro parere al riguardo della collocazione dello scambio di pace. In data 12 marzo 2008, la Congregazione ha pertanto inviato una lettera a tutte le Conferenze dei Vescovi, chiedendo di far pervenire una risposta per la fine di ottobre 2008, tempo successivamente lasciato aperto ancora per qualche mese. Al momento sono stati raccolti i pareri della consultazione e l'insieme della documentazione è stato presentato al Santo Padre per una decisione. In ogni caso, il Santo Padre ha già disposto che la Congregazione prepari un documento esplicativo circa lo scambio della pace, per presentare meglio il significato e favorire il corretto svolgimento di questo gesto liturgico.

Le grandi celebrazioni. Alla luce del n. 61 di *Sacramentum caritatis*, (riprende la *Propositio* n. 37 del Sinodo) il Dicastero ha avviato una riflessione specifica sull'argomento delle grandi celebrazioni. La riunione di un numero di Consultori ed esperti esterni, svolta il 10 marzo 2007, è servita a mettere a fuoco alcuni aspetti e problematiche, tra cui l'opportunità di sentire l'esperienza degli Organismi della Sede Apostolica coinvolti in questa materia. Si è svolto pertanto, il 7 luglio

2007, un incontro con i rappresentanti del Pontificio Consiglio per i Laici, del Pontificio Consiglio per la Famiglia, dell'Ufficio per le Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice e del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici. La riflessione sul tema ha suggerito la convenienza, per il momento, di rendere noto un bilancio dei dati emersi tramite uno scritto interlocutorio, volto raccogliere pareri, pubblicato con il titolo «Le grandi celebrazioni: una riflessione in corso», apparso in *Notitiae* (43 [2007] 535-542), a firma del Cardinale Prefetto e dell'Arcivescovo Segretario. Si prospetta, sentito anche l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, di approfondire le questioni venute a galla negli ultimi decenni. Tale studio dovrà naturalmente tener conto di alcune riflessioni al riguardo pronunciate dal Santo Padre Benedetto XVI.³ Si pensa eventualmente di redarre un documento che apporti dei chiarimenti in materia.

Libri liturgici

Con la collaborazione dell'Abbazia di Solesmes e la consulenza del Pontificio Istituto di Musica Sacra, è entrata nella fase finale il faticoso lavoro di revisione di quanto contenuto nell'*Ordo Cantus Officiorum* (editio typica 1983), base per una nuova edizione dell'*Antiphonale Romanum*, che sarà pubblicato da parte dei Benedettini di Solesmes. Ciò favorirà il canto gregoriano nella celebrazione dell'Ufficio divino anche fuori dei monasteri.

Il progetto di lezionario alternativo per l'Ufficio delle letture, spesso noto come il «quinto volume», cioè un Supplemento per la *Liturgia Horarum* (cf. *Institutio generalis de Liturgia Horarum*, n. 145), iniziato sin dal 1971 e in stallo dal 1994, è stato ripreso in questi tre anni recenti, con l'incoraggiamento anche del Santo Padre. Con l'aiuto di due *coetus* di specialisti, si è proceduto al completamento delle parti incomplete ed alla sostituzione di testi di autori secondo una ridefinizione dei criteri (testi dei Padri della Chiesa, autori

³ Benedetto XVI, Discorso nell'Incontro con i Parroci e il Clero della diocesi di Roma, 7 febbraio 2008.

della letteratura ecclesiastica antica e medievale, Santi di ogni epoca, documenti magisteriali di rilievo come Encicliche o Atti dei Concili ecumenici). La ricerca dei testi è giunta a buon punto, e quindi occorrerà ora aprire la fase di correzione, emendamento e rifinitura dell'intero progetto, compresa la scelta dei responsabili ancora mancanti. Si spera di poter rispondere alle attese includendo anche le collette salmiche. La difficoltà proviene dalla disorganicità dei materiali ereditati, elaborati da mani diverse nel corso di tanti anni (nella versione cartacea e nella versione informatica si contano 344 documenti).

Resta ancora alla fase di progetto la revisione dell'*editio typica* dell'*Ordo Exsequiarum*. Al di là del libro liturgico sembra opportuna una rinnovata riflessione e promozione pastorale circa la preghiera per i defunti nonché su tutto ciò che c'è di sano nella prassi della Chiesa e dei fedeli relativamente alla morte di un cristiano (cf. *Sacramentum caritatis*, n. 32).

Da tempo è in progetto anche una nuova edizione del *Lictionarium* latino della Messa, con l'adozione della *Nova Vulgata* e l'adeguamento all'*editio altera* dell'*Ordo lectionum Missae* (1981), come anche l'aggiornamento in esso delle celebrazioni inserite di recente nel Calendario Romano Generale. Anche se il traguardo non è ancora stato raggiunto, importanti lavori previ sono stati compiuti in questi anni, grazie soprattutto al generoso impegno di collaboratori esterni. Rimane ancora un auspicio il progetto di pubblicare un'analogha edizione dell'*Evangeliarium*.⁴

I Padri si ricorderanno che diverse volte in sede di Plenaria, si è fatto accenno all'elaborazione di un *Ordo consecrationis Viduarum*.⁵ I Padri della Plenaria del 2005, pur non esprimendosi come contrari a tale progetto, davano, però, una ferma indicazione che non era da considerarsi prioritaria. Inoltre, un'ulteriore riflessione del Dicastero

⁴ Parlarono di ambedue i progetti l'allora Segretario Mons. Agnelo alla Plenaria del 1996, Mons. Tamburrino alla Plenaria del 2001 e Mons. Sorrentino a quella del 2005.

⁵ I successivi Arcivescovi Segretari miei predecessori ne parlarono alle Plenarie del 1996, del 2001 e del 2005.

è giunta alla conclusione che sarebbe necessario fissare previamente un quadro giuridico e disciplinare fuori dell'ambito liturgico, per poter procedere nel trattare gli aspetti rituali.

Nel caso di altri progetti menzionati dai miei predecessori, vale a dire il libro *De Supplicationibus*, il *Liber Precum*, e l'ipotesi di un'*Institutio Generalis Ritualis romani*,⁶ devo riferire in genere che gli impegni che hanno gravato sulla Congregazione in questi anni non hanno consentito di fare progressi.

Il Calendario Romano Generale del futuro

Ho già riferito sulla genesi ed elaborazione della *Notificazione sull'inserimento di Santi nel Calendario Romano Generale*. Tale iniziativa, però, non esaurisce le problematiche concernenti il futuro sviluppo del Calendario Romano Generale. Il fatto che dopo soltanto 40 anni dalla sua riforma, il Calendario sia così gremito, desta una certa difficoltà. Si deve tener presente, infatti, che in pratica il Calendario Generale viene adoperato congiuntamente con uno o più Calendari propri, come ad esempio il Calendario nazionale e quello diocesano. La gestione dei Calendari propri diventa sempre più faticosa a motivo di dover conciliare le loro esigenze con le scelte del Calendario Generale.

C'è da pensare che nonostante l'attuale alto numero di celebrazioni, è sin d'ora prevedibile che in seguito alla loro eventuale canonizzazione ci saranno delle forti pressioni per l'inserimento nel Calendario Romano Generale di altre figure ancora come i Beati Giovanni XXIII e Teresa di Calcutta, ma anche altri personaggi molto popolari in diverse parti del mondo, come il Beato Damiano de Veuster. Come si farà in futuro?

Il Cardinal Prefetto ha di recente disposto che il Dicastero continui ad approfondire lo studio dei vari aspetti della questione.

⁶ Relazione del Segretario Mons. Sorrentino alla Plenaria del 2005: *Notitiae* 41 (2005) 168-169, con altri rimandi ivi reperibili.

Riti Latini non Romani

Oltre alla Liturgia del Rito Romano, a noi tutti familiare, la Chiesa Latina di oggi conosce un numero limitato di Riti che sono fermamente ritenuti un tesoro per la Chiesa universale. Autonomi per antichissima tradizione sono il Rito ispano-mozarabico, di cui l'Arcivescovo di Toledo è Capo-Rito, ed il Rito ambrosiano, di cui è Capo l'Arcivescovo di Milano. Una certa stabilità è stata raggiunta nel Rito ispano-mozarabico con la pubblicazione di nuove edizioni del Messale e del Lezionario («Liber Commicus») negli anni 1991-1995 (cf. anche *Notitiae* 42 [2006] 122-126), di grande ricchezza liturgica, teologica e culturale.

Quanto al Rito ambrosiano, sono stati revisionati dopo il Concilio, in maniera analoga al Rito romano, diversi libri liturgici, compresi il Messale (1974) e il Lezionario (1975), nonché la Liturgia delle Ore (1983). Dal 2002 la Congregazione ha avuto modo di entrare in contatto con il progetto di completamento e revisione dei libri liturgici posconciliari. Nel 2006 l'Arcivescovo Capo-Rito ha disposto e successivamente approvato un progetto di modifiche relativamente all'anno liturgico e una reimpostazione del Lezionario, presentando poi i testi alla Congregazione per la *recognitio*. Nonostante la delicatezza del compito, il Dicastero ha svolto il necessario esame, in dialogo con il Capo-Rito e i rappresentanti da lui nominati, e il Prefetto ha deciso l'emanazione di una serie di decreti in materia nei mesi di febbraio e marzo 2008.

Ricordando che poco prima dell'ultima Plenaria, la Congregazione approvò nel 2004 l'*Antiphonale Monasticum* per la celebrazione con canto dell'Ufficio divino nei monasteri benedettini, secondo una variante antichissima al Rito romano, posso anche fare accenno al dialogo molto costruttivo e rispettoso della tradizione specifica che da diversi anni è in corso con l'Ordine Certosino per il rinnovamento di vari aspetti del Rito proprio.

Le Celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote

La mancanza di sacerdoti in alcuni territori di prima evangelizzazione, ma anche nei paesi scristianizzati occidentali (cf. *Sacramentum caritatis*, n. 25), pone il problema di quale forma di preghiera comune, o di celebrazione liturgica propriamente detta, conviene adottare in quelle circostanze drammatiche dove il sacerdote non può essere presente per celebrare con il popolo fedele la Messa domenicale o festiva. Le delibere della Plenaria del 1987 hanno portato alla pubblicazione di un apposito *Direttorio* che offriva delle considerazioni di base e prospettava alcune soluzioni, senza imporre forme liturgiche. Il Dicastero è tornato sull'argomento nel 2004 con qualche menzione nell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (nn. 162-167), tenendo conto di quanto affermato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (n. 30). Il mio immediato predecessore riferiva sulla questione alla Plenaria del 2005.

Intanto continuano le segnalazioni da un lato delle sofferenze di tanti fedeli per l'assenza della Messa domenicale e dall'altro degli abusi di vario tipo, dagli ostacoli con cui, in alcune parti, si impedisce con grande determinazione ai sacerdoti di celebrare per il popolo la domenica, ai tentativi ideologici di costringere i fedeli cattolici a partecipare a celebrazioni protestanti o dette « ecumeniche ».

Sul preciso argomento delle celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote, il Dicastero ha intrapreso alcuni nuovi lavori previsti in connessione con l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum*. Sarebbe il caso di portare il discorso, per quanto si può, a termine, anche sotto l'impulso dell'Esortazione *Sacramentum caritatis* (n. 75).

Problemi della prassi pastorale rispetto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana

Nella prassi pastorale non mancano, in varie parti del mondo, seri problemi concernenti l'iniziazione cristiana, rilevati in parte dai Padri del Sinodo del 2005 e considerati brevemente anche dall'Esortazione *Sacramentum caritatis* (nn. 18-19). Le difficoltà sono molto differenti e includono il rinvio, alla fine dell'adolescenza, dell'ammissione all'Eucaristia o della celebrazione della Confermazione, con il rischio

che vengano privati della grazia sacramentale o che alla fine non la ricevano mai; le questioni nell'iniziazione quando si tratta di piccoli numeri di adolescenti non battezzati; la rinuncia da parte di alcuni Vescovi latini di conferire le Confermazioni e le facoltà concesse invece su larga scala ai sacerdoti di conferire abitualmente il Sacramento.⁷ Sorgono anche, con risvolti ecumenici, problemi analoghi a quelli affrontati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede con il documento *Responsa ad proposita dubia de validitate baptismatis*, del 1° febbraio 2008 (cf. *Acta Apostolicae Sedis* 100 (2008) 200; *Notitiae* 45 [2008] 134). Infatti, in seno ad alcuni gruppi protestanti è calato il senso della tradizione a tal punto che sembra necessario rivalutare l'atteggiamento della Chiesa cattolica riguardante la validità o meno di battesimi da loro celebrati. Nella stessa Chiesa latina si è diffusa più volte in anni recenti la notizia di centinaia di battesimi celebrati in maniera invalida e quindi da ripetere, si immagini con quale difficoltà e disagio.

Da lunga data il Dicastero aveva segnalato come problemi « la difficoltà a trovare nell'ambiente della famiglia padrini che rispondono ai requisiti o il fatto che non pochi candidati al battesimo si trovano in situazione matrimoniale irregolare ». ⁸ Non è nuovo il connesso abuso, che rischia di segnare i bambini per la vita, consistente nel rimandare con mille pretesti la prima Confessione a dopo la prima Comunione.⁹

Tutto ciò, quindi può bastare per una riflessione sostenuta, come auspicato dal Papa Benedetto XVI, in seno alle Conferenze dei Vescovi, ma anche nei Dicasteri romani (cf. *Sacramentum caritatis*, n. 18).

Gli « assistenti pastorali » in rapporto con la Liturgia

È noto che l'Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio* del 1997 trattò l'argomento della collaborazione dei fedeli laici al mini-

⁷ Difficoltà rilevate già dal Segretario Mons. Tamburrino nella Plenaria del 2001.

⁸ Il Segretario Mons. Tamburrino alla Plenaria del 2001.

⁹ Ne parlò Mons. Tamburrino, Segretario, alla Plenaria del 2001.

stero dei sacerdoti e, in quel contesto, faceva accenno al fenomeno dei cosiddetti « assistenti pastorali ». L'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (nn. 66, 149-150) ha posto alcune linee correttive all'atteggiamento diffuso per cui il ruolo dell'« assistente pastorale » viene assimilato, per modo di dire, a quello di un sacerdote senza l'ordinazione sacramentale. Anche se per il momento non sono maturate altre misure a riguardo, la questione necessita di approfondimenti di fronte alla persistenza della complessa problematica.

I « divorziati risposati » e la disciplina dei Sacramenti

È noto che nei nostri ambienti ecclesiali vi sono tra i fedeli un numero significativo di persone che continuano ad agire in qualche maniera come membri della Chiesa nonostante siano civilmente divorziati e risposati oppure si trovino in altra situazione matrimoniale gravemente irregolare. La questione pastorale della loro partecipazione alla vita della Chiesa è delicata e il Magistero ha dedicato molta attenzione alla situazione di tali fedeli in rapporto all'ammissione ai sacramenti. Tramite il proprio lavoro, la Congregazione è consapevole che non pochi fedeli, sacerdoti e, tristemente, persino alcuni Vescovi, mettono da parte il Magistero e agiscono per conto proprio, senz'altro con buone intenzioni, ma in realtà a discapito della verità di Cristo. Nonostante qualche contatto interdicasteriale nella Curia romana, e ripetuti intervenuti da parte di questo e altri Dicasteri presso i Vescovi di alcuni Paesi, la situazione grave persiste e richiede d'urgenza altre iniziative.

Le ordinazioni diaconali de San Cristóbal de las Casas

Il 18 gennaio 2000 furono ordinati diaconi permanenti dal Vescovo di San Cristóbal de las Casas un numero molto elevato di uomini (più di 300). Si è data anche molta enfasi al fatto che i candidati erano uomini indigeni, sembra con l'idea che avrebbero dovuto diventare l'avanguardia poi di una « Chiesa autoctona » con caratteristiche ideologiche poco rassicuranti ed incamminati ad un sacerdozio uxorato, dal momento che il numero di sacerdoti indigeni è molto

basso e che il numero dei diaconi permanenti ormai si avvicina ad un totale di 333. A seguito di disposizioni particolari della Segreteria di Stato si sono tenute 4 riunioni interdicasteriali alle quali hanno partecipato i Dicasteri della Curia Romana competenti in materia, il Vescovo interessato e Rappresentanti dell'Episcopato messicano. Alla radice del problema si trova una problematica d'ideologizzazione che ha segnato il cammino della Diocesi di San Cristóbal durante gli ultimi decenni e di cui deriva la questione dei diaconi indigeni permanenti, che tuttora rimane un caso insoluto. La Congregazione, in diversi interventi, ha chiesto all'attuale Vescovo diocesano di lavorare per normalizzare la vita ecclesiale della Diocesi ed impegnarsi a eliminare ogni ambiguità circa lo stato dell'Ordine sacro nella tradizione della Chiesa latina, offrendogli delle linee per l'ulteriore formazione del clero e dei diaconi permanenti¹⁰.

Altri argomenti

Sarebbe impossibile in una relazione sommaria trattare o anche semplicemente accennare a tutti gli argomenti che emergono dal lavoro quotidiano del Dicastero, compresi i costanti contatti con i Vescovi. Includono certamente la questione della trasmissione radiofonica o televisiva di celebrazioni liturgiche, la pastorale liturgica e sacramentaria nelle prigioni, la definizione del giorno liturgico e della domenica cristiana anche in rapporto con le altre feste di precetto (cf. *Sacramentum caritatis*, nn. 57, 59, 73). In queste ed altre materie la Congregazione sta, come di solito, prudentemente sviluppando proprie posizioni anche per mezzo di risposte date in casi particolari.

5. ATTIVITÀ ORDINARIA DEGLI UFFICI LITURGICI I E II

Quanto ho riferito fin qui sulle attività della Congregazione è frutto dell'impegno quotidiano dei nostri Officiali. Sono loro, non

¹⁰ Cf. Relazione del Segretario Mons. Tamburrino alla Plenaria del 2001: *Notitiae* 37 (2001) 447-448; anche *Notitiae* 37 (2001) 183-188; 189; 41 (2005) 561-562.

degli spiriti ignoti, che compiono il lavoro. La maggior parte dei progetti elencati sono frutto delle capacità e della fatica degli Officiali dei due Uffici liturgici, coadiuvati anche dal personale tecnico (amministrazione, protocollo, archivio, spedizione), dalle ordinanze, nonché, in qualche progetto particolare, dalla partecipazione importante dei Capi Ufficio e Officiali degli Uffici III e IV.

Detto questo, rimangono da considerare alcuni aspetti particolari della attività dei quattro Uffici del Dicastero, a cominciare dai due della sezione liturgica. Dal momento che si occupano in termini generali delle stesse materie, pur nella varietà di lingue e territori, accuniamo qui nei nostri commenti gli Uffici I e II.

Recognitio delle traduzioni di libri e testi liturgici

Buona parte del lavoro affidato agli Uffici I e II, seguendo le partizioni territoriali ad essi assegnate, consiste, secondo quanto auspicato dalla Plenaria del 2005, nella revisione della traduzione di libri e testi liturgici, compresi gli eventuali legittimi adattamenti, presentati dalle Conferenze dei Vescovi dopo regolare approvazione, in vista della *recognitio* della Sede Apostolica. L'iter, più o meno laborioso secondo i casi, autorevolmente disciplinato dall'Istruzione *Liturgiam authenticam*, e per quanto riguarda i processi di inculturazione anche dall'Istruzione *Varietates legitimae*, richiede sempre un'attenzione specifica. È una grandissima sfida ed un notevole impegno.

Nella vastità di lingue e Paesi interessati, è facile immaginare i molteplici risvolti che presenta l'opera di traduzione ed edizione dei libri liturgici, la difformità nella realizzazione del lavoro da un Paese all'altro, i ritardi per mancanza di persone e di energie, gli auspicabili accordi tra Paesi in cui si parla la medesima lingua, l'utilità di Commissioni miste, ecc. Pare di poter dire che gli sforzi della Congregazione in ordine ad una traduzione fedele all'originale latino trovino generalmente corrispondenza nell'impegno assunto dalle Conferenze dei Vescovi (vedi allegato 2).

Senza dimenticare il progressivo processo di completamento, secondo i Paesi, della traduzione dei vari *Ordines* del Pontificale e del

Rituale, si può affermare che il lavoro maggiormente in evidenza in questi anni è stato la *recognitio* riguardante il *Missale Romanum, editio typica tertia*, compreso i testi della Sacra Scrittura impiegati nella Liturgia.

A questo punto devo riferire ai Padri un significativo caso: la Conferenza dei Vescovi d'Italia, dopo la *recognitio* dei testi della Sacra Scrittura ricorrenti nella Liturgia, ha ottenuto la *recognitio* dell'intera Bibbia, in ottemperanza alla disposizione *praeter legem* del Santo Padre che il Dicastero esaminasse la traduzione italiana di tutta la Sacra Scrittura. Tale procedura, legittima perché decisa dal supremo legislatore, non è altrimenti prevista dalla normativa finora emanata. Ciò mi porta a porre la domanda se, dato un certo senso di confusione visibile nella questione della traduzione della Bibbia in alcuni Paesi, non sia utile che venga affidato in maniera più specifica a qualche Dicastero di Curia, forse addirittura al nostro, salvo sempre le competenze della Congregazione per la Dottrina della Fede, il compito di aiutare le Conferenze dei Vescovi in quest'opera così importante. Certo è che le fatiche del Dicastero, dal 1994 ad oggi, hanno portato all'accumulo di una notevole dimestichezza con l'argomento e con gli aspetti tecnici.

Come ho già accennato, per alcune lingue, nel lavoro di traduzione i Vescovi si avvalgono di Commissioni «miste». Si intravede il termine della traduzione del Messale in inglese (l'iter di approvazione dovrebbe concludersi attorno alla fine del 2010), mentre sono previsti tempi ancor lunghi per la traduzione tedesca, anche se si spera in qualche accelerazione. In lingua inglese sono state approvate alcune parti dell'*Ordo Missae* per le Conferenze dei Vescovi dell'Africa Meridionale, Canada, Inghilterra e Galles, India, Scozia e Stati Uniti d'America. In francese il lavoro è solo avviato, così anche in italiano. In spagnolo, è stata data la *recognitio* del Messale alla Colombia (la stessa versione è stata chiesta e concessa poi all'Ecuador), e all'Argentina (chiesta e concessa poi a Bolivia, Cile e Paraguay). I vari Messali di lingua castigliana contengono un'unica traduzione dell'*Ordo Missae*, di cui l'ultima revisione è frutto di una consultazione delle Conferenze dei Vescovi conclusasi nel 2006.

Calendari particolari e Propri

Si tratta dell'approvazione e della conferma data dal Dicastero dopo aver esaminato le richieste, presentate dall'autorità competente, circa i Calendari particolari di Nazioni, Diocesi e Famiglie religiose.

Legati ai Calendari, vi sono poi i testi del Proprio delle Messe e della Liturgia delle Ore; le richieste riguardano sia l'approvazione di testi in latino come nelle lingue vernacole, sia la conferma delle loro eventuali traduzioni in altre lingue. Si tratta in sintesi di formulari di Messe, ossia testi eucologici e pericopi bibliche, e di formulari per l'Ufficio Divino. Anche per i nuovi Santi e Beati, pur con varia estensione di testi, si è provveduto a testi propri per la Messa e l'ufficiatura. Tali concessioni hanno riguardato Nazioni, Regioni ecclesiastiche, Diocesi e Famiglie religiose. Per diverse Famiglie religiose aventi diritto sono stati approvati i Rituali Propri dell'*Ordo Professionis Religiosae*.

È un lavoro che richiede pazienza e impegno, sia da parte dei nostri Officiali che di coloro che sono stati incaricati dai Vescovi, poiché non raramente si tratta di tener presenti, alla luce della vigente normativa, un complesso di elementi e di aspetti correlati con il Calendario Romano Generale, con la disponibilità di edizioni approvate, in una data lingua, del Messale e del Lezionario, della qualità dei testi nuovi o revisionati su base storica e con attenzione liturgico-celebrativa.

Da tempo la Congregazione ha preso coscienza del problema che si presenta per il futuro riguardo alla compilazione dei testi liturgici in latino,¹¹ a motivo della diminuzione di specialisti in materia, dato che se ci sono ancora laureati in liturgia che possono leggere e commentare utilmente i testi consegnatici dalla tradizione, sono sempre più rari quelli in grado di padroneggiare gli elementi stilistici, per non parlare della composizione *ex novo* di testi attinenti alla liturgia. Si dovrà pensare a trovare qualche altra forma per ottenere la collaborazione occasionale di specialisti. Tale problema non è solo circoscrit-

¹¹ Particolarmente attento al tema il Segretario Mons. Tamburrino nella sua Relazione alla Plenaria del 2001: *Notitiae* 37 (2001) 451-454, con rimando anche ai commenti del Segretario Mons. Agnello alla Plenaria del 1996.

to alla latinità, ma si estende in qualche maniera ad un largo settore della cultura ecclesiastica.

In tutta questa problematica occorre notevole pazienza, cordialità ed opera di convinzione con gli interessati. Pochissimi sono i casi in cui una pratica giunge a conclusione senza un dialogo fattivo.

L'elenco dei Decreti del Dicastero, comprendente anche quelli di approvazione dei Calendari particolari e dei Propri, viene regolarmente pubblicato, ogni sei mesi, nella rivista *Notitiae*.

Vigilanza e cura della disciplina liturgica

Al Dicastero, nell'ambito della propria responsabilità, è affidata istituzionalmente il grave incarico di promuovere la corretta osservanza ed applicazione della vigente disciplina liturgica, contenuta nel *Codice di Diritto Canonico*, nei documenti del Romano Pontefice e nei libri liturgici, inclusi *Institutiones* e *Praenotanda*, come anche nelle Istruzioni applicative, tra cui ricordo la recente Istruzione *Redemptio- nis sacramentum* per ciò che riguarda l'Eucaristia. Continua a guidare una parte importante del nostro lavoro il Motu Proprio *Misericordia Dei* e facciamo tesoro dell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Di grande rilevanza ed aiuto è stata anche la pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, dal momento che in vari numeri sono direttamente toccati aspetti e questioni di carattere disciplinare.

Il servizio di vigilanza viene assolto dal Dicastero in modo particolare mediante la corrispondenza, invitando i Vescovi, che sono i nostri primi interlocutori, essendo i primi responsabili della disciplina liturgica nella loro diocesi (cf. *Sacramentum caritatis*, n. 39), a verificare le segnalazioni giunte in Congregazione e, se rinvenute veritiere, a porre il debito rimedio. Si deve notare, al riguardo, che non di rado le lettere che a noi pervengono dimostrano un vero stato di angoscia dei fedeli di fronte ad abusi in atto. Una certa proporzione delle interpellanze servono a dimostrare la mancanza di catechesi e di specifica formazione liturgica in quanto sono riconducibili a scarsa conoscenza della natura e del ruolo della Liturgia, come anche della sua regolata disciplina ecclesiale da parte di parroci, diaconi e laici. Tornerò più avanti su queste questioni.

Le Norme per il Sacramento della Penitenza

Come ho già accennato, il Motu proprio *Misericordia Dei*, del 2001, rimane un importante punto di riferimento per la Congregazione, soprattutto perché pone dei requisiti ai quali non si è ancora dato riscontro. Un numero molto ristretto di Conferenze ha compiuto i passi richiesti dal documento, mentre riemergono in diverse parti del mondo, ad esempio nell'Australia, nell'Irlanda e nella Scozia, segnalazioni di ricorso abusivo all'assoluzione collettiva. L'applicazione della legge in materia richiede pazienza e impegno da parte dei nostri Officiali e la strada sarà sicuramente ancora lunga. L'importanza del rapporto tra i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, nella dottrina come nell'esistenza cristiana, opportunamente ricordato dall'Esortazione *Sacramentum caritatis* (nn. 20-21, 82-83), non permette di desistere.

Patroni celesti, Basiliche minori, Incoronazione di Immagini della Beata Vergine Maria

In applicazione della normativa vigente sui Patroni celesti, il Dicastero esamina le richieste ricevute dall'autorità competente a presentare domanda, valutando la regolarità degli adempimenti prescritti, i motivi particolari e l'insieme delle ragioni pastorali esposte. Negli anni dal 2005 al 2008 sono state confermate 67 domande di Patroni celesti di Nazioni, Regioni, Diocesi o circoscrizioni ecclesiastiche, città, parrocchie, categorie o comunità.

Nel rispetto della normativa concernente la concessione del titolo di Basilica Minore a chiese particolarmente insigni per storia, arte ed attività liturgico-pastorale, il Dicastero valuta le domande presentate dall'autorità competente. Negli anni 2005-2008 si contano 60 concessioni del titolo di Basilica Minore, a 22 paesi (vedi allegato 3).

Sono da menzionare infine le concessioni di poter incoronare venerare Immagini della beata Vergine Maria *nomine et auctoritate Summi Pontificis*.

La Congregazione tratta con serietà i vari tipi di richieste menzionate, resistendo a ogni mentalità tendenzialmente banalizzante e ve-

dendo potenzialmente nella concessione un'occasione di rilancio o di consolidamento pastorale e, in ogni caso, un modo di contatto con il Vescovo che si rileva non raramente fruttuoso ed edificante.

Indulti e concessioni

Tra le richieste prese in esame dagli Uffici liturgici vi sono le concessioni di facoltà ed indulti particolari. Il Dicastero è competente, tra l'altro, nei casi di istituzione o abolizione dei giorni di precetto, di dedicazione a Dio di una nuova chiesa in onore di un Beato, di facoltà di celebrare quattro Messe la domenica e tre Messe nei giorni feriali, di celebrazioni peculiari in occasioni di canonizzazioni e beatificazioni. Anche questi casi permettono spesso un contatto con il Vescovo che si rivela poi abbastanza utile.

6. ATTIVITÀ ORDINARIA DELL'UFFICIO III

Per quanto concerne gli Uffici III e IV, l'ambito della preparazione del personale è quello giuridico. Ma a parte ciò, la materia è molto diversa, così che non è possibile accomunare facilmente le loro attività. Altri canonisti, inoltre, sono attivi all'interno degli Uffici liturgici.

Per ciò che attiene all'Ufficio III, è da registrare anzitutto il trasferimento delle competenze alla Congregazione per il Clero dei casi di dispensa dagli obblighi assunti con la sacra Ordinazione, disposto dal Santo Padre, a cominciare dal 1° agosto 2005 (lettera della Segreteria di Stato, prot. n. 907, del 21 giugno 2005). Fino a questa data, tali pratiche erano trattate per mezzo dell'Ufficio III della nostra Congregazione, il quale, ridotto ora nel personale, continua la trattazione delle pratiche pervenute prima di quella data, nonché di altre materie riguardanti gli Ordini sacri.

Di tali cambiamenti si sono informate le Conferenze dei Vescovi e i Superiori Generali, con lettera del 14 luglio 2005 (Prot. N. 1080/05). Nella stessa occasione si è comunicata la decisione del Santo Padre concernente una questione trattata nella Plenaria del 2005. Il Papa, infatti, con lettera del 7 luglio 2005, ha disposto che, a

partire del 1 gennaio 2006, i diaconi che, rimasti vedovi, desiderassero «celebrare nuove nozze con dispensa dall'*impedimentum ordinis* e rimanere così nel ministero, potranno deferire le loro richieste a questo Dicastero, che rimarrà competente a riguardo. Esse saranno, però, prese in considerazione solo allorquando ricorreranno congiuntamente le seguenti due condizioni: *grande utilità pastorale del ministero del diacono, attestata dal Vescovo, e la cura di figli minorenni*». Vale a dire che solo i casi con queste caratteristiche saranno sottoposti alla decisione del Santo Padre.

Pertanto, le attuali competenze gestite dall'Ufficio III rimangono quelle previste dalla Costituzione *Pastor Bonus*. Comprendono tutto ciò che riguarda la disciplina canonica relativa al sacramento dell'Ordine (can. 1008-1054), in quattro settori: 1. facoltà ed indulti per l'ammissione agli Ordini sacri di candidati su cui permangono dubbi e perplessità (can. 1052, § 3) e di candidati con carenze di integrità fisica o psichica (can. 1041, 1°); 2. dispensa da irregolarità ed impedimenti sia per l'ammissione dei candidati agli Ordini sacri che per l'esercizio degli stessi (cann. 1031, § 4; 1041, 1°.3°.4°; 1042, 1°); 3. dichiarazione di nullità dell'Ordinazione per diaconi e sacerdoti (cann. 290,1°; 1708-1712; *De Regulis servandis ad nullitatem ordinationis declarandam*, 16 octobris 2001, in: *Acta Apostolicae Sedis* 94 (2002) 292-300; *Notitiae* 38 (2002) 15-26); 4. valutazione dell'eventuale riammissione allo stato clericale ed all'esercizio del ministero per i diaconi e i sacerdoti dispensati da questo Dicastero (dopo un esame approfondito delle motivazioni vocazionali al sacerdozio e della loro stabilità prima, durante e dopo l'ordinazione, viene verificata la vita dell'Oratore durante l'abbandono del ministero pastorale con particolare riguardo all'identità sacerdotale ed al celibato ecclesiastico).

Per quanto attiene alla *nullità dell'ordinazione*, si esamina, avvalendosi del parere di uno o più esperti canonisti, Consultori o Commissari, il fondamento della causa (*fumus*) e solo se essa appare fondata, la Congregazione dà facoltà di istruire un processo (can. 1710). In caso contrario, si consiglia all'oratore di chiedere al Santo Padre la dispensa dagli obblighi dell'ordinazione.

In archivio sono in giacenza (accumulate nel corso degli anni 1989-2005), cause di dispensa dagli obblighi dell'ordinazione relative a sacerdoti di età superiore ai 40 anni, in attesa di supplementi, ripetutamente sollecitati, ma ancora non pervenuti. Accanto a loro un numero in decrescenza di cause relative a sacerdoti di età inferiore ai 40 anni per i quali, dall'esame, non sono state riscontrate le eccezionalità stabilite dal Santo Padre per trattarle e definirle con deroga dal raggiungimento di tale età (vedi allegato 4 con indicazioni statistiche).

7. ATTIVITÀ ORDINARIA DELL'UFFICIO IV

Dell'Ufficio IV sono rimaste invariate le attribuzioni rispetto a quanto definito dalla Costituzione *Pastor Bonus* e dalla prassi ormai secolare.

Tramite l'Ufficio IV il Dicastero tratta le materie di sua competenza concernenti casi che riguardano il matrimonio sia *in contrahendo* che già contratto. Circa il primo aspetto le concessioni riguardano: 1. le dispense dagli impedimenti riservati alla Sede Apostolica (cf. can. 1078 § 2, nn. 1-2) con rarissime eccezioni riguardanti la consanguineità (n. 3); nessuna dispensa è stata data negli ultimi quattro anni trascorso dopo la Plenaria del 2005; 2. la legittimazione della prole (cf. can. 1139); un caso; 3. la *sanatio in radice* nei casi riservati alla Sede Apostolica (cf. can. 1165); cinque casi; 4. la facoltà per l'assistenza dei cosiddetti *testes qualificati* a tempo indeterminato, *donec aliter provideatur*; 5. ricorsi in caso di morte presunta di un coniuge (cf. S. Ufficio, Istruzione *Ad probandum obitum alicuius coniugis* del 1868); nessun caso dalla Plenaria del 2005.

Circa il matrimonio già contratto, le concessioni riguardano anzitutto la dispensa pontificia *super matrimonio rato et non consumato*, che è l'impegno più rilevante dell'attività dell'Ufficio. Le cause provengono da ogni parte della Chiesa cattolica, sia di Rito latino che di Rito orientale, ed anche di appartenenti ad altre confessioni cristiane. L'Ufficio si avvale della collaborazione di 28 Commissari «deputati alla decisione» e di 31 altri Commissari, «deputati alla difesa del vin-

colo ». Il Dicastero può richiedere supplementi istruttori o creare speciali Commissioni per casi particolari mentre per i casi difficili, di ordine giuridico o morale, una cui elencazione non tassativa è contenuta nelle *Litterae Circulares* del 20 dicembre 1986 (art. 2), è preferibile che il Vescovo diocesano consulti la Sede Apostolica, prima di dar corso alla istruttoria relativa.

Di notevole rilevanza si sono manifestati alcuni casi, quali l'inseminazione artificiale impropria, il concepimento *per absorptionem*, le modalità della vita intima attraverso il « coitus interruptus », l'uso di mezzi anticoncezionali, situazioni per le quali la prassi della Congregazione suggerisce o impone particolari mezzi di prova, salvo il criterio della *opportunitas in concedendo*, secondo le indicazioni vincolanti della Plenaria del 18 aprile 1970, approvate dal Santo Padre il 23 maggio 1970.

Sono state esaminate altre problematiche, come l'applicazione del can. 1681, concernente il passaggio dalla via giudiziale alla via amministrativa, ogni qualvolta emerga in una *causa nullitatis*, quale che sia il *caput* invocato, un *dubium valde probabile* circa il *factum inconsummationis* e, caso rarissimo nella centenaria prassi dell'istituto della dispensa pontificia *super rato*, l'istanza di *revocatio dispensationis*, avendo l'oratore ritrattato la sua prima versione e fornito elementi per una revisione del processo. Una questione ricorrente riguarda l'inciso « humano modo » di cui al can. 1061, la cui interpretazione è legata ai criteri fissati tuttora nella Plenaria del Dicastero del 1986. Tale l'inciso « va inteso nel senso che l'atto consumativo deve essere un atto umano da entrambe le parti, ma è sufficiente che sia virtualmente volontario, anche se posto con timore, purché non richiesto violentemente (violenza fisica): tutti gli altri elementi psicologici che rendono l'atto più facile e più appetibile non appartengono alla sfera del diritto e in essa non possono essere recepti ».

Curato dall'Ufficio IV, con la partecipazione anche dell'Ufficio III, è il Corso annuale di prassi canonico-amministrativa, istituito circa quaranta anni fa, frequentato in media da una quarantina di allievi. Il Corso è riservato agli studenti delle Facoltà di Diritto canonico delle Pontificie Università Romane, nei cui piani di studio è riconosciuto

come disciplina speciale, agli Officiali dei Tribunali Regionali e Diocesani, a coloro che sono impegnati nei Consultori Familiari ed a quanti, sacerdoti e laici, desiderano approfondire le problematiche giuridiche e pastorali rientranti nella competenza della Congregazione.

Un'ultima informazione riguarda alcuni dati statistici circa le cause di matrimonio rato et non consumato sempre per gli anni 2005-2008: cause pervenute circa 1500 dai cinque continenti: Europa (1018), Asia (293), Americhe (167), Africa (6), Oceania (1). In Europa, oltre la metà delle cause proviene dall'Italia, mentre eccezionalmente una causa è pervenuta di recente dello Stato della Città del Vaticano. Per quanto concerne l'esito delle cause: hanno ottenuto dal Santo Padre la dispensa richiesta circa il 98%, tenendo conto di un centinaio di cause per le quali è stato richiesto un supplemento.

III PARTE PROSPETTIVE

Dopo aver esposto i dati salienti concernenti l'attività del Dicastero, vorrei ora presentare alcune riflessioni sul nostro lavoro.

Formazione liturgica

Sia nelle visite *ad limina* che nei Congressi organizzati a livello nazionale e continentale, come in Africa e Asia, che ancora nella corrispondenza proveniente da diverse parti del mondo, si constata una carenza significativa di «senso liturgico» in alcuni ambiti della Chiesa.

Tale situazione riguarda non solo i fedeli laici ma anche gli stessi ministri della Liturgia. Non si deve dimenticare che già in *Sacrosanctum Concilium*, al n. 14, nella consapevolezza del pericolo di introdurre un'aggiornata visione della Liturgia senza un'adeguata formazione teologica e disciplinare, si diceva: «è assolutamente necessario che si provveda prima di tutto alla formazione liturgica del clero». Nei numeri seguenti, da 15- a 19, della stessa Costituzione conciliare si trovano indicazioni pratiche sulla formazione dei professori di Liturgia, seminaristi, sacerdoti e laici.

Nonostante queste raccomandazioni, forse a causa di un libero spirito di interpretazione degli orientamenti e delle aperture del documento, sono capitati casi di gravi abusi liturgici, denunciati da Giovanni Paolo II nella sua Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Come sappiamo, il Papa lamentò il fatto che «soprattutto a partire dagli anni della riforma liturgica postconciliare, per un malinteso senso di creatività e di adattamento, non sono mancati abusi, che sono stati motivo di sofferenza per molti» (n. 52). Per questa ragione, lo stesso Papa chiese ai due Dicasteri, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e la Congregazione per la Dottrina della Fede, di preparare «un documento più specifico, con richiami anche di carattere giuridico» (*ibidem*), per tutelare il senso profondo dell'Eucaristia.

Restano tuttavia ancora delle ombre accanto alle luci, nonostante la pubblicazione nel 2004 dell'Istruzione *Redemptionis sacramentum*. Tanti sacerdoti, diaconi e laici, non conoscono ancora il senso trascendente, spirituale e teologico della Liturgia. In alcuni casi si è constatato tale lacuna anche fra i Vescovi. In incontri con loro, essi stessi hanno chiesto talvolta chiarimenti su alcune questioni che ogni sacerdote dovrebbe ben conoscere. Si nota anche una certa carenza nell'insegnamento e nella formazione liturgica nei seminari. Data questa situazione, penso che la Congregazione dovrebbe intraprendere iniziative concrete per stimolare una più profonda formazione liturgica, soprattutto nei seminari, negli istituti di formazione dei religiosi e nelle diverse università. Quanto all'insegnamento della Liturgia in questi istituti, si potrebbero avviare scambi in materia con la Congregazione per la Dottrina della Fede e la Congregazione per l'Educazione Cattolica, in modo da giungere ad uno sforzo comune. Si potrebbe coinvolgere anche, in qualche modo, la Congregazione per i Vescovi e quella per l'Evangelizzazione dei Popoli, così da raggiungere l'intero episcopato sotto la loro giurisdizione. Senza il coinvolgimento dei Vescovi non si potrà portare avanti un tale compito. Inoltre occorrerebbe estendere simili contatti con la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, poiché si sentono spesso di scorrettezze

liturgiche praticate nelle comunità religiose, compreso le case generalizie, a Roma, con influsso poi nelle loro comunità diffuse in tutto il mondo.

Istituti liturgici

Penso sia pure importante creare una rete di contatti con gli Istituti liturgici di maggior importanza nel mondo. Come con le diverse università (e facoltà di Liturgia). Di fatto, nell'articolo 65 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, si dice che la Congregazione « favorisce le commissioni o gli Istituti create per promuovere l'apostolato liturgico o la musica o il canto o l'arte sacra e mantiene relazioni con gli stessi; erige le associazioni di questo tipo aventi carattere internazionale o ne approva e riconosce gli Statuti; promuove infine convegni pluriregionali per sostenere la vita liturgica ». Ciò comporterà maggior lavoro per noi, ma vale la pena intraprendere un tale impegno di relazioni, perché altrimenti si rischia di pubblicare bei documenti, istruzioni, esortazioni, *Praenotanda* dei libri liturgici, ecc., che restano spesso confinati in biblioteche e librerie.

Legami con le Conferenze dei Vescovi

Si vede la necessità di coltivare e sviluppare dei legami più stretti tra il Dicastero e le Conferenze dei Vescovi, almeno a livello nazionale. Nel Convegno tenuto l'anno scorso a Colombo, i Vescovi responsabili delle Commissioni liturgiche del continente asiatico hanno espresso il vivo desiderio che la Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (FABC) valutasse la possibilità di fondare un ufficio a livello regionale per la promozione della Liturgia nel continente (cf. « Colombo Statement » n. 12). Penso che sarebbe di grande utilità se potessimo avviare una piccola commissione di Vescovi rappresentanti dei diversi continenti per promuovere tali iniziative a livello regionale; in tal modo potremmo meglio coordinare i nostri sforzi e stabilire uno spirito di dialogo con gli episcopati locali. Ciò eviterebbe qualsiasi tipo di incomprensione o di resistenza.

Revisione dei libri liturgici

Si dovrà, a mio avviso, vedere come gli insegnamenti del Santo Padre sulla Liturgia e i segnali che Egli offre alla Chiesa attraverso le sue stesse celebrazioni liturgiche possano essere diffusi e integrati nella vita liturgica della Chiesa. Davanti a certi fenomeni rilevabili nella Chiesa come un mancato senso del sacro e del mistico nelle celebrazioni liturgiche, una crisi di fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia in vari ambiti ecclesiali, un crescente spirito di relativismo liturgico, un calo del senso della bellezza nell'arte e nell'architettura liturgica ed altri aspetti ancora, l'insegnamento e l'esempio del Santo Padre sono un vero dono del Signore alla Chiesa.

Penso che, come Congregazione alla quale il Santo Padre dà tanta importanza oggi, dobbiamo impegnarci ancora meglio a poter portare avanti il cammino già iniziato con il Concilio e rendere la Liturgia il motore principale del rinnovamento ecclesiale, nel pieno senso della parola. E questo comporta anche il coraggio di accettare umilmente se in qualche scelta abbiamo sbagliato: rafforzare, rivedere, correggere dove è necessario e portare avanti la revisione dei libri liturgici già avviata dopo il Vaticano II. Ricordo ad esempio l'attesa *editio altera* dell'*Ordo Exsequiarum* e dell'*Ordo lectionum Missae*.

Alla luce degli insegnamenti liturgici del Santo Padre e di documenti recenti della Sede Apostolica, come l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003), l'Istruzione *Redemptionis sacramentum* (2004), l'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (2007), sarà anche possibile pensare ad un eventuale aggiornamento dell'*Institutio generalis Missalis Romani* ed anche del *Caeremoniale Episcoporum*, come pure una revisione del *De sacra Communione et de cultu Mysterii Eucharistici extra Missam*, al fine di rendere più visibili gli aspetti della fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia; ciò è importante anche alla luce della rilevazione di un calo di tale fede emersa nel sondaggio fatto dal Dicastero sull'Adorazione Eucaristica nei diversi paesi. Si vede la necessità di promuovere l'adorazione quale aspetto essenziale della celebrazione eucaristica, specialmente con la devota e preparata ricezione del Santissimo Sacramento, ed insieme anche altri aspetti

della devozione eucaristica al di fuori della Messa, vitalmente importanti anch'essi per la vita della Chiesa. Sarà fruttuoso incoraggiare in tal senso le diverse associazioni laicali, come anche quelle sacerdotali. Si potrebbe cooperare a tale riguardo anche con altri Dicasteri, come la Congregazione per il Clero, il Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici e il Pontificio Consiglio per i Laici.

50° della « Sacrosanctum Concilium » (4 dicembre 1963)

Pur con qualche anticipo, sembra necessario iniziare già un cammino verso un'appropriata celebrazione del 50° anniversario della promulgazione della Costituzione sulla sacra Liturgia del Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*. Sarebbe auspicabile un documento d'autorità pontificia che ponga l'accento sulla Liturgia e sugli orientamenti per l'approfondimento della Costituzione liturgica del Concilio. Da parte del Dicastero, c'è l'idea di organizzare un Congresso internazionale che aiuti a risvegliare l'interesse per la Liturgia, « culmine e fonte della vita della Chiesa » (SC 10), riflettendo sulla sua portata teologica, la sua natura rituale ed il suo valore spirituale. Si vede bene tuttavia non limitarsi solo a questo atto commemorativo, ma si auspicano iniziative a vari livelli e in diversi ambiti, che possano coinvolgere le Conferenze dei Vescovi, le Diocesi, gli Istituti di formazione, e condurre ad un maggior senso di attenzione alla vita liturgica della Chiesa. Chiediamo ai venerati Padri qui presenti di suggerire delle iniziative da prendere per poter celebrare questo evento in modo fruttuoso ed efficace.

CONCLUSIONE

La Plenaria alla quale abbiamo dato inizio ci vedrà impegnati nell'ordine del giorno a tutti noto. Per i vari argomenti, dopo la presentazione seguirà l'intervento dei Padri, secondo l'ordine di precedenza, al fine di giungere ad un consenso orientativo e, se del caso, ad esprimere singolarmente il proprio *votum*.

Le nostre Sessioni non si limitano ai temi previsti. Tutto ciò che

rientra nel nostro servizio al ministero petrino sarà un argomento sul quale è possibile discutere. Ci sarà, pertanto, possibilità per i vostri interventi, in modo tale che possiamo recepire quanto è di aiuto al Dicastero nell'ambito delle proprie competenze.

Non mi resta che manifestarvi la gioia per questo incontro, che esprime l'indole collegiale del Dicastero e ci consente di attingere alla ricchezza della vostra competenza e della vostra esperienza di Pastori della Chiesa.

ALLEGATO 1
MEMBRI
CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali

11. Antonio **Cañizares Llovera**, Prefetto
12. Tarcisio **Bertone**,
Segretario di Stato
13. José **Saraiva Martins**
Prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi
14. Godfried **Danneels**
Arcivescovo di Mechelen-Brussel (Belgio)
15. Joachim **Meisner**
Arcivescovo di Köln (Germania)
16. Paul **Poupard**
Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Cultura
17. Bernard Francis **Law**
Arciprete della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore
18. Christian **Wiyghan Tumi**
Arcivescovo di Douala (Camerun)
19. Dario **Castrillón Hoyos**
Presidente della Commissione « Ecclesia Dei »
10. Salvatore **De Giorgi**
Arcivescovo emerito di Palermo
11. Aloysius Matthew **Ambrozic**
Arcivescovo di Toronto (Canada)

12. Norberto **Rivera Carrera**
Arcivescovo di México City (Messico)
13. Francis Eugene **Gorge**
Arcivescovo di Chicago (U.S.A.)
14. Ivan **Dias**
Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
15. Juan Luis **Cipriani Thorne**
Arcivescovo di Lima (Perù)
16. Claudio **Hummes**
Prefetto della Congregazione per il Clero
17. Jorge Mario **Bergoglio**
Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina)
18. Cormac Murphy-**O'Connor**
Arcivescovo di Westminster (Inghilterra)
19. Angelo **Scola**
Arcivescovo di Venezia (Italia)
20. Justin Francis **Rigali**
Arcivescovo di Philadelphia (U.S.A.)
21. Peter Kodwo **Appiah Turkson**
Arcivescovo di Cape Coast (Ghana)
22. George **Pell**
Arcivescovo di Sydney (Australia)
23. Josip **Bozanic**
Arcivescovo di Zagreb (Croazia)
24. Jean-Baptiste **Pham Minh Mân**
Arcivescovo di Thanh-Pho Ho-Chi-Minh (Viet Nama)
25. Phillipe **Barbarin**
Arcivescovo di Lyon (Francia)

26. Péter Erdö
Arcivescovo di Esztergom-Budapest (Ungheria)
27. Marc Ouellet
Arcivescovo di Québec (Canada)
28. Joseph Zen Ze-kium, S.D.B.
Vescovo di Hong Kong
29. Angelo Bagnasco
Arcivescovo di Genova
30. Agustín García-Gasco Vicente
Arcivescovo emerito di Valencia (Spagna)
31. Théodore-Adrien Sarr
Arcivescovo di Dakar (Sénégal)
32. Zenon Grocholewski
Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica
33. Julián Herranz
Presidente emerito del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi
34. Franc Rodé
Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apopstolica
35. John Patrick Foley
Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Ecc.mi e Rev.mi Monsignori

1. Albert Malcolm Ranjith
Arcivescovo Segretario
2. Michel Marie Bernard Calvet, S.M.
Arcivescovo di Nouméa

13. Mons. Paulino **Lukudu Loro**
Arcivescovo di Juba
14. Antonio Moreno **Casamitjana**
Arcivescovo emerito di Concepción
15. Jean-Marie **Untaani Compaoré**
Arcivescovo di Ouagadougou
16. Thomas **Menampampil S.D.B.**
Arcivescovo di Guwahati
17. Alois **Kothgasser**
Arcivescovo di Salzburg
18. Buti Joseph **Tlhagale O.M.I.**
Arcivescovo di Johannesburg
19. Robert **Le Gall O.S.B.**
Vescovo di Toulouse
10. Tarcisius **Ngalalekumtwa**
Vescovo di Iringa
11. Mario **Oliveri**
Vescovo di Albenga-Imperia
12. Terence John **Brain**
Vescovo di Salford
13. Kevin Michael **Manning**
Vescovo di Parramatta
14. Philip **Óbice**
Vescovo di Raphoe
15. Antoni **Dziemianko**
Vescovo tit. di Lesvi

ALLEGATO 2

APPROVAZIONE DI TRADUZIONI

2005

- Albanese (tosco): *Liturgia Horarum*
- Catalano: *Institutio generalis Missalis Romani; De Exorcismis et supplicationibus quibusdam; Variationes in Missale Romanum inductae*
- Ceco: *Ordo celebrandi Matrimonium*
- Coreano: *Ordo Baptismi parvulorum; De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum*
- Francese
- Belgio: *Ordo celebrandi Matrimonium; De Exorcismis et supplicationibus quibusdam*
- Canada: *De Exorcismis et supplicationibus quibusdam*
- Francia: *Ordo celebrandi Matrimonium; De Exorcismis et supplicationibus quibusdam*
- Lussemburgo: *Ordo celebrandi Matrimonium; De Exorcismis et supplicationibus quibusdam*
- Nord Africa: *Ordo celebrandi Matrimonium*
- Svizzera: *De Exorcismis et supplicationibus quibusdam*
- Greco: *Missale Romanum, Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae una cum formulis sacramentalibus Unctionis*
- Kiswahili
- Tanzania: *Institutio generalis Missalis Romani*
- Italiano: *Lectionarium Missalis Romani (Dominicae et Festa annorum A, B, C in Tempore Adventus, Nativitatis, Quadragesimae et Paschalis; Feriae temporis Adventus, Nativitatis, Quadragesimae et Paschalis)*

Lituano:	<i>De sacra Communionem et de cultu Mysteriorum eucharistici extra Missam</i>
Polacco:	<i>Liturgia Horarum (Tempus Adventus et Nativitatis); Lectionarium Missalis Romani</i>
Protoghese	Portogallo: <i>Ordo exsequiarum</i>
Rumeno:	<i>Ordo Paenitentiae; Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae</i>
Russo:	<i>De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum; Lectionarium Missalis Romani</i>
Slovacco:	<i>Ordo consecrationis virginum; Institutio generalis Missalis Romani</i>
Sloveno:	<i>Ordo celebrandi Matrimonium</i>
Spagnolo	Cile: <i>Proprium Missae</i> (S. Albertus Hurtado) Colombia: <i>Lectionarium Missalis Romani</i> (Missae pro anno B) Spagna: <i>De Exorcismis et supplicationibus quibusdam</i>
Tamil:	<i>Ordo Baptismi parvulorum cum formula sacramentali; Ordo Paenitentiae cum formulis sacramentalibus; Ordo Confirmationis cum formulis sacramentalibus</i>
Ungherese:	<i>Ordo celebrandi Matrimonium; Collectio Missarum de Beata Maria Virgine eiusque Lectionarium</i>
Vietnamita:	<i>Ordo Missae cum formula sacramentali; Missale Romanum</i> (Dominicae, Hebdomada Sancta, Octava Nativitatis, Octava Paschae, Proprium de Sanctis)

2006

Aymara (Bolivia):	<i>Ordo celebrandi Matrimonium; Ordo exsequiarum</i>
Bielorusso:	<i>De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum; Ordo Confirmationis</i>

- Croato: Croazia: *De Exorcismis et supplicationibus quibusdam; Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae; De Benedictionibus; Ordo Paenitentiae; Lectionarium Missalis Romani* (Dominicae et Sollemnitates Domini tempore per annum occurrentes)
Bosnia: *Ordo Paenitentiae; Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae; Lectionarium Missalis Romani* (Dominicae et Sollemnitates Domini tempore per annum occurrentes); *De Exorcismis et supplicationibus quibusdam; De Benedictionibus*
- Francese: Francia: *Institutio generalis Missalis Romani*
- Greco: *Ordo initiationis christianae adultorum*
- Tamil: *Lectionarium Missalis Romani*
- Inglese: Sud Africa: *Institutio generalis Missalis Romani*
- Italiano: *Ordinis Lectionum Missae* (Praenotanda); *Lectionarium Collectionis Missarum de Beata Maria Virgine; Martyrologium Romanum; Lectionarium Missalis Romani*
- Rumeno: *De sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam; Ordo initiationis christianae adultorum; Ordo Confirmationis*
- Sinhal (Sri Lanka): *De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum*
- Spagnolo: Spagna: *Liturgia Horarum* (Variationes)
- Tedesco: Austria: *Ordo Baptismi parvulorum*
Germania: *Ordo Baptismi parvulorum*
Svizzera: *Ordo Baptismi parvulorum*
- Tok Pisin (Papua): *De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum*

2007

- Aymara Bolivia: *De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum; Ordo Confirmationis; Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae; Ordo Paenitentiae; Ordo Baptismi parvulorum*
 Però: *Ordo Confirmationis; De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum; Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae; Ordo Paenitentiae; Ordo Baptismi parvulorum; Ordo celebrandi Matrimonium; Ordo exsequiarum*
- Bielorusso: *Ordo celebrandi Matrimonium*
- Ceco: *Proprium Liturgiae Horarum* (Beata Maria Virgo de Guadalupe); *Proprium Liturgiae Horarum* (S. Ioannes Didacus Cuauhtlatoatzin); *Proprium Liturgiae Horarum* (Beata Maria Restituta Kafka); *Missalis Romanum* (aliqui textus)
- Inglese Canada: *Lectionarium Missalis Romani* (Dom.et Soll.)
 USA: *Benedictio pro XV anno aetatis*
- Italiano: *Biblia Sacra*
- Olandese: *Martyrologium Romanum*
- Runyankore (Uganda): *Liturgia Horarum* (partes)
- Rukiga (Uganda): *Liturgia Horarum* (partes)
- Spagnolo Argentina: *Missale Romanum*
 Colombia: *Missale Romanum*
 Messico: *Institutio generalis Missalis Romani*
 Ecuador: *Missale Romanum*
 Spagna: *Martyrologium Romanum*

- Uruguay: *Missale Romanum*
 USA: *Benedictio pro XV anno aetatis*
- Slovacco: *Oratio collecta* (B. Sara Salkaházi)
- Tedesco: Germania: *Ordo exsequiarum*
 Lussemburgo: *Ordo exsequiarum*
 Svizzera: *Ordo exsequiarum*
- Tsotsil (Messico): *Concessio usus linguae in liturgicis celebrationibus*
- Tzeltal (Messico): *Concessio usus linguae in liturgicis celebrationibus; Lectionarium Missalis Romani (Dominicae et Festa pro annis A B C)*
- Ucraino: *Ordo celebrandi Matrimonium; Ordo Paenitentiae; Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae; Liturgia Horarum (Ad Laudes matutinas, Ad Horam mediam, Ad Vesperas)*

2008

- Bielorusso: *Ordo exsequiarum; Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*
- Burmese: *Missale Romanum*
- Indonesiano: *Institutio generalis Missalis Romani*
- Inglese: Canada: *Ordo Missae* (partes)
 India: *Ordo Missae* (partes)
 Inghilterra: *Ordo Missae* (partes)
 Kenya: *Missa de Reconciliatione cum Precibus eucaristicis*
 Malaysia: *Institutio generalis Missalis Romani*
 Scozia: *Ordo Missae* (partes)
 Sud Africa: *Ordo Missae* (partes)
 USA: *Ordo Missae* (partes)

- Italiano: *Repertorium cantuum in liturgicis celebrationibus adhibendorum*
- Polacco: Ucraina: *Proprium Liturgiae Horarum* (S. Iosephus Bilczewski)
- Spagnolo: Bolivia: *Missale Romanum; Lectionarium Missalis Romani*
 Cile: *Missale Romanum*
 Costa Rica: *Formulae consecrationis panis et vini*
 Guatemala: *Formulae consecrationis panis et vini*
 Panamá: *Formulae consecrationis panis et vini*
 Paraguay: *Missale Romanum; Proprium Liturgiae Horarum* (S. Rochus González et socii)
 USA: *Ordo Baptismi parvulorum;*
Ordo celebrandi Matrimonium
- Tedesco: Austria: *Missae* (pro Sanctis nuper insertis)
 Germania: *Missae* (pro Sanctis nuper insertis);
De Exorcismis et supplicationibus quibusdam
 Lussemburgo: *Missae* (pro Sanctis nuper insertis);
De Exorcismis et supplicationibus quibusdam
 Svizzera: *Missae* (pro Sanctis nuper insertis);
De Exorcismis et supplicationibus quibusdam
- Ucraino: *De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum* (formulae sacramentales)
- Vietnamita: *Lectionarium Missalis Romani* (Tempus Quadragesimae, Hebdomada Sancta, Triduum Paschale, Tempus Paschae)

ALLEGATO 3
BASILICHE MINORI

Nel 2005, vi sono state 6 concessioni:

Argentina (1), Austria (1), Brasile (1), Polonia (2), Spagna (1)

Nel 2006, vi sono state 14 concessioni:

Belgio (1), Brasile (1), Cameroun (1), Francia (1), Ghana (1),
India (1), Italia (3), Spagna (3), USA (2)

Nel 2007, vi sono state 11 concessioni:

Argentina (1), Austria (1), Brasile (1), Canada (1), Italia (1)
Nigeria (1), Spagna (3), Svizzera (1), Ungheria (1)

Nel 2008, vi sono state 29 concessioni:

Austria (1), Belgio (1), Brasile (3), Ghana (1), India (2),
Italia (3), Messico (1), Polonia (10), Slovacchia (2),
Spagna (1), Ungheria (2), Venezuela (1), Viet Nam (1)

PATRONI

Nel 2005, 13 conferme:

Ord. Mil. di Nazioni (2), Diocesi o Circoscr. eccl. (3),
Città o Regioni (4), Parrocchie (4), Categorie o Comunità (1)

Nel 2006, 25 conferme:

Nazioni (1), Diocesi o Circoscr. eccl. (9), Città o Regioni (7),
Parrocchie (4), Categorie o Comunità (4)

Nel 2007, 13 conferme:

Diocesi o Circoscr. eccl. (3), Città o Regioni (7),
Categorie o Comunità (3)

Nel 2008, 16 conferme:

Nazioni (1), Diocesi o Circoscr. eccl. (2),
Città o Regioni (11), Categorie o Comunità (2)

ALLEGATO 4

UFFICIO III – INDICAZIONI STATISTICHE

Sono riferiti i numeri riguardanti le cause di dispensa per diaconi e presbiteri, dal 2008 retrocedendo fino al 2004 : si vede una netta diminuzione delle cifre dovuta alla sola gestione delle cause giacenti per limite di età o per mancanza di supplemento. La flessione che si registra a partire dal 2005 è da leggere alla luce del trasferimento di competenza alla Congregazione per il Clero.

2008

Dispense per presbiteri oltre il 40° anno d'età	8
Dispense per presbiteri minori o di 40 anni	41
Totale delle dispense dagli obblighi sacerdotali	49
AMMISSIONE AGLI ORDINI SACRI, RIAMMISSIONE ALLO STATO CLERICALE ED ALL'ESERCIZIO DEL MINISTERO	2
Dispense diaconali da irregolarità ed impedimenti	11

2007

Dispense per presbiteri oltre il 40° anno d'età	47
Dispense per presbiteri minori di 40 anni	42
Dispense in articulo mortis	1
TOTALE	90
Dispense dagli obblighi diaconali	9

2006

Dispense per presbiteri oltre il 40° anno d'età	149
Dispense per presbiteri minori di 40 anni	72
Dispense in articulo mortis	3
TOTALE	224
Dispense dagli obblighi diaconali	27

2005

Dispense per presbiteri oltre il 40° anno d'età	403
Dispense per presbiteri minori di 40 anni	21
Dispense in articulo mortis	10
TOTALE	434
Dispense dagli obblighi diaconali	51

2004

Dispense per presbiteri oltre il 40° anno d'età	451
Dispense per presbiteri minori di 40 anni	27
Dispense in articulo mortis	6
TOTALE	484
Dispense diaconali (ad ottobre 2004 incluso)	66

PONENZA DELL'EM.MO
CARD. MARC OUELLET
ARCIVESCOVO DI QUÉBEC

« L'adoration eucharistique n'est rien d'autre que le développement explicite de la célébration eucharistique, qui est en elle-même le plus grand acte d'adoration de l'Église ». ¹

Les orientations pastorales de l'Église latine en regard de l'adoration eucharistique ne laissent aucun doute quand à la valeur permanente de cette pratique même après la réforme liturgique du Concile Vatican II. ² Que ce soit pendant la célébration ou dans le prolongement de celle-ci, l'adoration eucharistique exprime l'émerveillement, la reconnaissance et surtout l'amour de l'Église envers le Christ qui se donne à elle sous cette forme sacramentelle par excellence. Cet amour culmine dans l'adoration inhérente à la communion eucharistique où est signifiée et vécue la participation de l'Église à la communion trinitaire.

« Recevoir l'Eucharistie signifie se mettre en attitude d'adoration envers Celui que nous recevons. C'est ainsi, et seulement ainsi, que nous devenons un seul être avec Lui et que nous goûtons par avance, d'une certaine façon, la beauté de la liturgie céleste. L'acte d'adoration en dehors de la messe prolonge et intensifie ce qui est réalisé durant la Célébration liturgique elle-même » (Sca 66).

Nonobstant ces affirmations claires de l'Exhortation apostolique *Sacramentum caritatis* et les recommandations pastorales qui l'accompagnent, des objections demeurent et des résistances restent à vaincre sur le terrain qui nuisent au plein essor de la piété eucharistique. Ces

¹ BENOÎT XVI, Exhortation postsynodale *Sacramentum caritatis*, 66.

² Cf. PAUL VI, Encyclique *Mysterium Fidei*: AAS 57 (1965) pp. 753-774; S. CONGR. DES RITES, *Eucharisticum mysterium*: AAS 59 (1967), pp. 539-573; *Rituale romanum. De sacra communione et de cultu Mysterii eucharistici extra missam*, Ed. typique, 1973; JEAN PAUL II, Lettre *Dominicae Cenae* sur le mystère et le culte de la Sainte Eucharistie (1980); BENOÎT XVI, *Sacramentum caritatis* (Sca).

difficultés sont dues pour une part à la crise plus large de la foi mais aussi à des interprétations erronées du Concile Vatican II. Certains pensent que la réforme liturgique, en restaurant la participation active et consciente à la célébration eucharistique, a relégué au second plan ou voire même écarté la pratique antérieure de l'adoration eucharistique en dehors de la messe. Il n'en est rien dans les faits mais le malaise persiste quant à la justification théologique du lien qui existe entre la célébration eucharistique et l'adoration personnelle ou communautaire qui se prolonge en dehors de la célébration.

Le but de cette réflexion est d'approfondir ce lien à partir de l'essence même de la célébration eucharistique. Celle-ci est le mémorial du sacrifice pascal du Christ, Époux de l'Église. Par ce mémorial, le Christ et l'Église s'unissent dans l'unique offrande d'Amour qui sauve le monde, celle du Fils éternel incarnant sacramentellement son acte suprême d'amour du Père dans l'Esprit. Le Christ accomplit cet acte *pro nobis*, c'est-à-dire à notre place et en notre faveur afin que nous soyons rendus capables d'en vivre. D'où l'unicité de cet acte d'amour mais aussi la multiplicité des célébrations sacramentelles qui permettent à l'Église d'être associée ici-bas et de s'associer au long des siècles à son offrande d'amour rédempteur.

La préparation des oblats, la consécration des espèces sacramentelles et la communion au corps et au sang du Christ réalisent cette participation de l'Église à l'Eucharistie éternelle du Fils qui, par le mystère de l'incarnation et de la Pâque, communique sa vie divine à l'humanité. D'où le culte incomparable qui entoure le Saint Sacrement de l'Eucharistie et l'adoration qui est réservée aux saintes espèces même en dehors de la célébration eucharistique. Celles-ci contiennent la présence réelle du Christ et gardent la trace de l'événement eschatologique qui s'opère en chaque célébration, attirant et même aspirant tous les hommes et leurs communautés dans l'échange d'amour infini entre les Personnes divines.

Avant d'exposer plus amplement les dimensions, trinitaire, christologique, pneumatologique et ecclésiale de l'adoration eucharistique rappelons très brièvement l'arrière-fond biblique et historique qui

peut aider à comprendre et justifier plus profondément cette pratique traditionnelle de l'Église.

Bref aperçu de la tradition de l'adoration eucharistique

La tradition de l'adoration eucharistique s'enracine dans l'expérience de la révélation biblique. Aux origines de l'histoire du salut, Moïse apparaît comme une figure emblématique de l'adoration, notamment lors de l'épisode du buisson ardent sur la montagne: « N'approche pas d'ici, retire tes sandales de tes pieds, car le lieu où tu te tiens est une terre sainte » (*Ex* 3, 5). Là, devant Dieu qui révèle sa présence, Moïse se voile le visage en signe de respect sacré. En général, l'homme de la Bible se prosterne ou s'agenouille en signe d'adoration (cfr, par exemple, *1 R* 8, 54-55; *Lc* 5,8; 8, 41; 22, 41; 24, 52; *Jn* 11, 32; *Actes* 7, 60; *Ap* 5, 8 et 14; 19, 4; 22, 8).

« Je fléchis les genoux en présence du Père de qui toute paternité, au ciel et sur la terre, tire son nom », écrit saint Paul aux Éphésiens (3, 14); et il implore la grâce que se fortifie en eux l'homme intérieur et qu'ils soient enracinés, fondés « dans l'amour du Christ qui surpasse toute connaissance » (3, 19). Afin, conclut-il, que Dieu soit glorifié « dans l'Église et le Christ Jésus, pour tous les âges et tous les siècles! Amen » (3, 21).

L'expérience chrétienne de l'adoration s'enracine dans l'assimilation au Christ qui commence au baptême. « C'est ainsi que, selon les Écritures, par le baptême les hommes sont greffés sur le mystère pascal du Christ: morts avec lui, ensevelis avec lui, ressuscités avec lui (cf. *Rom* 6, 4; *Éph* 2, 6; *Col* 3, 1; 2 *Tim* 2, 11); ils reçoivent l'esprit d'adoption des fils « dans lequel nous crions Abba Père » (*Rom* 8, 15), et ils deviennent ainsi ces vrais adorateurs que cherche le Père (*Jn* 4, 23) ».³

Le baptême dans la foi de l'Église introduit donc le fidèle dans l'expérience pascale de Jésus Christ, qui est une mort au péché et une vie pour Dieu. L'immersion symbolise la mort et l'émersion symboli-

³ CONCILE VATICAN II, Constitution sur la divine Liturgie, *Sacrosanctum Concilium* 6.

se la vie nouvelle du chrétien qui s'engage à suivre Jésus Christ obéissant au Père dans la puissance du Saint Esprit.

C'est pourquoi saint Paul exhorte les baptisés à vivre une vie nouvelle. « Je vous exhorte donc, frères, par la miséricorde de Dieu à offrir vos personnes en hostie vivante, sainte, agréable à Dieu; c'est là le culte spirituel que vous avez à rendre » (*Rom 12, 1*). Ce culte spirituel consiste, dans la vision paulinienne, en l'offrande totale de soi-même en union avec l'Église, Corps du Christ.

Même si l'adoration eucharistique proprement dite ne se trouve pas dans la Bible, elle s'enracine dans une attitude biblique fondamentale qui atteint son sommet dans l'obéissance d'amour du Christ jusqu'à la mort. En communiant à cette attitude le chrétien expérimente le culte spirituel véritable, le culte 'en Esprit et en Vérité', qui embrasse toute la vie, incluant les relations fraternelles de charité et l'unité du Corps ecclésial du Christ.

Chez les Pères de l'Église, les prémices de l'adoration eucharistique se trouvent dans leur sens aigu de la présence réelle du Christ dans l'Eucharistie qui se manifeste par le grand soin qu'on accorde aux espèces eucharistiques. Saint Cyrille de Jérusalem exhorte ainsi celui qui a reçu les sacrements de l'initiation chrétienne: « Sois vigilant pour ne rien perdre (du corps du Christ). Si tu laissais tomber quelque chose, tu dois le considérer comme si tu avais coupé un des membres de ton propre corps ».⁴

Saint Ephrem de Syrie enseigne dans l'un de ses sermons de la semaine sainte que « Jésus a appelé le pain son corps vivant et l'a rempli de lui-même et de son Esprit... Ce que je vous ai donné maintenant, ne le considérez plus du pain et ne gaspillez pas non plus aucun des fragments. Un fragment minime de ce pain peut sanctifier des mil-

⁴ S. CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catechesis Mystagogicae*, V, 21; SC 126bis, 170-172. Une préoccupation semblable émerge des sources suivantes: *Traditio apostolica*, 32; ORIGENES, *In Exodum hom.* 13, 3; S. IOANNES CHRYSOSTOMUS, *Ecloga quod non indigne accedendum sit ad divina mysteria*; S. HIERONYMUS, *In Ps.* 147, 14; S. CAESARIUS ARELATENSIS, *Sermo* 78, 2.

liers de milliers et suffit pour donner la vie à tous ceux qui le mangent en ce monde».⁵

De plus, les monitions des Pères sont fréquentes pour exhorter les fidèles à recevoir la Sainte communion '*cum amore ac timore*'.⁶ Elles sont révélatrices d'une foi vive en la présence réelle du Christ. C'est pourquoi on peut dire que le culte d'adoration de la Sainte Eucharistie existait déjà dans l'Église ancienne même si c'était seulement pendant la célébration et en particulier au moment du rite de la communion. « Que personne ne mange cette chair sans d'abord l'adorer, ...écrit saint Augustin, nous pécherions si nous ne l'adorions pas... »⁷.

À la fin de l'époque patristique les gestes de se « prosterner » (Orient) et de « s'agenouiller » (Occident) se généralisent, de même que la coutume de recevoir la Sainte Communion directement dans la bouche comme un fruit de la spiritualité et de la dévotion eucharistique des Pères de l'Église.

C'est au Moyen Âge à la suite des disputes eucharistiques entre Pascase Radbert (+ 865) et Ratramme de Corbie (+ 868) de même qu'entre Bérenger de Tours (+ 1088) et Lanfranco de Pavie (+ 1089) que se produit un approfondissement de la doctrine de la présence réelle du Christ dans le sacrement et que se diffuse la dévotion à l'Eucharistie. Au XIII^e siècle, le mouvement de dévotion s'élargit auprès du peuple et aussi parmi les théologiens avec une contribution notable du nouvel ordre franciscain. Saint François recommande dans son Testament (+ 1226): « Je veux par-dessus tout que ces saints mystères soient honorés, vénérés et placés dans des lieux précieux ».

Le quatrième Concile du Latran, en précisant la doctrine de l'Église avec la formule de la transsubstantiation du pain et du vin dans le Corps et le Sang du Christ, incita à un développement ultérieur de

⁵ S. EPHRAEM SYRUS, *Sermones in hebdomada sancta*, IV, 91-105: CSCO 412, 29-30.

⁶ S. CYPRIANUS, *Ad Quirinum*, III, 94; S. BASILIUS MAGNUS, *Regulae brevius tract.*, 172; S. IOANNES CHRYSOSTOMUS, *Hom. Nativ.*, 7.

⁷ S. AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos* 98, 9 CCL XXXIX, 1385, cité dans SC 66.

la dévotion eucharistique. Le même Concile prescrivit l'obligation de la communion annuelle à Pâque et la garde de la Sainte Eucharistie dans un lieu sûr.

À cette même époque se développa le rite de l'élévation de l'hostie et du calice pendant la messe pour satisfaire le désir des fidèles de voir et d'adorer les espèces consacrées. Sous l'impulsion de Sainte Julienne de Cornillon (1191-1258), la solennité liturgique du *Corpus Domini* fut instaurée et prit de l'ampleur avec les pratiques populaires de la procession, de l'adoration et de la bénédiction eucharistique. Une littérature copieuse aussi fleurissait parmi laquelle se détache l'Office du Saint Sacrement de Saint Thomas d'Aquin, avec les hymnes *Pange lingua*, *O salutaris hostia*, *Adoro te devote*, qui sont devenus très populaires grâce à leur mise en musique.

Le développement ultérieur du culte eucharistique à l'époque moderne se trouve en continuité avec celui du Moyen Âge tardif. Les pratiques de dévotion eucharistique comme la visite au Saint Sacrement et l'exposition du Saint Sacrement furent très répandues par des saints et des auteurs spirituels avec l'appui de l'Église. Clément VIII précisa les règles de la pratique des Quarante Heures avec sa bulle *Graves et diuturna* de 1592. Cette pratique avait déjà une diffusion notable parmi le peuple grâce à l'influence de quelques saints comme Saint Antoine Marie Zaccharia (1502-1539) et Saint Philippe Néri (1515-1595).

Le Concile de Trente, à sa session XIII, outre le traitement du problème théologique de la transsubstantiation, émit des normes pour le culte et la vénération de la Sainte Eucharistie (Chap. V) en recommandant le culte de l'adoration eucharistique et la perpétuation de la fête du *Corpus Domini* introduite par Urbain IV en 1262. Au 17^{ème} et 18^{ème} siècle, le courant spirituel janséniste, en éloignant le peuple de la communion eucharistique, favorisa négativement la pratique de l'adoration presque comme un substitut de la communion (communion de désir ou communion spirituelle). En réaction contre cette piété autonome et détachée de la célébration, l'École française de spiritualité allait corriger cette fausse alternative en montrant la

complémentarité entre la célébration et l'adoration qui prolonge dans le temps les bénéfices de la rédemption qui sont offerts aux hommes dans le sacrement de l'autel. Saint Pascal Baylon, saint Alphonse de Liguori et saint Pierre-Julien Eymard contribuèrent beaucoup à ce nouveau développement, sans oublier Émilie Tamisier qui organisa à Lille en 1881 le premier congrès eucharistique international.

En 1947, parallèlement au mouvement liturgique du XX^e siècle, Pie XII publie l'encyclique *Mediator Dei* qui prépare la réforme liturgique du Concile Vatican II. On y trouve déjà l'affirmation centrale qui sera reprise par la Constitution *Sacrosanctum Concilium* à savoir que le culte public de l'Église est la prière du Christ qui s'élève au Père à travers son corps mystique. Par sa doctrine de l'Église, sacrement du salut, le Concile Vatican II élargit la perspective sacramentaire et eucharistique de l'Église non seulement en restaurant la participation active des fidèles à l'offrande eucharistique, mais aussi en affirmant la participation conjointe du Corps ecclésial et de sa Tête au culte du Père éternel: « Le Christ s'associe toujours l'Église, son Épouse bien-aimée, qui l'invoque comme son Seigneur et qui passe par lui pour rendre son culte au Père éternel »; « le culte public intégral est exercé par le Corps mystique de Jésus-Christ, c'est-à-dire par le Chef et par ses membres » (SC 7).

Par delà la problématique de la présence réelle du Christ qui justifie traditionnellement l'adoration eucharistique, c'est maintenant le rapport entre l'Eucharistie et l'Église qui devient central, sans que ce rapport soit toutefois pleinement clarifié dans le contexte de la notion élargie de sacrement appliquée à l'Église et aux sept sacrements. La priorité d'excellence de l'Eucharistie par rapport aux autres sacrements est certes clairement établie (SC, 10 et 41; LG, 42; AG, 39; UR, 15; OT, 8; etc.) mais la dépendance intrinsèque de l'Église par rapport à l'Eucharistie ne sera développée systématiquement qu'avec l'Encyclique *Ecclesia de Eucharistia*. L'orientation majeure du Concile Vatican II, qui sera confirmée par le magistère pontifical de Paul VI, Jean-Paul II et Benoît XVI, sera l'approfondissement du rapport entre la communion ecclésiale et l'Eucharistie. Dorénavant la

contemplation du mystère eucharistique, renouant avec l'héritage patristique, inclut l'incorporation baptismale de l'Église au mystère paschal du Christ et sa dynamique missionnaire dans le monde.

On peut conclure de ce survol de la tradition ecclésiale que l'adoration eucharistique plonge ses racines dans la Sainte Écriture et dans la continuité de la foi de l'Église en la présence réelle du Christ dans la Sainte Eucharistie. Qu'elle soit pratiquée au premier millénaire à l'intérieur de la messe ou bien qu'elle soit prolongée au second millénaire pendant et après la messe, c'est toujours le mystère de la présence divine incarnée qui sollicite et obtient de l'Église épouse, de façon constante mais pas toujours équilibrée, la réponse d'adoration qui honore dignement le mystère. Les orientations pastorales réitérées de l'Église, en de très nombreux documents, soit au long des siècles et soit depuis le Concile Vatican II, confirment le bien fondé de cette pratique qui exprime la continuité de la foi tout en approfondissant aussi la conscience eucharistique de l'Église.

Pour un approfondissement théologique de l'adoration eucharistique

Quoiqu'on pense des résultats de la réforme liturgique du Concile Vatican II, celle-ci n'avait pas comme objectif de reléguer au second plan l'adoration eucharistique mais bien de la resituer au centre de la culture eucharistique de l'Église. Ce centre est la célébration du Mémorial eucharistique qui nourrit la communion ecclésiale en la plongeant par l'adoration et la communion au cœur de la communion trinitaire. Le grand mouvement eucharistique qui traverse l'Église en ce début du troisième millénaire émerge d'un approfondissement de l'adoration qui est en cours, grâce aux nombreux événements et publications qui ont recentré l'Église sur ce mystère.⁸ Ce mouvement

⁸ Rappelons que l'année jubilaire de l'An 2000 a été voulue par Jean Paul II comme intensément eucharistique; l'Encyclique *Ecclesia de Eucharistia* a suivi en 2003 prolongée par l'Instruction *Redemptionis sacramentum* de la Congrégation du Culte divin et des sacrements en 2004; Jean Paul II a décrété *L'Année de l'Eucharistie* en 2004-2005 qui a culminé avec le Synode des évêques sur *L'Eucharistie source et*

d'adoration et de communion, aux répercussions œcuméniques insoupçonnées, progresse grâce à certains témoignages charismatiques⁹ mais aussi grâce à l'encadrement du Magistère de l'Église que le pape Benoît XVI a repris vigoureusement après la forte impulsion donnée par Jean Paul II.¹⁰

Un approfondissement théologique ultérieur peut être tiré des perspectives christologique et trinitaire ouvertes au dernier Concile, en accentuant les dimensions pneumatologique et eschatologique qui permettent de contempler le mystère eucharistique d'une façon plus globale, en intégrant explicitement l'ecclésiologie de communion.¹¹ On ne pourra qu'effleurer ici le sujet et suggérer des perspectives convergentes pour comprendre l'adoration à partir de l'amour trinitaire donné en participation dans la Sainte Eucharistie.

sommet de la vie et de la mission de l'Église en octobre 2005, dont l'Exhortation post-synodale a été publiée par Benoît XVI en 2007. Le Congrès eucharistique international de Québec en juin 2008 a offert une solide catéchèse en application de ces nouveaux développements: Cf. Actes du 49^{ème} Congrès eucharistique international, *L'Eucharistie, don de Dieu pour la vie du monde*, Ed. Conférence des Évêques catholiques du Canada, 2008.

⁹ À titre d'exemples parmi beaucoup d'autres, cf. Nicolas Buttet, *L'Eucharistie à l'école des saints*, Ed. de l'Emmanuel, 2000; Hans Urs von Balthasar, *Le Cœur du monde*, 1997; Adrienne von Speyr, *L'expérience de la prière*, Le Sycomore, Ed. Le Thielleux, 1978; Mère Julienne du Rosaire, *Il les aime jusqu'à la fin*, Ed. Paulines, 1991; *L'adoration par lui, avec lui et en lui*, Ed. du Cénacle 2008; Maurice Brouard, s.s.s. (Dir.) *Eucharistia, Encyclopédie de l'Eucharistie*, Paris, Cerf, 2002.

¹⁰ « Puisse se développer, en ce début de millénaire, une "spiritualité liturgique" qui fasse prendre conscience du Christ comme premier "liturge", qui ne cesse pas d'agir dans l'Église et dans le monde par la force du Mystère pascal continuellement célébré, et qui s'associe l'Église, pour la louange du Père, dans l'unité de l'Esprit Saint » (JEAN PAUL II, *Spiritus et Sponsa*, 5).

¹¹ Pour mieux saisir la perspective sacramentaire globale qui est développée dans les pages suivantes, cf. mon livre *Mistero e Sacramento dell'amore*, Ed. Cantagalli 2007.

L'adoration comme participation à l'adoration du Christ

En premier lieu, la notion d'adoration eucharistique suppose l'attitude 'naturelle' d'adoration de la créature devant Dieu. La créature reconnaît par l'adoration son néant devant Dieu et elle se soumet totalement au Créateur dans une attitude de gratitude et d'obéissance à Sa volonté. L'adoration chrétienne et eucharistique inclut cette attitude mais elle va toutefois beaucoup plus loin. Elle porte à son accomplissement l'adoration de la créature dans l'acte d'amour filial que chaque baptisé est appelé à vivre en tant que membre du corps du Christ.¹²

L'adoration consiste alors en une participation à l'obéissance d'amour du Fils incarné qui rend à son Père au nom de toute l'humanité un culte d'adoration dans l'unité du Saint Esprit. Dans son dialogue avec la Samaritaine, Jésus a prophétisé cette adoration « en esprit et en vérité » (Jn 4, 23) que professent ceux qui croient en son Nom.

La liturgie baptismale de l'Église inaugure cette union du baptisé avec le Christ en le faisant membre de son Corps. Le sacrement de la Confirmation y ajoute une relation personnelle au Saint Esprit qui habilite le baptisé au témoignage. La liturgie eucharistique porte cette union à son accomplissement en intégrant le baptisé à la célébration par excellence de la Nouvelle Alliance. L'adoration eucharistique devient alors une participation sacramentelle à l'amour trinitaire, une réponse significative et féconde de l'Église qui s'unit au sacrifice paschal du Christ. Cette adoration exprime en transparence l'amour filial des baptisés à l'égard du Père en union au Cœur eucharistique du Fils, dans l'unité du Saint Esprit.

¹² « L'adoration, c'est un don de soi dans l'amour. L'adoration, c'est le sommet de l'amour, ç'en est l'expression la plus forte parce que c'est l'oubli de soi total. Dans l'adoration, on ne se retourne pas vers soi pour demander des grâces ou pour remercier pour certaines grâces reçues, pour expier ses péchés, réparer pour ses fautes, non; on n'a qu'un regard: Dieu, sa grandeur, sa beauté, sa puissance; c'est Dieu pour ce qu'il est... L'adoration, c'est cela! » (Mère Julienne du Rosaire).

À ceux qui discutent avec lui au chapitre 6 de l'évangile de Jean, Jésus donne le signe du pain du ciel, qui convie ceux qui croient à ne faire qu'un avec lui dans l'amour. « Je suis le pain vivant, descendu du ciel. Qui mangera ce pain vivra à jamais. Et même, le pain que je donnerai, c'est ma chair pour la vie du monde » (6, 51). Son discours revêt d'entrée de jeu une perspective eschatologique: « L'œuvre de Dieu c'est que vous croyiez en celui qu'il a envoyé » (6, 29). « Qui mange ma chair et boit mon sang a la vie éternelle » (6, 54).

Ensuite le sens de la vie éternelle est explicité par l'immanence réciproque de Jésus et du croyant: « Qui mange ma chair et boit mon sang demeure en moi et moi en lui. De même que le Père, qui est vivant, m'a envoyé et que je vis par le Père, de même celui qui me mange, lui aussi vivra par moi » (6, 57).¹³ L'adoration eucharistique s'articule sur le contenu de ces expressions audacieuses que les opposants et certains disciples jugent scandaleuses.

La foi seule permet de surmonter ce scandale. Mais l'articulation plus cohérente du lien théologique entre l'adoration eucharistique à l'intérieur de la célébration et l'adoration en dehors de la messe peut aussi aider à libérer l'adoration de certaines entraves. Procédons par étapes en situant d'abord l'adoration dans la célébration. Puis nous en verrons la continuité après la célébration en nous arrêtant successivement au signe sacramentel, à la réalité signifiée et à la médiation de l'Esprit Saint dont le rôle est précisément d'opérer la communion spirituelle et sacramentelle entre le Dieu Époux et l'Église Épouse à même le Corps eucharistique du Christ, mystère d'Alliance, mystère nuptial.

L'adoration eucharistique à l'intérieur de la célébration du mémorial

Nous rappelions au début avec l'Exhortation apostolique *Sacramentum caritatis* que le plus grand acte d'adoration de l'Église est la

¹³ Toute la section des Discours de la dernière Cène en Saint Jean développe le mystère de la communion trinitaire que Jésus ouvre à la participation des croyants: Chap. 13 à 17.

célébration de l'Eucharistie. On le comprend à partir du sens du mémorial¹⁴ qui actualise l'acte d'adoration par excellence du Christ lui-même, réconciliant le monde avec Dieu sur la croix. Cet acte d'amour rédempteur sauve l'humanité et constitue l'Église comme Adoratrice du Dieu vivant. Notons toutefois que le centre de la célébration eucharistique est le Père vers qui est orientée l'offrande du Christ et toute l'action liturgique. Dans les prières d'ouverture et de conclusion de même que dans la prière eucharistique qui culmine dans la doxologie finale, l'Église s'adresse au Père par Jésus Christ. Son adoration du Christ dans les saintes espèces est évidemment présente mais elle est ponctuelle et fugitive pour ainsi dire, étant concentrée au moment de l'élévation et de la sainte communion. Dans l'ensemble, les paroles et les gestes de la célébration pointent vers la glorification du Père, par Jésus Christ, dans l'unité du Saint Esprit.

Cette structure trinitaire de la célébration liturgique n'empêche pas le déploiement de l'adoration. Au contraire, elle en constitue la condition et en dicte les lois dans l'ordre sacramentel. Car sans la communion à la Trinité par la foi, il n'y a d'adoration ni chrétienne ni eucharistique. La condition première de l'adoration est la participation sacramentelle à la vie trinitaire par le baptême et le mémorial eucharistique. La fonction propre du mémorial est de récapituler l'événement trinitaire de la mort et de la résurrection du Christ, qui met en jeu le don que le Père fait de son Fils, le don que le Fils fait de lui-même en se laissant livrer jusqu'au bout, et le don du Saint Esprit qu'exhale le dernier souffle du Verbe incarné (cf. *Jn* 19, 30) comme la quintessence de l'Amour trinitaire. L'adoration eucharistique des baptisés répond à la présence du Ressuscité dans le sacrement de l'Amour, qui porte en lui-même la communion des Trois Personnes divines.

En recevant la communion au corps et au sang du Christ, les fidèles communient à l'amour trinitaire qui se donne en chaque célé-

¹⁴ Pour le sens théologique du Mémorial, voir le *Catéchisme de l'Église catholique*, 1362-1372.

bration comme réalité ultime, eschatologique. Le signe sacramentel de la célébration appartient aux humbles événements de la vie terrestre, à savoir à l'ordre spécifique des rites et des symboles. Mais son contenu transcende les rites temporels et embrasse la réalité signifiée par le Mémorial: la mort et la résurrection du Christ, source de la communion de l'Église à l'amour trinitaire. Ce contenu transcendant est le sacrifice pascal, l'Acte d'amour du Christ pour tous les pécheurs de tous les temps, qui remporte la victoire sur le péché, la mort et l'enfer, comme le démontre sa résurrection d'entre les morts. Un tel contenu, affirmé et célébré dans la foi comme victoire de l'amour trinitaire, interpelle l'Église à répondre par la communion adoratrice pendant la messe, mais aussi par l'adoration en dehors de la messe, incluant non seulement la piété eucharistique mais aussi et surtout la charité, le service et la mission.

La dimension eschatologique de l'Eucharistie signifie aussi qu'en tant que don trinitaire elle habite et transcende à la fois toutes ses représentations sacramentelles. Dieu se donne réellement et substantiellement en chaque célébration mais aucune d'elle ne peut le monopoliser ou le retenir, si ce n'est imparfaitement par la répétition temporelle du rite et par l'adoration perpétuelle ou intermittente des signes sacrés. Ces gestes et ces attitudes prolongent et renvoient toujours au centre de gravité de la foi eucharistique qui est la célébration du Mémorial avec sa dimension eschatologique et ecclésiale. Dans ce mystère de la Nouvelle Alliance, le Christ ressuscité livre son corps eucharistique à l'Église pour la rendre sans tache ni ride et la nourrir comme son Corps et son Épouse bien-aimée.

Faisons maintenant un pas de plus en suivant à la trace l'émergence de l'adoration eucharistique à l'intérieur de la célébration eucharistique, afin d'en percevoir plus précisément le sens. Nous avons mentionné plus haut la dynamique trinitaire de la célébration qui oriente toute l'action vers la glorification du Père par le Fils dans l'Esprit. Cette action devient explicitement eucharistique avec la préparation des oblats, l'épiclese, le récit de l'anamnèse et l'élévation du Corps et du Sang du Christ immédiatement après les paroles de la

consécration qui opèrent la transsubstantiation. On adore alors en silence la présence réelle du Seigneur dans les espèces eucharistiques. Cette adoration perdure pendant le reste de la prière eucharistique jusqu'à la grande élévation qui accompagne la doxologie finale. Le point culminant de l'adoration réside évidemment dans la communion sacramentelle au corps et au sang du Christ, mais les paroles de la doxologie qui préparent la communion éclairent le sens de toute adoration eucharistique et demeurent par conséquent le paradigme de tout acte d'adoration eucharistique même en dehors de la messe. « Par lui, avec lui et en lui, à toi Dieu le Père tout-puissant, dans l'unité du Saint Esprit, tout honneur et toute gloire dans les siècles des siècles. Amen! »

Ces paroles de l'Église font écho à l'immolation du Christ par amour du Père (*Jn* 14, 31) et rendent explicite le sens salvifique ultime du sacrifice pascal. En effet, ces paroles proclament la victoire de l'Agneau immolé, en son Corps et son sang eucharistiques, qui glorifie le Père en s'unissant l'Église comme son Épouse bien-aimée. « Par Lui, avec Lui et en Lui » veut dire que l'Église participe à l'adoration du Christ, c'est-à-dire à son exode ou extase vers le Père; l'Église communique alors à son état d'adoration qui coïncide avec son état d'immolation, puisque l'Esprit Saint unit indissolublement ces deux états en ressuscitant le Christ d'entre les morts. C'est aussi dans l'unité du Saint Esprit que l'Église participe à l'adoration du Christ et rend gloire au Père avec Lui et avec toute l'humanité dans les siècles des siècles.

En réponse à ce déploiement de l'amour trinitaire dans l'offrande eucharistique du Christ dont la liturgie est l'événement sacramentel, la mission de l'Église est d'abord d'adorer, c'est-à-dire d'aimer, de répondre à l'Amour par l'Amour à l'intérieur de cette vie trinitaire dont elle est intimement participante.¹⁵ La communion eucharistique exprime alors sacramentellement l'être ecclésial comme extase de

¹⁵ « En consommant la chair du fiancé et son sang, nous entrons dans la communion nuptiale ». Théodoret de Cyr, PG 81, 128 B.

l'amour, comme adoration « en Esprit et en Vérité », qui appelle intrinsèquement le témoignage de la charité fraternelle. Car celui ou celle qui adore le Saint Sacrement du Corps et du sang du Christ ne peut exclure aucun de ceux et celles pour qui le Christ est mort et ressuscité. « Dans le culte lui-même, écrit Benoît XVI, dans la communion eucharistique, sont contenus le fait d'être aimé et celui d'aimer les autres à son tour ». ¹⁶ Une telle ampleur de l'adoration comporte alors clairement la dimension missionnaire de l'Église et son rapport au monde avec tous ses drames et ses tensions. Communier à l'amour du Christ crucifié et ressuscité c'est, portés par l'Esprit Saint, participer à son sacerdoce et témoigner de la communion trinitaire par tout l'univers.

L'adoration eucharistique dans le prolongement de la célébration

La présence réelle du Christ crucifié et ressuscité dans les saintes espèces ne fait aucun doute pour la foi et la conscience historique de l'Église, mais celle-ci est consciente aussi que sa communion au mystère trinitaire et son adoration reconnaissante demeurent toujours partielles et insuffisantes en regard du don eucharistique du Seigneur. Ce fait réclame naturellement le complément de la vie chrétienne et du rayonnement caritatif de l'Église en dehors de la messe, de même que l'exercice de sa mission en toutes ses facettes afin de convier le monde entier à ce banquet d'action de grâces.

La réponse forcément limitée de l'Église dans le cadre rituel appelle aussi tout naturellement un complément d'attention, de gratitude, de louange et d'invocation que l'Esprit Saint suscite au cœur de l'Église-Épouse. Sous son impulsion, celle-ci s'évertue à prolonger l'adoration amoureuse de son Époux divin par la prière de l'Office divin, par la *lectio divina* et par les dévotions eucharistiques complémentaires en dehors de la messe.

La lumière qui émane du Cœur eucharistique du Christ en acte

¹⁶ BENOÎT XVI, *Deus Caritas est*, 14.

de don se réfracte tel un kaléidoscope dans les espèces eucharistiques offertes à l'assemblée, dans l'exposition et la bénédiction du Saint Sacrement, dans les processions eucharistiques, la communion portée aux malades, et dans la Sainte réserve au tabernacle. Par l'adoration eucharistique en dehors de la messe, l'Église s'efforce de capter les rayons de cette lumière et d'en révéler constamment la source.

À cet effet, la présence réelle du Christ dans la Sainte Eucharistie doit être comprise selon la logique théologique de la résurrection et non pas selon la logique d'une continuité substantielle purement terrestre. La présence du Ressuscité dans l'Eucharistie est beaucoup plus substantielle que ne le serait une pure continuité du Jésus historique. En fait, c'est Jésus pleinement incarné jusqu'à sa condition de ressuscité qui se donne dans le mystère eucharistique. Verbe de Dieu incarné et glorifié, il domine toutes choses par sa Parole toute puissante et il dit son amour jusqu'à l'extrême (cf. *Jn* 13, 1) par ce pain et ce vin eucharistiés qui véhiculent sa Présence et son Mystère d'Alliance (cf. *Jn* 13, 8. 15). Dûment crue, célébrée et adorée, cette présence transforme l'humanité en son propre corps par la puissance de l'Esprit Saint. Elle inspire, purifie et sanctifie l'Église en toutes ses œuvres d'évangélisation, de charité et de transformation du monde qui sont aussi des réfractions de la lumière émanant du Cœur eucharistique du Christ.

Nous avons vu plus haut que l'adoration eucharistique est par essence trinitaire et qu'elle se déploie à l'intérieur de la célébration eucharistique comme en son lieu par excellence. En effet, la mort et de la résurrection du Christ fait irruption dans le temps par la médiation du rite sacramentel qui n'est autre que l'épanchement de la communion trinitaire dans le cœur de l'Église. Cette communion trinitaire offerte en participation plonge l'assemblée croyante dans l'adoration qui est la réponse reconnaissante de l'Épouse à l'Amour incréé rendu visible dans le sacrement du corps et du sang du Christ.

L'adoration prolongée du Saint Sacrement en dehors de la messe témoigne du ravissement permanent de l'Église et garde toujours vivante son adhésion d'amour à cet Amour divin qui emporte l'Orante

à l'intérieur de l'échange trinitaire. En effet, en contemplant la kénose eucharistique du Christ Époux, l'Épouse pénètre dans sa vie intérieure et elle est ravie et conquise par les sentiments de son Cœur: l'amour, l'humilité, la gratitude, l'oubli de soi, la disponibilité totale, la joie, l'offrande de soi pour autrui, la volonté de réparation des offenses faites au Père, la supplication pour la réconciliation du monde et pour le salut de tous.

L'adoration permanente témoigne en outre de la dimension eschatologique de la messe, c'est-à-dire de ce débordement ou excès d'amour que nous y célébrons sans pouvoir y ajuster pleinement notre vie et nos hommages d'adoration.¹⁷ Le sens théologique de l'adoration en dehors de la messe est d'affirmer la présence réelle de cette plénitude transcendante par un hommage d'adoration prolongé dans le temps et l'espace. Son sens ecclésial est d'identifier les adorateurs et adoratrices à la grande prière eucharistique de l'Église en toutes ses dimensions: adoration, action de grâces, offrande, supplication, réparation, pour toute l'humanité en union au sacerdoce du Christ. Son sens anthropologique est de désigner le Christ comme l'accomplissement ultime de l'homme, comme sa lumière, sa nourriture, son chemin et son ami incomparable. Par cette pratique personnelle et/ou communautaire, l'Église témoigne de sa vocation baptismale et nuptiale qui s'accomplit dans un cœur à cœur avec le Christ, jamais fermé sur un horizon limité mais toujours ouvert aux dimensions universelles du salut.

Le sens pneumatologique de l'adoration eucharistique émane de la mission de l'Esprit Saint qui est de rassembler dans l'unité les enfants de Dieu dispersés (cf. *Jn* 11, 52). L'Esprit accomplit sa mission

¹⁷ « Mon Ciel, il est caché dans la petite Hostie, Où Jésus, mon Époux, se voile par amour. À ce Foyer Divin je vais puiser la vie, et là mon Doux Sauveur m'écoute nuit et jour Oh! quel heureux instant lorsque dans la tendresse, Tu viens, mon Bien-Aimé, me transformer en toi Cette union d'amour, cette ineffable ivresse, voilà mon Ciel à moi! » Sainte Thérèse de Lisieux, PN 32, *Œuvres complètes*, Cerf, 1996, p. 715.

à partir du Corps eucharistique du Christ qu'il façonne dans le sein de l'Église comme il a façonné son corps physique dans le sein de Marie. L'union du Corps eucharistique et ecclésial du Christ Ressuscité est le chef d'œuvre de l'Esprit (cf. *1 Co 12*), le point d'arrivée du mystère de l'incarnation, le centre de gravité eschatologique à partir duquel l'humanité est aspirée vers le royaume des cieux. L'adoration perpétuelle de la présence réelle du Christ dans l'Eucharistie rappelle sans cesse aux fidèles le mémorial de la Croix et témoigne de sa victoire.¹⁸ Elle assume et canalise les aspirations, les désirs, les tensions, les échecs et les souffrances de l'humanité vers Celui en qui tout est consommé. Grâce à ce Sacrement par excellence, célébré et adoré, l'Église annonce la sainte espérance qui jaillit du « sacrement de l'amour, signe de l'unité, lien de la charité, banquet pascal dans lequel le Christ est mangé, l'âme est comblée de grâce, et le gage de la gloire future nous est donné » (SC 47).

Bref, l'adoration eucharistique en toutes ses manifestations témoigne que l'Épouse de l'Agneau participe d'une façon consciente et active non seulement aux rites de la célébration eucharistique mais surtout à la chose même qui est signifiée, c'est-à-dire à l'amour trinitaire qui est donné en partage sacramentellement afin d'être adoré, reconnu et répandu pour la plus grande gloire de Dieu et le salut du monde.

Conclusion

« L'animation et l'approfondissement du culte eucharistique sont une *preuve du renouveau authentique* que le Concile s'est fixé comme but, et ils en sont le *point central*. Et cela, vénérés et chers frères, mé-

¹⁸ Regardez l'heure d'adoration qui vous est échue comme une heure du paradis; allez-y comme on va au ciel, au banquet divin, et cette heure sera désirée, saluée avec bonheur. Entretenez-en suavement le désir dans votre cœur. Dites-vous « Dans quatre heures, dans deux heures, dans une heure, j'irai à l'audience de grâce et d'amour de Notre-Seigneur : il m'a invité, il m'attend, il me désire ». Saint Pierre Julien Eymard, *Conseils Spirituels II*.

rite que nous y réfléchissions spécialement. L'Église et le monde ont grand besoin du culte eucharistique. Jésus nous attend dans ce sacrement de l'amour. Ne mesurons pas notre temps pour aller le rencontrer dans l'adoration, dans la contemplation pleine de foi et prête à réparer les grandes fautes et les grands délits du monde. Que notre adoration ne cesse jamais!¹⁹

La pratique traditionnelle de l'adoration eucharistique telle qu'encadrée par le magistère de l'Église depuis le Concile Vatican II est pleinement justifiée du point de vue théologique et pastoral. Elle rend témoignage au Christ ressuscité qui répand la communion trinitaire dans le cœur de l'Église par la Sainte Eucharistie. Nous avons évoqué l'horizon trinitaire de l'Eucharistie pour mieux articuler la pratique de l'adoration sur la structure même de la célébration eucharistique. Celle-ci offre le paradigme par excellence de l'adoration et sa dimension eschatologique et nuptiale appelle tout naturellement le développement des dévotions eucharistiques complémentaires. Pour un plein essor de la piété eucharistique, on aurait avantage à développer théologiquement et pastoralement le bien-fondé de cette dévotion ecclésiale en expliquant mieux aux fidèles la dynamique trinitaire de la célébration qui est explicitée par la doxologie finale de la prière eucharistique.

Lors de l'adoration en dehors de la messe, il convient de se remémorer les moments-clés de la messe: la consécration, la doxologie et la communion, où les Trois Personnes divines agissent de concert dans l'Offrande du Christ pour saisir, étreindre et transformer les croyants en convives de leur amour éternel. *Adoro te devote latens Deitas*. Sous le signe de l'hostie consacrée offerte à l'adoration, l'Esprit initie déjà l'Épouse au banquet des noces de l'Agneau (cf. *Ap* 19, 9).

Car, auprès du corps eucharistique du Christ où bat le cœur de la Sainte Trinité, l'humanité accourt comme l'Épouse du Cantique pour y cueillir les baisers de sa bouche (*Cant.* 1, 1) et pour ne faire

¹⁹ JEAN PAUL II, Lettre *Dominicae Cenae*, n. 3.

qu'un avec lui, le divin Époux. Heureux d'épancher en elle la fécondité de l'Esprit, l'Agneau immolé l'appelle, depuis la fondation du monde (cf. *Ap* 13, 8; *1 P* 1, 20), à être éternellement son Épouse et à toujours faire avec lui 'Eucharistie' à la gloire du Père: *Que notre adoration ne cesse jamais!*

OMELIA DEL CARDINALE PREFETTO
NELLA BASILICA DI SAN PIETRO
A CONCLUSIONE DELL'ADUNANZA PLENARIA

13 marzo 2009

Come nella Sinagoga di Nazaret, anche noi possiamo dire: «Oggi, fra noi, si compiono le Scritture che abbiamo appena ascoltato». Qui, nell'Eucaristia, infatti, culminano le meraviglie di Dio lungo la Storia della Salvezza, da Lui guidata. Qui stesso, il Figlio Unico inviato alla sua vigna – il suo popolo – con tanto amore piantata e curata da Lui, viene in questa vigna, la Chiesa, e consegna la sua vita. Si compie e si fa presente il sacrificio di Cristo, la sua morte, nella quale giunge alla sua pienezza l'amore traboccante di Dio verso il suo popolo. È venuto ai suoi, ed i suoi non Lo hanno accolto, ma Egli ci ha amato sino alla fine, ed il suo amore non è stato distrutto e vive; si offre per noi fino alla consumazione dei secoli ed opera in favore degli uomini benché sia rifiutato dagli uomini.

Compie la Volontà del Padre che lo invia e ci ama donando la sua vita per noi; così ci riscatta dal potere che vuole eliminare Dio tra noi, che pretende imporre la propria volontà e non concedere a Dio i frutti della vigna, che solo a Lui competono. «La pietra scartata dai costruttori, è diventata testata d'angolo. È il Signore che lo ha fatto, è stato un miracolo ai nostri occhi». La stessa cosa confessiamo in ogni celebrazione eucaristica, nella quale annunziamo la sua morte, proclamiamo la sua Risurrezione, e chiediamo che Egli venga a noi e rimanga in mezzo a noi, mentre entriamo in comunione con Lui, edificando su di Lui, partecipando alla vita del nostro unico Signore.

In questi giorni abbiamo riflettuto sull'adorazione eucaristica e questa mattina partecipiamo insieme in questa Basilica di San Pietro, in comunione con Pietro e con tutta la Chiesa, nel gesto e nell'evento di adorazione suprema che è l'Eucaristia.

L'Eucaristia è adorazione, è presenza del Signore che ci ama con l'amore infinito di Dio fino all'estrema donazione della sua vita per

noi, e così compie la Volontà del Padre che lo ha inviato; è il Cristo presente che si offre al Padre per noi; è riconoscimento di Dio, amore e centro di tutto, che compie la sua volontà e ci fa partecipare al potere del suo amore infinito che dona la sua vita e ci invita a rimanere nel suo amore. La gloria di Dio, la vittoria del potere infinito del suo amore che ha vinto il male, la morte distruttrice ed il rifiuto degli uomini è presente fra noi e si dà a noi perché entriamo in comunione con Lui e rimaniamo in questo suo amore.

Noi ci prostriamo in adorazione, pieni di stupore ed ammirazione, per quello che accade fra noi nel sacrificio eucaristico: il Cristo Figlio di Dio rinnova la sua donazione al Padre e compie la sua volontà di donare la sua vita con un amore sino alla fine e si costituisce così come pietra angolare, unica sulla quale si può edificare.

Con tutto il cuore e la mente, le nostre persone, davanti a Dio unite a Cristo, accolgono la sua volontà, che è Cristo stesso, per edificare su di Lui, sul suo amore.

Siamo abituati a quello che succede nell'Eucaristia e forse non siamo capaci di ammirare ed adorare. Maestà e misericordia unite, trascendenza e vicinanza massime unite qui, nel sacrificio del Cristo, vero Dio e vero Uomo. Per lo Spirito, per la sua forza e la sua grazia, come Chiesa, sua vigna, ci incontriamo con Cristo ed entriamo in comunione con Lui, siamo incorporati a Lui per non fare altro che quello che il Padre vuole: amare, manifestare e far partecipare gli uomini al Mistero di Dio, che è amore e misericordia senza limiti, compiere la volontà di Dio che vuole che tutti gli uomini si salvino, e portar loro questa salvezza, edificare un'umanità nuova in base all'unica pietra che può sostenerla, che è il Cristo, volto umano di Dio che è amore e ci ama fino all'estremo donando la sua vita.

In Cristo, Figlio Unigenito del Padre, Dio si è rivelato a noi e ci ha manifestato quale sia la vocazione alla quale siamo stati chiamati; in Lui si compiono la Legge ed i Profeti, Egli è venuto a dar loro compimento, cioè a compiere il disegno salvifico di Dio e la sua storia di salvezza con noi. Dio ci chiede di ascoltarlo e di accoglierlo. Come nel Giordano o nel Tabor, dobbiamo ascoltare Gesù, entrare

in comunione con Lui e vivere di Lui, adorarLo, fare della nostra vita un'adorazione a Gesù Cristo: in questo consiste edificare su di Lui. Nell'adorazione si esprime la verità della vita cristiana: questa deve essere, innanzitutto e soprattutto, Adorazione; deve compiere la volontà di Dio in comunione col suo Figlio Gesù Cristo, edificare su di Lui. L'Adorazione che è l'Eucaristia e scaturisce da essa implica riconoscere che Gesù Cristo è il mio Signore, il Figlio inviato dal Padre, il Cammino che dobbiamo intraprendere e seguire; l'Adorazione ci fa comprendere che viviamo bene solo se conosciamo e seguiamo la strada che Lui ci indica; l'Adorazione esige di guardare Gesù Cristo, contemplarLo, accoglierLo, e mettersi in cammino con gli occhi fissi su di Lui, che sa dell'ignominia della croce, ma vive Risorto e glorioso nei secoli dei secoli.

Insieme a Pietro, e per l'intercessione di Maria, preghiamo che Dio aumenti la nostra fede e ci conceda di vivere in adorazione a partire dall'Eucaristia: così si costruirà il mondo che Dio vuole.

SALUTO CONCLUSIVO DELL'EM.MO CARDINALE PREFETTO

Siamo praticamente arrivati alla fine di questa Plenaria della nostra Congregazione che culminerà con l'udienza con il Santo Padre e il pranzo fraterno.

Ringraziamo Dio che in questi giorni ci ha donato il suo aiuto e poniamo nelle sue mani i nostri lavori e le nostre conclusioni perchè siano conformi a Lui e sia fatta la sua volontà.

Ringrazio gli Eminentissimi Padri che ci hanno illuminato con le loro conferenze in modo così profonde, ben orientate, cariche di fede e di senso ecclesiale.

Ringrazio anche tutti voi per la vostra presenza e la vostra partecipazione così costruttiva ed edificante; le vostre riflessioni così ricche, piene di saggezza e di sollecitudine pastorale, che mi hanno commosso e colpito tanto, sono sicuro che saranno per la Chiesa un contributo prezioso.

Cercheremo di farle conoscere a tutti. Ringrazio tutti i collaboratori della nostra Congregazione per il loro lavoro di preparazione e di realizzazione; essi sono coloro che hanno portato avanti questa Plenaria e l'hanno resa possibile.

Abbiamo dedicato la nostra Plenaria al tema dell'Eucaristia, come fonte inesauribile di vita, di santità; l'Adorazione eucaristica è inseparabile dalla stessa Eucaristia. Il nostro scopo in questa Plenaria è stato quello di riflettere sull'Adorazione eucaristica: *l'Eucaristia come Adorazione e l'Adorazione eucaristica nella vita della Chiesa*. Ci siamo soffermati maggiormente sul modo di promuovere la fede nella presenza reale del Signore che si offre al Padre nell'unico sacrificio della Croce nella santa Eucaristia, e proseguire la pratica dell'Adorazione eucaristica e garantire che nella celebrazione dell'Eucaristia la dimensione dell'Adorazione abbia il suo giusto posto.

Inoltre, abbiamo cercato, come chiave della nostra riflessione, la relazione intrinseca tra la celebrazione e l'Adorazione eucaristica, nel Magistero di Papa Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II.

Abbiamo sottolineato, nelle parole del Servo di Dio Giovanni Paolo II, come «La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare a incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione» (*Dominicae Cenaе*, n. 3).

Siamo stati coscienti delle difficoltà sorte intorno all'Adorazione nel nostro tempo, così come del bisogno dell'Adorazione e del risveglio soprattutto nei giovani di tutto il mondo del senso dell'Adorazione; questo risveglio è, senza dubbio, uno dei segni del nostro tempo, è un vero dono di Dio per il futuro del mondo e della Chiesa, perché soltanto a partire dall'Adorazione e con l'Adorazione possiamo evangelizzare gli uomini, annunciare Dio con un volto umano, il Suo Figlio Gesù, unico Salvatore.

Nell'ambito dell'azione pastorale si è sottolineato, inoltre, la cura della celebrazione stessa, insistendo sulla necessità della formazione del popolo cristiano e soprattutto dei sacerdoti e seminaristi.

Penso che da qui parte un impegno più grande nel voler dare un impegno nella formazione, nella catechesi, su cosa deve orientarsi una vera Iniziazione cristiana: alla fede, alla Liturgia, alla vita cristiana di carità, di missione e di preghiera (Richiamo la vostra attenzione sulla Iniziazione cristiana). Nell'Adorazione abbiamo le porte aperte per il futuro.

UDIENZA PONTIFICIA

SALUTO RIVOLTO AL SANTO PADRE
DAL CARDINALE PREFETTO DURANTE L'UDIENZA
(13 marzo 2009)

Beatissimo Padre,

in occasione della sua Sessione Plenaria, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti è onorata di poter presentare in maniera sintetica il contenuto degli approfondimenti che in questi giorni sono stati prodotti attorno al tema della adorazione eucaristica.

I lavori della Plenaria sono stati accompagnati e sostenuti dalle energiche ed efficaci relazioni di alcuni Membri: il Cardinale Marc Ouellet, Arcivescovo di Québec ha tenuto una relazione su *L'Adorazione eucaristica*, il Cardinale Peter Turkson, Arcivescovo di Cape Coast, ci ha aiutati a riflettere su *La promozione della fede nella presenza reale del Signore nell'Eucaristia attraverso l'adorazione eucaristica*, il Cardinale George Pell, Arcivescovo di Sydney, ha sviluppato il delicato tema della *Formazione permanente circa l'Eucaristia e l'adorazione eucaristica dell'intero popolo di Dio, specialmente tra i seminaristi*.

Ponendoci in linea di continuità con quanto auspicato dal Servo di Dio il Papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa*, a quarant'anni dalla promulgazione della Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, di passare cioè dalla fase del rinnovamento a quella dell'approfondimento, abbiamo voluto riprendere in mano il nucleo dell'Istruzione sul culto del mistero eucaristico, *Eucharisticum mysterium*, e addentrarci nella riflessione sulla contemplazione eucaristica, verificando il cammino compiuto in più di quarant'anni dalla sua pubblicazione e prassi.

Uno sguardo retrospettivo ci ha fatto cogliere che, se sul piano delle prospettive teologiche rimangono fissi i principi dottrinali conciliari, che affondano le loro radici nella tradizione ecclesiale, sul ver-

sante dei programmi di formazione liturgica, degli orientamenti catechistici e della prassi pastorale si registra un certo rallentamento. Tale fenomeno porta inevitabilmente, in prospettiva futura, ad un crescente bisogno di incentivare in maniera progressiva e graduale il culto eucaristico, mediante il recupero di quelle forme tradizionali di pietà e devozione eucaristica che in diversi modi e in vari tempi hanno animato la vita spirituale di tanti cristiani, il cui influsso determinante ha prodotto nella storia della Chiesa luminosi esempi di santità.

L'Eucaristia, certo, è celebrazione sacramentale del sacrificio di Cristo, celebrazione che attualizza e perpetua il mistero salvifico realizzato una volta per tutte dall'unico Salvatore.

I Padri hanno avuto ben presenti vari aspetti relativi allo sviluppo teologico del Santissimo Sacramento, aspetti diversi ma intimamente legati e interdipendenti tra loro che tendono al medesimo scopo, la santificazione dell'uomo.

In particolare, i Padri hanno messo al centro delle loro riflessioni che l'adorazione eucaristica, lungi dall'essere un aspetto distinto dalla celebrazione, è un suo elemento fondamentale, è espressione della dimensione contemplativa della celebrazione, significa in pratica la sua piena realizzazione.

Perciò, a prescindere dal percorso dettagliato dei lavori, abbiamo voluto respingere decisamente l'idea di coloro che ritengono che l'Eucaristia deve essere solo mangiata e non adorata, o che l'adorazione si contrappone alla comunione, o si pone in qualche maniera accanto ad essa. Siamo al contrario convinti che «la comunione raggiunge la sua profondità solo quando è sostenuta e compresa dall'adorazione» (cf. *Introduzione allo spirito della liturgia*, p. 86).

A sostegno di questa convinzione, è illuminante la *lex orandi* espressa nei libri liturgici: «Da nobis, quaesumus, Dómine Deus, Agnum, qui pro nobis occísus est, in sacraménto laténtem dignis láudibus celebráre, ut eúndem in glória maniféstum contemplári mereámur» (*De Sacra Communione et de cultu mysterii Eucharistici extra Missam*, n. 225).

Voglia gradire, Padre Santo, l'espressione della nostra piena ade-

sione al Suo Magistero e della totale dedizione a compiere tutto quanto è necessario perché ogni cristiano possa scoprire la gioia dell'incontro con il Signore mediante la celebrazione liturgica, azione di Dio nella quale l'uomo viene attratto dalla grazia divina per essere unito più strettamente a Lui.

Durante la Sessione Plenaria abbiamo ricevuto, letto e approfondito la Lettera che Vostra Santità ha inviato ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre. Raccogliendo in sintesi le osservazioni di ciascun Padre, mentre condividiamo l'amarezza e la sofferenza recata a Vostra Santità, mi faccio portavoce dell'unanime adesione di tutti i Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti a quanto espresso con chiarezza e fermezza dalla Santità Vostra. Anche noi, Padre Santo, vogliamo riaffermare davanti alla santità Vostra, con franchezza e vigore: *cum Petro et sub Petro!* Ed ancora: *cum Benedicto et sub Benedicto!*

A nome di tutti i Padri della Plenaria, desidero esprimere alla Santità Vostra i nostri più sinceri sentimenti di filiale affetto, di profonda vicinanza e di amorevole solidarietà, soprattutto in questo particolare momento nel quale confermiamo con piena coscienza la nostra fedeltà immutata verso il Successore di Pietro, nella certezza che la priorità indicata da Vostra Santità, sin dagli inizi del Pontificato, è esigenza suprema e fondamentale della Chiesa intera: rendere Dio presente in questo mondo e aprire agli uomini l'accesso a Dio.

Mentre rinnovo la mia personale gratitudine e quella degli Eminentissimi ed Eccellentissimi Membri, imploro dalla Santità Vostra una speciale Benedizione Apostolica sugli Officiali, sui Consultori e su tutti i Collaboratori della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, così come ci guida con attente e lungimiranti disposizioni nel nostro lavoro quotidiano.

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Allocutio die 13 martii 2009 habita ad coetum Membrorum et Officialium Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, occasione data Congregationis « Plenariae » eiusdem Dicasteri (cf. L'Osservatore Romano, 14 marzo 2009).

Versiones in linguam, hispanicam et anglicam excerptatae sunt ex editionibus hebdomadalibus diarii L'Osservatore Romano iisdem linguis exarati.

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli!

Con grande gioia e con sempre viva riconoscenza vi ricevo, in occasione della Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. In questa importante occasione mi è gradito, in primo luogo, porgere il mio cordiale saluto al Prefetto, il Signor Cardinale Antonio Cañizares Llovera, che ringrazio per le parole con cui ha illustrato i lavori svolti in questi giorni e ha dato espressione ai sentimenti di quanti sono oggi qui presenti. Estendo il mio saluto affettuoso e il mio cordiale ringraziamento a tutti i Membri ed Officiali del Dicastero, a cominciare dal Segretario, Mons. Malcom Ranjith, e dal Sotto-Segretario, fino a tutti gli altri che, nelle diverse mansioni, prestano con competenza e dedizione il loro servizio per « la regolamentazione e la promozione della sacra liturgia » (*Pastor Bonus*, n. 62). Nella Plenaria avete riflettuto sul Mistero eucaristico e, in modo particolare, sul tema dell'adorazione eucaristica. Mi è ben noto come, dopo la pubblicazione dell'Istruzione «*Eucharisticum mysterium*» del 25 maggio 1967 e la promulgazione, il 21 giugno 1973, del Documento «*De sacra communione et cultu mysterii eucharistici extra Missam*», l'insistenza sul tema dell'Eucaristia come fonte inesauribile di santità è stata una premura di primo piano del Dicastero.

Ho accolto, pertanto, volentieri la proposta che la Plenaria si occupasse del tema dell'adorazione eucaristica, nella fiducia che una rinnovata riflessione collegiale su tale prassi potesse contribuire a mettere in chiaro, nei limiti di competenza del Dicastero, i mezzi liturgici e pastorali con cui la Chiesa dei nostri tempi può promuovere la fede nella presenza reale del Signore nella Santa Eucaristia e assicurare alla celebrazione della Santa Messa tutta la dimensione dell'adorazione. Ho sottolineato questo aspetto nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, in cui raccoglievo i frutti della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, svoltasi nell'ottobre del 2005. In essa, evidenziando l'importanza della relazione intrinseca tra celebrazione dell'Eucaristia e adorazione (cf. n. 66), citavo l'insegnamento di sant'Agostino: «*Nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando*» (*Enarrationes in Psalmos*, 98, 9: CCL 39, 1385). I Padri sinodali non avevano mancato di manifestare preoccupazione per una certa confusione ingeneratasi, dopo il Concilio Vaticano II, circa la relazione tra Messa e adorazione del Santissimo Sacramento (cf. *Sacramentum caritatis*, n. 66). In questo, trovava eco quanto il mio Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, aveva già espresso circa le devianze che hanno talvolta inquinato il rinnovamento liturgico post-conciliare, rivelando «una comprensione assai riduttiva del mistero eucaristico» (*Ecclesia de Eucharistia*, n. 10).

Il Concilio Vaticano Secondo ha messo in luce il ruolo singolare che il mistero eucaristico ha nella vita dei fedeli (*Sacro-sanctum Concilium*, nn. 48-54, 56). Come Papa Paolo VI ha più volte ribadito: «l'Eucaristia è un altissimo mistero, anzi propriamente, come dice la Sacra Liturgia, il *mistero di fede*» (*Mysterium fidei*, n. 15). L'Eucaristia, infatti, è alle origini stesse della Chiesa (cf. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 21) ed è la sorgente della grazia, costituendo un'incomparabile occasione sia per la santificazione dell'umanità in Cristo che per la glorificazione di Dio. In questo senso, da una parte, tutte le attività della Chiesa sono ordinate al mistero dell'Eucaristia (cf. *Sacro-sanctum Concilium*, n. 10; *Lumen gentium*, n. 11; *Presbyterorum ordinis*, n. 5; *Sacramentum caritatis*, n. 17), e, dall'altra, è in virtù dell'Eu-

caristia che «la Chiesa continuamente vive e cresce» (*Lumen gentium*, n. 26). Nostro compito è percepire il preziosissimo tesoro di questo ineffabile mistero di fede «tanto nella stessa celebrazione della Messa quanto nel culto delle sacre specie, che sono conservate dopo la Messa per estendere la grazia del Sacrificio» (Istruz. *Eucharisticum mysterium*, n. 3, g.). La dottrina della transustanziazione del pane e del vino e della presenza reale sono verità di fede evidenti già nella Sacra Scrittura stessa e confermate poi dai Padri della Chiesa. Papa Paolo VI, al riguardo, ricordava che «la Chiesa Cattolica non solo ha sempre insegnato, ma anche vissuto la fede nella presenza del corpo e del sangue di Cristo nella Eucaristia, adorando sempre con culto latreutico, che compete solo a Dio, un così grande Sacramento» (*Mysterium fidei*, n. 56; cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1378).

È opportuno ricordare, al riguardo, le diverse accezioni che il vocabolo «adorazione» ha nella lingua greca e in quella latina. La parola greca *proskýnesis* indica il gesto di sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. La parola latina *adoratio*, invece, denota il contatto fisico, il bacio, l'abbraccio, che è implicito nell'idea di amore. L'aspetto della sottomissione prevede un rapporto d'unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Infatti, nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione: unione col Signore vivente e poi col suo Corpo mistico. Come ho detto ai giovani sulla Spianata di Marienfeld, a Colonia, durante la Santa Messa in occasione della XX Giornata mondiale della Gioventù, il 21 agosto 2005: «Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo» (*Insegnamenti*, vol. I, 2005, pp. 457 s.). In questa prospettiva ricordavo ai giovani che nell'Eucaristia si vive la «fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita; essa trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Cor-

po e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta» (*ibid.*, p. 457).

Il mio Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica «*Spiritus et Sponsa*», in occasione del 40° anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia, esortava ad intraprendere i passi necessari per approfondire l'esperienza del rinnovamento. Ciò è importante anche rispetto al tema dell'adorazione eucaristica. Tale approfondimento sarà possibile soltanto attraverso una maggiore conoscenza del mistero in piena fedeltà alla sacra Tradizione ed incrementando la vita liturgica all'interno delle nostre comunità (cf. *Spiritus et Sponsa*, nn. 6-7). A questo riguardo, apprezzo in particolare che la Plenaria si sia soffermata anche sul discorso della formazione di tutto il Popolo di Dio nella fede, con una speciale attenzione ai seminaristi, per favorirne la crescita in uno spirito di autentica adorazione eucaristica. Spiega, infatti, S. Tommaso: «Che in questo sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo non si può apprendere coi sensi, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio» (*Summa theologiae*, III, 75, 1; cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1381).

Stiamo vivendo i giorni della Santa Quaresima che costituisce non soltanto un cammino di più intenso tirocinio spirituale, ma anche una efficace preparazione a celebrare meglio la santa Pasqua. Ricordando tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana – la preghiera, l'elemosina, il digiuno –, incoraggiamoci a vicenda a riscoprire e vivere con rinnovato fervore il digiuno non solo come prassi ascetica, ma anche come preparazione all'Eucaristia e come arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Questo periodo intenso della vita liturgica ci aiuti ad allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e ad intensificare ciò che nutre l'anima, aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Con tali sentimenti, formulo già fin d'ora a tutti Voi i miei auguri per le prossime feste pasquali e, mentre vi ringrazio per il lavoro che avete svolto in questa Sessione Plenaria, così come per tutto il lavoro della Congregazione, imparto a ciascuno con affetto la mia Benedizione.

Anglice

Your Eminences,
Venerable Brothers in the Episcopate and in the Priesthood,
Dear Brothers,

I receive you with great joy and heartfelt gratitude on the occasion of the Plenary Assembly of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments. On this important occasion I am pleased in the first place to offer my cordial greeting to Cardinal Antonio Cañizares Llovera, Prefect, whom I thank for the words with which he has described the work you have done in these days and expressed the sentiments of all those present here today. I extend my affectionate greeting and cordial gratitude to all the Members and Officials of the Dicastery, starting with Archbishop Malcolm Ranjith, Secretary, with the Undersecretary, and to all the others who in their various offices carry out their service for the «regulation and promotion of the sacred liturgy» (*Pastor Bonus*, n. 62) with competence and dedication. At the Plenary Meeting you have reflected on the Eucharistic Mystery and more specifically, on the theme of Eucharistic adoration. I well know that after the publication of the Instruction *Eucharisticum Mysterium* on 25 May 1967 and the promulgation on 21 June 1973 of the Document «*De sacra communione et cultu mysterii eucharistici extra Missam*», insistence on the theme of the Eucharist as an inexhaustible source of holiness was one of the Dicastery's priority concerns.

I therefore willingly accepted the proposal that the Plenary Assembly should address the theme of Eucharistic adoration, trusting that a renewed collegial reflection on this process might help to make clear, within the limits of the Dicastery's competence, the liturgical and pastoral means with which the Church of our time can promote faith in the Real Presence of the Lord in the Holy Eucharist and guarantee the celebration of Holy Mass the full dimension of adora-

tion. I stressed this aspect in my Apostolic Exhortation *Sacramentum Caritatis*, in which I gathered the fruits of the Eleventh Ordinary General Assembly of the Synod celebrated in October 2005. In it, highlighting the importance of the intrinsic relationship between the celebration of the Eucharist and adoration (cf. n. 66), I cited St Augustine's teaching: «*Nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando*» (*Enarrationes in Psalmos*, 98, 9: CCL 39, 1385). The Synod Fathers did not omit to express concern at a certain confusion which arose after the Second Vatican Council about the relationship between Mass and the adoration of the Blessed Sacrament (cf. *Sacramentum Caritatis*, n. 66). This Apostolic Exhortation echoes what my Predecessor, Pope John Paul II said concerning the deviance that has sometimes contaminated post-conciliar liturgical renewal, demonstrating «an extremely reductive understanding of the Eucharistic mystery» (*Ecclesia de Eucharistia*, n. 10).

The Second Vatican Council shed light on the unique role that the Eucharistic mystery plays in the life of the faithful (*Sacrosanctum Concilium*, nn. 48-54, 56). As Pope Paul VI said on various occasions: «the Eucharist is a very great mystery, in fact, properly speaking and in the words of the Sacred Liturgy, the *mystery of faith*» (*Mysterium Fidei*, n. 15). In fact, the Eucharist is present at the Church's very origins (cf. John Paul II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 21) and is the source of grace that constitutes an incomparable opportunity both for the sanctification of humanity in Christ and for the glorification of God. In this sense, on the one hand all the Church's activities are ordained to the mystery of the Eucharist (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 10; *Lumen Gentium*, n. 11; *Presbyterorum Ordinis*, n. 5; *Sacramentum Caritatis*, n. 17) and, moreover, it is by virtue of the Eucharist that «the Church ever derives her life and on which she thrives» (*Lumen Gentium*, n. 26), today too. Our task is to perceive the most precious treasure of this ineffable mystery of faith «not only in the celebration of Mass but also in devotion to the sacred species which remain after Mass and are reserved to extend the grace of the sacrifice» (Instruction *Eucharisticum mysterium*, n. 3, g). The doctrine of

the transubstantiation of the bread and the wine and of the Real Presence are truths of faith that are also visible in Sacred Scripture itself and were subsequently confirmed by the Fathers of the Church. In this regard, Pope Paul VI recalled that « the Catholic Church has held firm to this belief in the presence of Christ's Body and Blood in the Eucharist not only in her teaching but in her life as well, since she has at all times paid this great Sacrament the worship known as "latria" which may be given to God alone » (*Mysterium Fidei*, n. 55; cf. *Catechism of the Catholic Church*, n. 1378).

It is appropriate to remember in this regard the different meanings of the word « adoration » in the Greek and Latin languages. The Greek word *proskýnesis* means the act of submission, the recognition of God as our true measure and by whose law we agree to abide. The Latin word *adoratio*, on the other hand, denotes the physical contact the kiss, the embrace which is implicit in the idea of love. The aspect of submission foresees a relationship of union because the one to whom we submit is Love. Indeed, in the Eucharist, worship must become union: union with the living Lord and then with his Mystical Body. As I said to the young people on the Marienfeld Esplanade during the 20th World Youth Day in Cologne on 21 August 2005, « God no longer simply stands before us as the One who is totally Other. He is within us, and we are in him. His dynamic enters into us and then seeks to spread outwards to others until it fills the world, so that his love can truly become the dominant measure of the world » (*Mass for the conclusion of the World Youth Day*, Cologne). In this perspective I reminded the young people that in the Eucharist one lives the « fundamental transformation of violence into love, of death into life, [which] brings other changes in its wake. Bread and wine become his Body and Blood. But it must not stop there; on the contrary, the process of transformation must now gather momentum. The Body and Blood of Christ are given to us so that we ourselves will be transformed in our turn » (*ibid.*).

In his Apostolic Letter *Spiritus et Sponsa* on the occasion of the 40th anniversary of the Constitution *Sacrosanctum Concilium* on the

Sacred Liturgy, my Predecessor Pope John Paul II urged the faithful to take the necessary steps to deepen their experience of renewal. This is also important concerning the topic of Eucharistic adoration. This deepening will only be possible through greater knowledge of the mystery in total fidelity to sacred Tradition and increasing liturgical life within our communities (cf. *Spiritus et Sponsa*, 4 December 2003, nn. 6-7). In this regard I particularly appreciate the fact that the Plenary Assembly also reflected on the subject of the formation in the faith of the whole People of God with special attention to seminarians, in order to increase growth in a spirit of authentic Eucharistic adoration. In fact, St Thomas explains « that in this sacrament are the true Body of Christ and his true Blood is something that “ cannot be apprehended by the senses ” but only by faith, which relies on divine authority » (*Summa Theologiae*, III, 75, 1; cf. *Catechism of the Catholic Church*, n. 1381).

We are living the days of holy Lent which not only constitute a journey of a more intense spiritual apprenticeship but are also an effective preparation to celebrate Holy Easter better. Recalling three penitential practices very dear to biblical and Christian tradition prayer, alms-giving and fasting let us encourage one another to rediscover and live fasting not only as an ascetic practice but also as a preparation for the Eucharist and a spiritual weapon with which to fight any possible confused self attachment. May this intense period of liturgical life help us to distance ourselves from all that distracts the mind and to intensify what nourishes the soul, opening it to love of God and of neighbour. With these sentiments, from this moment I express my good wishes to all of you for the upcoming Easter festivities and, as I thank you for the work you have done at this Plenary Session and for all the work of the Congregation, I impart my Blessing to each one of you with affection.

Hispanice

Señores cardenales;
venerados hermanos en el episcopado y en el sacerdocio;
queridos hermanos:

Con gran alegría y con gratitud siempre viva os recibo con ocasión de la plenaria de la Congregación para el culto divino y la disciplina de los sacramentos. En esta importante ocasión me complace dirigir mi saludo cordial, en primer lugar, al prefecto, el señor cardenal Antonio Cañizares Llovera, a quien agradezco las palabras con que ha explicado los trabajos llevados a cabo en estos días y ha expresado los sentimientos de quienes están aquí presentes hoy. Extiendo mi saludo afectuoso y mi cordial agradecimiento a todos los miembros y oficiales del dicasterio, comenzando por el secretario, monseñor Malcolm Ranjith, y por el subsecretario, hasta todos los demás que, en las diversas tareas, prestan con competencia y dedicación su servicio para la «ordenación y promoción de la sagrada liturgia» (*Pastor bonus*, 62).

En la plenaria habéis reflexionado sobre el misterio eucarístico y, de modo particular, sobre el tema de la adoración eucarística. Sé bien que, después de la publicación de la instrucción *Eucharisticum mysterium* del 25 de mayo de 1967 y de la promulgación, el 21 de junio de 1973, del documento *De sacra communione et cultu mysterii eucharistici extra missam*, la insistencia sobre el tema de la Eucaristía como fuente inagotable de santidad ha sido una urgencia de primer orden del dicasterio.

Por eso, acepté con agrado la propuesta de que la plenaria se ocupara del tema de la adoración eucarística, confiando en que una renovada reflexión colegial sobre esta práctica podría contribuir a poner en claro, en los límites de competencia del dicasterio, los medios litúrgicos y pastorales con los que la Iglesia de nuestro tiempo puede promover la fe en la presencia real del Señor en la sagrada Eucaristía y asegurar a la celebración de la santa misa toda la dimensión de la adoración.

Ya subrayé este aspecto en la exhortación apostólica *Sacramentum caritatis*, en la que recogí los frutos de la XI Asamblea general ordinaria del Sínodo, que tuvo lugar en octubre de 2005. En ella, poniendo de relieve la importancia de la relación intrínseca entre celebración de la Eucaristía y adoración (cf. n. 66), cité la enseñanza de san Agustín: «*Nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando*» (*Enarrationes in Psalmos*, 98, 9: CCL 39, 1385). Los Padres sinodales habían manifestado su preocupación por cierta confusión generada, después del concilio Vaticano II, sobre la relación entre la misa y la adoración del Santísimo Sacramento (cf. *Sacramentum caritatis*, 66). Así me hacía eco de lo que mi predecesor el Papa Juan Pablo II ya había dicho sobre las desviaciones que en ocasiones han contaminado la renovación litúrgica posconciliar, revelando «una comprensión muy limitada del Misterio eucarístico» (*Ecclesia de Eucharistia*, 10).

El concilio Vaticano II puso de manifiesto el papel singular que el misterio eucarístico desempeña en la vida de los fieles (*Sacrosanctum Concilium*, 48-54, 56). Del mismo modo, el Papa Pablo VI reafirmó muchas veces: «La Eucaristía es un altísimo misterio; más aún, hablando con propiedad, como dice la sagrada liturgia, es el *misterio de fe*» (*Mysterium fidei*, 15). En efecto, la Eucaristía está en el origen mismo de la Iglesia (cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 21) y es la fuente de la gracia, constituyendo una incomparable ocasión tanto para la santificación de la humanidad en Cristo como para la glorificación de Dios.

En este sentido, por una parte, todas las actividades de la Iglesia están ordenadas al misterio de la Eucaristía (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 10; *Lumen gentium*, 11; *Presbyterorum ordinis*, 5; *Sacramentum caritatis*, 17); y, por otra, en virtud de la Eucaristía «la Iglesia vive y crece continuamente» también hoy (*Lumen gentium*, 26). Nuestro deber es percibir el preciosísimo tesoro de este inefable misterio de fe «tanto en la celebración misma de la misa como en el culto de las sagradas especies que se reservan después de la misa para prolongar la gracia del sacrificio» (*Eucharisticum mysterium*, 3, g).

La doctrina de la transubstanciación del pan y del vino y de la

presencia real son verdades de fe evidentes ya en la misma Sagrada Escritura y confirmadas después por los Padres de la Iglesia. El Papa Pablo VI, al respecto, recordaba que « la Iglesia católica no sólo ha enseñado siempre la fe sobre la presencia del cuerpo y la sangre de Cristo en la Eucaristía, sino que la ha vivido también, adorando en todos los tiempos sacramento tan grande con el culto latréutico, que tan sólo a Dios es debido » (*Mysterium fidei*, 56; cf. *Catecismo de la Iglesia católica*, n. 1378).

Conviene recordar, al respecto, las diversas acepciones que tiene el vocablo « adoración » en la lengua griega y en la latina. La palabra griega *proskýnesis* indica el gesto de sumisión, el reconocimiento de Dios como nuestra verdadera medida, cuya norma aceptamos seguir. La palabra latina *ad-oratio*, en cambio, denota el contacto físico, el beso, el abrazo, que está implícito en la idea de amor. El aspecto de la sumisión prevé una relación de unión, porque aquel a quien nos sometemos es Amor. En efecto, en la Eucaristía la adoración debe convertirse en unión: unión con el Señor vivo y después con su Cuerpo místico.

Como dije a los jóvenes en la explanada de Marienfeld, en Colonia, durante la XX Jornada mundial de la juventud, el 21 de agosto de 2005: « Dios no solamente está frente a nosotros, como el totalmente Otro. Está dentro de nosotros, y nosotros estamos en él. Su dinámica nos penetra y desde nosotros quiere propagarse a los demás y extenderse a todo el mundo, para que su amor sea realmente la medida dominante del mundo » (*L'Osservatore Romano*, edición en lengua española, 26 de agosto de 2005, p. 13). Desde esta perspectiva recordé a los jóvenes que en la Eucaristía se vive la « transformación fundamental de la violencia en amor, de la muerte en vida, la cual lleva consigo las demás transformaciones. Pan y vino se convierten en su Cuerpo y su Sangre. Llegados a este punto la transformación no puede detenerse; antes bien, es aquí donde debe comenzar plenamente. El Cuerpo y la Sangre de Cristo se nos dan para que también nosotros mismos seamos transformados » (*ib.*).

Mi predecesor el Papa Juan Pablo II en la carta apostólica *Spiritus*

et Sponsa, con ocasión del 40º aniversario de la constitución *Sacro-sanctum Concilium* sobre la sagrada liturgia, exhortó a emprender los pasos necesarios para profundizar la experiencia de la renovación. Esto es importante también con respecto al tema de la adoración eucarística. Esa profundización sólo será posible mediante un conocimiento mayor del misterio en plena fidelidad a la sagrada Tradición e incrementando la vida litúrgica dentro de nuestras comunidades (cf. *Spiritus et Sponsa*, 6-7). Al respecto, aprecio de modo particular que la plenaria haya reflexionado también sobre el tema de la formación de todo el pueblo de Dios en la fe, con una atención especial a los seminaristas, para favorecer su crecimiento en un espíritu de auténtica adoración eucarística. En efecto, santo Tomás explica: «La presencia del verdadero Cuerpo de Cristo y de la verdadera Sangre de Cristo en este sacramento no se conoce por los sentidos, sino sólo por la fe, la cual se apoya en la autoridad de Dios» (*Summa theologiae* III, 75, 1; cf. *Catecismo de la Iglesia católica*, n. 1381).

Estamos viviendo los días de la santa Cuaresma, que no sólo constituye un camino de más intenso ejercicio espiritual, sino también una preparación eficaz para celebrar mejor la santa Pascua. Recordando tres prácticas penitenciales muy arraigadas en la tradición bíblica y cristiana – la oración, el ayuno, la limosna –, animémonos mutuamente a redescubrir y vivir con renovado fervor el ayuno, no sólo como práctica ascética, sino también como preparación a la Eucaristía y como arma espiritual para luchar contra todo eventual apego desordenado a nosotros mismos.

Que este intenso período de la vida litúrgica nos ayude a alejar todo aquello que distrae el espíritu y a intensificar lo que alimenta el alma, abriéndola al amor a Dios y al prójimo. Con estos sentimientos, formulo ya desde ahora a todos vosotros mis mejores deseos para las próximas fiestas pascuales y, a la vez que os agradezco el trabajo que habéis realizado en esta sesión plenaria, así como todo el trabajo de la Congregación, imparto a cada uno con afecto mi bendición.

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

UTRUM LICEAT EPISCOPO CONCELEBRARE IN OCCASIONE IUBILAEI SACERDOTIS CUIUSDAM, ITA UT INTER PRESBYTEROS SE COLLOCET ET LOCUM CELEBRANTIS PRINCIPALIS CEDAT PRESBYTERO QUI IUBILAEUM CELEBRAT?

R. *Negative.*

Norma liturgica vicens, quae principium theologicum in sapientia Patrum radicum tradit, necessitatem omni cum evidentia confirmat ut Episcopus celebrationi praesit, sive ipse celebret Eucharistiam sive non.

Caeremoniale Episcoporum, enim, ad n. 18 dicit: « In quavis altaris communitate, sub Episcopi sacro ministerio congregata, exhibetur symbolum illius caritatis et unitatis Corporis mystici, sine qua non potest esse salus. Maxime proinde convenit, ut quando Episcopus alicui actioni liturgicae interest, ubi populus est congregatus, ipse, utpote plenitudine sacramenti Ordinis insignitus, celebrationi praesit. Quod fit non ad sollemnitatem exteriorem ritus augendam, sed ad significandum vividior luce mysterium Ecclesiae. Decet etiam Episcopum presbyteros sibi in celebratione consociare. Si vero Episcopus Eucharistiae praesideat quin celebret, ipse liturgiam verbi moderetur et Missam ritu dimissionis concludat ».

Tamen, « ob iustam causam Missae intersit quin tamen eam celebret, praestat, nisi alius Episcopus sit celebraturus, ipsum celebrationi praesidere, saltem liturgiam verbi celebrando et populum in fin benedicendo. Quod valet praesertim de iis celebrationibus eucharisticis in quibus ritus aliquis sacramentalis vel consecratorius aut benedictionalis peragendus sit » (n. 175). In hoc casu Episcopus Missam participet « mozeta et rochetto indutus, non tamen in cathedra, sed loco aptiore pro ipso parato » (n. 186).

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

UTRUM LICEAT PLURIBUS SACERDOTIBUS CONCELEBRANTIBUS, UT QUISQUE CALICEM QUENDAM ACCIPIAT ANTE DOXOLOGIAM FINALEM PRECIS EUCHARISTICAE?

R. *Negative.*

Elevatio hostiae et calicis non est quidem gestus, qui munus tantum exsequitur hostiam et calicem conspectui populi praebendi, ut ab omnibus videantur, sed ritualiter exprimit quod verbis a Sacerdote in doxologia finali Precis Eucharisticae dicitur.

Institutio Generalis Missalis Romani, ad n. 180, in Missa cum diacono explicanda, sic affirmat: «Ad doxologiam finalem Precis eucharisticae, stans ad latus sacerdotis, [diaconus] calicem elevatum tenet, dum sacerdos patenam cum hostia elevat, usquedum populus *Amen* acclamaverit».

Reprobandus igitur est usus, quo omnes vel plures concelebrantes ad altare tempore doxologiae finalis proxime accedunt ut calices accipiant. Potius celebranti vel diacono vel uni concelebranti relinquendum est munus calicis elevandi.

L'ADORAZIONE DELL'EUCARISTIA NEI PADRI DELLA CHIESA

L'adorazione eucaristica nel senso moderno, pur non conosciuta nell'epoca patristica, affonda comunque le sue radici nella dottrina dei Padri della Chiesa. Troviamo, infatti, negli scritti dei Padri un vivo senso di adorazione davanti al Signore ed, allo stesso tempo, una grande riverenza e devozione verso la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, così come si manifesta anche nella prassi liturgica di ricevere la S. Comunione. Nel corso del medioevo questi due elementi dell'adorazione davanti al Signore e della devozione all'Eucaristia si sono fusi mediante uno sviluppo organico, fino ad approdare al culto del Santissimo Sacramento al di fuori della celebrazione della Santa Messa. In questa breve nota si presentano alcuni testi significativi con lo scopo di delineare lo sviluppo del pensiero che ha portato all'adorazione eucaristica.

L'adorazione davanti al Signore

L'adorazione inizia dalla riconoscenza di Dio e della sua sacra presenza, stimolando l'uomo ad una risposta di riverenza e devozione. Nell'ambito biblico il gesto più caratteristico dell'adorazione è quello di prostrarsi o di mettersi in ginocchio davanti alla presenza di Dio (cfr, ad esempio, 1 Re 8, 54-55; Lc 5, 8; 8, 41; 22, 41; Gv 11, 32; Atti 7, 60; Ap 5, 8 e 14; 19, 4; 22, 8).¹ I primi cristiani hanno recepito questa prassi, come attesta Tertulliano nel suo trattato *De oratione* (200 d.C. circa): “*Orant etiam angeli omnes, orat omnis creatura, orant pecudes et ferae et genua declinant*”.²

La ben nota prescrizione di stare in piedi per la preghiera liturgica, ad imitazione del Risorto, si riferisce specificamente alle domeniche e durante il tempo pasquale, mentre nei giorni di digiuno e nei

¹ Cfr Michel SINOIR, *La prière à genoux dans l'Écriture Sainte*, Téqui, Paris, 1999.

² TERTULLIANUS, *De oratione*, 29,4: CCL 1,274.

giorni stazionali si pregava in ginocchio, così come attestato nell'ambito della preghiera personale quotidiana. Lo stesso Tertulliano afferma che: "Noi invece, come ci è stato tramandato, soltanto nel giorno della Risurrezione del Signore dobbiamo astenerci non solo da questo [i.e. pregare in ginocchio] ma da ogni atteggiamento o pratica che denoti angoscia, rimandando persino i nostri affari per non lasciare alcuno spazio al diavolo. La stessa cosa la facciamo nel periodo di Pentecoste, che deve essere trascorso con la stessa celebrazione di gioia. Per il resto chi può dubitare che ci si debba ogni giorno prostrare davanti a Dio sin dalla prima preghiera con la quale iniziamo la giornata? Anche nei digiuni e durante le stazioni non dobbiamo mai pregare tralasciando di metterci in ginocchio e di adottare in tutto e per tutto un atteggiamento umile: non stiamo infatti soltanto pregando, ma chiediamo anche perdono e cerchiamo di rendere il dovuto onore al Signore Dio nostro".³ Nel can. 20 del Concilio di Nicea del 325 si prescrive che la preghiera pubblica nel giorno di domenica e nel tempo pasquale sia fatta stando in piedi. Tuttavia, in una lettera scritta nel 400, Sant'Agostino dichiara di non sapere se questa prassi sia osservata in tutta la Chiesa: "*Ut autem stantes in illis diebus et omnibus dominicis oremus utrum ubique seruetur nescio*".⁴

Quindi emergono dagli antichi autori cristiani il linguaggio e l'atteggiamento di adorazione verso Dio. Si trova una classica espressione sia negli scritti polemici contro il culto pagano sia nella catechesi per i

³ "*Nos uero, sicut accepimus, solo die dominicae resurrectionis non ab isto tantum, sed omni anxietatis habitu et officie cauere debemus, differentes etiam negotia, ne quum diabolo locum demus. Tantundem et spatio pentecostes, quae eadem exultationis sollemnitate dispungitur. Ceterum omni die quis dubitet posternere se Deo uel prima saltem oratione, qua lucem ingredimur? Ieiuniis autem et stationibus nulla oratio sine genu et reliquo humilitatis more celebranda est. Non enim oramus tantum, sed et deprecamur et satisfacimus Deo Domino nostro*". TERTULLIANUS, *De oratione*, 23,2-4: CCL 1,271-272; trad. ital. TERTULLIANO, *Opere catechetiche*, a cura di Sandra ISETTA – Sara MATTEOLI – Teresa PISCITELLI – Valentina STURLI, *Scrittori cristiani dell'Africa romana 2*, Città Nuova, Roma 2008, p. 143. Cfr Stefan HEID, "Gebetshaltung und Ostung in frühchristlicher Zeit", in *Rivista di Archeologia Cristiana* 82 (2006), 347-404, pp. 399-403, con molti riferimenti alle fonti patristiche.

⁴ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Ep. 55 (ad Ianuarium)*, XVII, 32: CSEL 34/2,207.

candidati al battesimo o per i neofiti.⁵ Nella lettura dei Padri della Chiesa si nota che le loro esposizioni sono radicate nell'esegesi biblica. Di solito essi prendono gli spunti dalla lezione e meditazione del testo sacro rivelato. Origene nel suo trattato *De oratione* (231 d.C. circa) riflette sulle disposizioni del corpo che convengono all'anima durante la preghiera. Secondo il grande esegeta, l'inginocchiarsi è parte dei gesti reverenziali nel servizio di Dio, perché è un segno di umiltà della creatura davanti al Signore, Dio dell'universo. Origene si riferisce alla *Lettera agli Efesini* 3, 14-15 ("Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome") per illustrare l'atteggiamento proprio dell'uomo verso Dio ed introduce, inoltre, una dimensione cosmica, quando parla della cosiddetta "genuflessione spirituale" di ogni creatura, come indicato nella *Lettera ai Filippesi* 2, 10: "nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra".⁶

In genere, i Padri della Chiesa vedono nella preghiera in ginocchio un'espressione di riconoscenza della grandezza di Dio Creatore. Pochi anni prima della pace costantiniana del 313, l'apologeta Arnobio di Sicca scrive: "O massimo, o sommo creatore delle realtà invisibili! O tu stesso invisibile e incomprendibile da ciascun essere dell'universo! Degno tu sei, degno davvero – ammesso che non di meno labbra mortali possano dirti degno – che ogni essere vivente e intelligente mai cessi di esserti grato e di renderti grazie, di mettersi in ginocchio davanti a te, per tutta la vita, supplicandoti con incessanti preghiere!"⁷

⁵ Cfr Biagio AMATA, "Coram Domino". Linguaggi che esprimono l'atteggiamento di adorazione davanti al Signore in alcuni antichi autori cristiani", in *Rivista Liturgica* 94 (2007), 859-870, p. 861; Joseph Cardinal RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2001, pp. 181-190.

⁶ ORIGENES, *De oratione* 31,3: GCS Orig. II/2,396-397.

⁷ "O maxime, o summe rerum <visibilium et> invisibilium procreator, o ipse invisus et nullis umquam comprehense naturis, dignus, dignus es vere, si modo te dignum mortali dicendum est ore, cui spirans omnis intelligens que natura et habere et agere numquam desinat gratias, cui tota conveniat vita genu nixo procumbere et continuatis precibus supplicare". ARNOBIUS, *Adversus nationes*, I,31: CSEL 4,20-21; trad. ital. *Difesa della vera religione*, a cura di Biagio AMATA, Collana di testi patristici 153, Città Nuova, Roma 2000, p. 108.

In tal senso, San Cirillo di Gerusalemme verso la fine del quarto secolo insegna ai suoi catecumeni: “Da quanto abbiamo detto o letto, e da quello di cui hai potuto tu stesso renderti conto o farti un’idea, sei risalito per via analogica dalla grandezza e bellezza delle creature alla contemplazione del Creatore [*Sap* 13, 5]; ora piega devotamente le ginocchia davanti a lui, autore di tutte le cose, sia materiali che spirituali, sia visibili che invisibili, e innalza a Dio il tuo inno con lingua grata e benedicente, con le labbra e con il cuore mai stanchi, dicendo: ‘Quando sono mirabili, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con sapienza’ [*Sal.* 103, 24]. Perché a te spetta onore, gloria e magnificenza ora e per i secoli dei secoli. Amen”.⁸

Nella stessa epoca, Sant’Ambrogio, commentando il brano evangelico della donna peccatrice che unge il capo di Gesù (*Lc* 7, 36-50), chiama i suoi lettori alla penitenza ed alla conversione di vita con le parole del salmo 94: “*Ubi sunt nostrae lacrimae, ubi gemitus, ubi fletus? Venite, adoremus et procidamus ante eum et ploremus ante Dominum nostrum, qui fecit nos, ut saltem ad pedes Iesu uenire possimus*”.⁹

La presenza reale e l'adorazione dell'Eucaristia

Nell’epoca patristica si trova un vivo senso della presenza reale di Cristo nell’Eucaristia che si manifesta nella grande custodia e cura delle specie consacrate. Le fonti che attestano tale preoccupazione emergono in quasi tutto il mondo cristiano a partire dal terzo secolo.¹⁰ Tertulliano scrive nel suo periodo montanista di voler mostrare che il movimento settario non abbia lasciato la prassi cattolica: “*Calicis aut panis etiam nostri aliquid decuti in terram anxie patimur*”.¹¹

⁸ CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catecheses*, IX,16: PG 33,656; trad. ital. *Le catechesi*, a cura di Calogero RIGGI, Collana di testi patristici 103, Città Nuova, Roma 1993, p. 179.

⁹ AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *Expositio Evangelii secundum Lucam* VI,16: CSEL 32/4,238.

¹⁰ Cfr Athanasius SCHNEIDER, *Dominus est. Riflessioni di un vescovo dell'Asia Centrale sulla sacra Comunione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2008, pp. 23-61.

¹¹ TERTULLIANUS, *De corona*, III,4: CCL 2,1043.

Nel quarto secolo San Cirillo di Gerusalemme esorta colui che ha appena ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana: "Sii vigilante affinché tu non perda niente [sc. del corpo di Cristo]. Se tu lasciassi cadere qualcosa, devi considerarlo come se tu avessi tagliato uno dei membri del tuo proprio corpo. Dimmi, ti prego, se qualcuno ti desse granelli d'oro, tu per caso non li terrestri con la massima cautela e diligenza, intento a non perdere niente? Non dovresti tu curare con cautela e vigilanza ancora maggiore, affinché niente e nemmeno una briciola possa cadere a terra, perché è di gran lunga più prezioso dell'oro o delle gemme?"¹²

Sant' Efreem il Siro insegna in uno dei suoi sermoni tenuti durante la Settimana Santa che il Signore "ha chiamato il pane il suo corpo vivo e l'ha riempito di se stesso e del suo Spirito". Poi, "l'arpa dello Spirito" mette le parole seguenti sulla bocca di Gesù: "Ciò che adesso vi ho dato, non lo considerate pane. Lo mangiate e nemmeno calpestate i suoi frammenti. Poiché ciò è il mio corpo, di cui il minimo frammento può santificare migliaia di migliaia. Basta per dare la vita a tutti quelli che lo mangiano in questo mondo".¹³

Nell'antica tradizione siriana il Rito di Comunione era inteso come la scena della purificazione del profeta Isaia da parte del serafino, come attesta Sant'Efreem lasciando parlare Cristo con queste espressioni: "Io sono il pane della vita, il carbone che toccando santificò le labbra di Isaia. Sono Io, che, toccando adesso voi per mezzo del pane, vi ho santificato. Le molle che ha visto il profeta e con le quali fu preso il carbone dall'altare, erano la figura di Me nel grande sacramento. ... Isaia ha visto Me, così come voi vedete Me adesso stendendo la Mia mano destra e portando alle vostre bocche il pane vivo. Le molle

¹² CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catecheses Mystagogicae*, V, 21: SC 126bis, 170-172; trad. ital. A. SCHNEIDER, *Dominus est*, pp. 36-37. Una simile preoccupazione emerge anche dalle fonte seguenti: *Traditio apostolica*, 32; ORIGENES, *In Exodum hom.* 13, 3; IOANNES CHRYSOSTOMUS, *Ecloga quod non indigne accedendum sit ad divina mysteria*; HIERONYMUS, *In Ps.* 147, 14; CAESARIUS ARELATENSIS, *Sermo* 78, 2; cfr A. SCHNEIDER, *Dominus est*, pp. 36-39.

¹³ EPHRAEM SYRUS, *Sermones in hebdomada sancta*, IV, 91-105: CSCO 412, 29-30.

sono la Mia mano destra. Io faccio le veci del serafino. Il carbone è il Mio corpo. Tutti voi siete Isaia”.¹⁴

In un'omelia attribuita a Narsete di Nisibe († 502) si spiega il Rito di Comunione nella liturgia siro-orientale, accennando alla solennità di questo momento: “ Il Santo esce sul disco e nel calice, in gloria e maestà, accompagnato dai presbiteri e dai diaconi, in una grande processione. Migliaia di angeli e di servitori di fuoco dello Spirito escono davanti al Corpo di Nostro Signore, glorificandolo. Tutto il popolo e tutti i figli della Chiesa si rallegrano quando vedono il Corpo venire dall'altare”.¹⁵

Sono frequenti le ammonizioni con le quali i Padri della Chiesa ricordano ai fedeli di ricevere la S. Comunione “*cum amore ac timore*”: San Giovanni Crisostomo incita i suoi fedeli ad avvicinarsi al Corpo eucaristico del Signore seguendo l'esempio dei Magi dell'Oriente nello spirito e nel gesto di adorazione: “ Accostiamoci dunque a Lui con fervore e con ardente carità. Questo corpo, benché si trovasse in una mangiatoia, lo adorarono gli stessi Magi. Ora, quegli uomini, senza conoscenza della religione ed essendo barbari, adorarono il Signore con grande timore e tremore. Ebbene, noi che siamo cittadini dei cieli, cerchiamo almeno di imitare questi barbari! Tu, a differenza dei Magi, non vedi semplicemente questo corpo, ma ne hai conosciuto tutta la sua forza e tutta la sua potenza salvifica. Sproniamo dunque noi stessi, tremiamo e mostriamo una pietà maggiore di quella dei Magi”.¹⁶

Similmente, San Cirillo di Gerusalemme esorta i fedeli di ricevere la Comunione con “ un gesto di adorazione e venerazione”.¹⁷ Poi, in

¹⁴ EPHRAEM SYRUS, *Sermones in hebdomada sancta*, IV, 135-151: CSCO 412,30.

¹⁵ NARSETE DI NISIBE, *Hom. 17. De mysteriis*, citato in Congregazione per le Chiese Orientali, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali “Il Padre incomprendibile”* (6 gennaio 1996), n. 128.

¹⁶ IOANNES CHRYSOSTOMUS, *In 1 Cor. hom. XXIV,5*: PG 61,204; trad. ital. A. SCHNEIDER, *Dominus est*, p. 33.

¹⁷ CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catecheses mystagogicae*, V, 22: SC 126bis,170. Vedi anche CYPRIANUS, *Ad Quirinum*, III, 94; BASILIUS MAGNUS, *Regulae brevius tract.*, 172; IOANNES CHRYSOSTOMUS, *Hom. Nativ.*, 7; cfr A. SCHNEIDER, *Dominus est*, p. 30.

un antico *Ordo communionis* della tradizione liturgica copta fu stabilito: “Tutti si prostrino a terra, piccoli e grandi e così cominci la distribuzione della Comunione”.¹⁸

In perfetta sintonia con la tradizione orientale, il grande dottore della Chiesa latina Sant’Agostino dice: “*Nemo illam carnem manducat, nisi prius adoraverit ... peccemus non adorando*”.¹⁹ Questo passo significativo è citato dal Santo Padre Benedetto XVI nella sua Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*, dove accenna allo stretto legame fra la ricezione della Comunione e l’adorazione.²⁰ Si potrebbe concludere che il culto di adorazione dell’Eucaristia esisteva nella Chiesa antica, anche se solo durante la celebrazione e in particolare nel Rito di Comunione.²¹

Dai primi secoli, la Chiesa ha voluto trovare le espressioni rituali più adeguate possibili per il sublime momento della Sacra Comunione, dando così una testimonianza visibile della sua fede e del suo amore verso l’Eucaristia. Quindi, alla fine dell’epoca patristica si svilupparono i gesti reverenziali del prostrarsi (in Oriente) o dell’ingi-

¹⁸ *Collectiones Canonum Copticae*. Heinrich DENZINGER, *Ritus Orientalium*, 2 vol., Stahel, Wirceburgi, 1863-1864, vol. I, p. 405.

¹⁹ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Enarr. in Ps.* 89,9; CCL 39,1385.

²⁰ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), n. 66; cfr J. RATZINGER, *Spirito della liturgia*, p. 182: “Cibarsene [dell’Eucaristia]... è un evento spirituale, che investe tutta la realtà umana. ‘Cibarsi’ di essa significa adorarla. Per questo l’adorazione... neppure si pone accanto alla Comunione: la Comunione raggiunge la sua profondità solo quando è sostenuta e compresa dall’adorazione”.

²¹ Al di fuori della S. Messa non sembra che l’Eucaristia fosse ancora oggetto di un culto particolare. Però l’*Ordo Romanus I*, che riporta la descrizione della solenne liturgia papale del VII secolo, nota anche un momento di adorazione all’inizio della Messa delle specie consacrate nella celebrazione precedente: “*Et tunc duo acolyti, tenentes capsas cum Sancta apertas, et subdiaconus sequens cum ipsis tenens manum suam in ore capsae ostendit Sancta pontifici vel diacono qui processerit. Tunc, inclinato capite, pontifex vel diaconus salutatur Sancta et contemplatur ut, si fuerit superabundans, praecipiat ut ponatur in conditorio*”. *Ordo Romanus I*, 48; Michel ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, Peeters, Louvain, 1931-1961, vol. II, pp. 82-83.

nocchiarsi (in Occidente) prima di ricevere il Sacramento.²² In questo periodo, la prassi di ricevere la Comunione direttamente in bocca diventò ormai diffusa sia in Occidente sia in Oriente come frutto della spiritualità e della devozione eucaristica dei Padri della Chiesa.

Uwe Michael LANG

²² Sullo sviluppo dei gesti di adorazione davanti il Corpo ed il Sangue di Cristo, cfr Josef Andreas JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia: Eine genetische Erklärung der römischen Messe*, 2 vol., 5a ed., Herder, Wien 1962, vol. II, pp. 467-474.

ADORAZIONE ED EUCHARISTIA

Il 13 marzo 2009 Benedetto XVI ha rivolto ai partecipanti alla riunione Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti dedicata al tema dell'adorazione eucaristica un discorso su tale argomento richiamandone gli aspetti fondamentali:

Nella Plenaria avete riflettuto sul mistero eucaristico e in modo particolare sul tema della adorazione eucaristica. [...]. Ho accolto volentieri la proposta che la Plenaria si occupasse del tema dell'adorazione eucaristica nella fiducia che una rinnovata riflessione collegiale su tale prassi potesse contribuire a mettere in chiaro i mezzi liturgici e pastorali con cui la Chiesa dei nostri tempi può promuovere la fede nella presenza reale del Signore nella santa Eucaristia e assicurare alla celebrazione della santa Messa tutta la dimensione dell'adorazione.¹

A questo proposito Benedetto XVI ha richiamato quanto aveva scritto nell'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* sull'intrinseca relazione tra Eucaristia e adorazione:

66. Iam Augustinus dixit: «Nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; ... peccemus non adorando».² In Eucharistia enim Filius Dei obviam venit nobis et desiderat nobiscum sociari; adoratio eucharistica non est aliud quam evidens beneficium eucharisticae Celebrationis, quae in se ipsa est Ecclesiae actio adorationis maxima.³ Eucharistiam accipere significat se ponere in adorationis habitu erga Eum quem suscipimus. Ita prorsus et solummodo ita efficitur unum cum Ipso et quodammodo ante tempus

¹ Il discorso pontificio è ripreso dal testo riferito in: *L'Osservatore Romano*, 14 marzo 2009, p. 8.

² *Enarrationes in Psalmos* 98,9 CCL XXXIX 1385; cf. BENEDICTUS XVI, *Allocutio ad Romanam Curiam* (22 Decembris 2005): in: *Acta Apostolicae Sedis* 98 (2006) 44-45.

³ Cfr *Propositio* 6.

praegustamus liturgiae caelestis pulchritudinem. Adorationis actio extra sanctam Missam producit augetque hoc quod in ipsa Celebratione liturgica factum est.⁴

Questo messaggio teologico di Benedetto XVI riflette la proposta del Sinodo Episcopale dedicato all'Eucaristia, espressa nella sesta delle proposizioni riassuntive presentate al Papa, nella quale leggiamo:

Il Sinodo dei Vescovi riconosce che l'adorazione scaturisce dalla azione eucaristica che in se stessa è il più grande atto di adorazione della Chiesa che abilita i fedeli a partecipare pienamente, consapevolmente, attivamente e fruttuosamente al sacrificio di Cristo e ad essa riconduce.⁵

L'affermazione che qualifica l'azione eucaristica come « il più grande atto di adorazione della Chiesa » è importante dal punto di vista del valore dottrinale, concentra, nella celebrazione della Eucaristia, il vertice, la sintesi e la pienezza del culto dovuto a Dio.

Che cosa è l'adorazione? Il Papa ne aveva parlato introducendo la preghiera mariana con i fedeli la domenica 7 agosto 2005:

Che significa adorare? All'alba e al tramonto il credente rinnova ogni giorno la sua adorazione cioè il suo riconoscimento della presenza di Dio Creatore e Signore dell'universo. È un riconoscimento pieno di gratitudine che parte dal profondo del core e investe tutto l'essere perché solo adorando e amando Dio sopra ogni cosa l'uomo può realizzare pienamente se stesso. I Magi adorarono il Bambino a Betlemme riconoscendo in lui il messia promesso, il Figlio unigenito del Padre in cui « abita corporalmente tutta la pienezza della divinità » (Col 2, 9).⁶

⁴ *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III,1, Città del Vaticano 2007, pp. 425-426

⁵ Proposizioni del Sinodo sull'Eucaristia, proposizione sesta, in: *Enchiridion Vaticanum* 23, Bologna 2008 n. 1080, p. 744-745.

⁶ BENEDETTO XVI, «La preghiera mariana con i fedeli», Domenica 7 agosto 2005, in: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, I, Città del Vaticano 2006, p. 381.

Ed evocando le immagini della Giornata mondiale della gioventù vissuta a Colonia disse:

L'altra immagine contenuta nel motto della Giornata mondiale della gioventù era l'uomo in adorazione: «Siamo venuti per adorarlo». Prima di ogni attività, di ogni mutamento del mondo deve esserci l'adorazione. Solo essa ci rende veramente liberi; essa soltanto ci dà i criteri per il nostro agire. È fondamentale sottolineare l'adorazione.⁷

1. *Eucaristia e adorazione nel magistero pontificio*

Già Pio XII, nel discorso del 22 settembre 1956 al primo Congresso internazionale di liturgia pastorale, ricordando la dottrina del Concilio di Trento sul culto latreutico di adorazione a Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, enunciava lo stretto legame e l'intima relazione tra il sacrificio e il sacramento eucaristico dicendo:

Si ha pieno diritto di distinguere tra l'offerta del sacrificio della messa e il culto latreutico offerto all'Uomo-Dio nascosto nella eucaristia; tuttavia più importante della coscienza di tale diversità è quella della unità: è il solo e medesimo Signore che è immolato sull'altare e che è onorato nel tabernacolo. Ora la persona del Signore deve occupare il centro del culto poiché essa unifica le relazioni tra l'altare e il tabernacolo. Originariamente in virtù del sacrificio dell'altare il Signore si rende presente nella eucaristia ed egli non abita nel tabernacolo se non come memoria del suo sacrificio.⁸

Il discorso di Pio XII prosegue trattando della

Infinita et divina Maiestas di Cristo, ben espressa dalle parole: *Christus Deus*. Indubbiamente il Verbo Incarnato è il

⁷ Cfr BENEDICTUS XVI, *Allocutio ad Romanam Curiam* (22 Decembris 2005): in: *Acta Apostolicae Sedis* 98 (2006) 43-44.

⁸ PIO XII, *Discorsi e radiomessaggi*, Volume XVIII, Città del Vaticano 1957, pp. 475-478.

Signore e il Salvatore degli uomini, ma egli è e rimane il Verbo, il Dio infinito; nel simbolo di sant'Atanasio si dice: il Signore nostro Gesù Cristo è Dio e uomo. L'umanità di Cristo ha anch'essa il diritto al culto di latria a motivo della sua unione ipostatica con il Verbo, ma la sua divinità è la ragione e la sorgente di questo culto. Pertanto la divinità di Cristo non può restare in alcun modo alla periferia del pensiero liturgico. È regolare che si vada ad Patrem per Christum, poiché Cristo è il Mediatore tra Dio e gli uomini (*1 Tm* 2, 5; *Eb* 8, 6); egli però non è soltanto mediatore; è altresì in seno alla Trinità uguale al Padre e allo Spirito Santo. Basti ricordare il prologo grandioso del vangelo di san Giovanni: "Il Verbo era Dio" (*Gv* 1, 1). La meditazione della infinita, summa, divina Maiestas di Cristo può certamente contribuire all'approfondimento del senso liturgico.⁹

Paolo VI, nell'Enciclica dedicata all'Eucaristia *Mysterium fidei* del 3 settembre 1965, afferma:

Catholica Ecclesia, fidem de praesentia corporis et sanguinis Christi in Eucharistia non solum docendo, verum etiam vivendo tenuit, cum tantum Sacramentum cultu latriae, qui uni Deo debetur, nullo non tempore venerata sit. [...] Hunc latriae cultuur Eucharistiae Sacramento praestandum, Catholica Ecclesia non solum intra, verum etiam extra Missarum sollemnia exhibuit et exhibet, consecratas Hostias quam diligentissime adservando, eas sollemni fidelium venerationi proponendo [...].¹⁰

Inoltre ha riaffermato questa dottrina in occasione dei congressi eucaristici nazionali italiani che ha personalmente presieduto.¹¹

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in: *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 753-774, qui p. 768-769.

¹¹ Cfr Giuseppe FERRARO, «L'Eucaristia nel magistero papale agli ultimi quattro congressi eucaristici nazionali italiani», in: *La Civiltà Cattolica* 138 II (1987) 564-570.

Benedetto XVI espone poi il significato dei termini che indicano questo atto supremo di culto di Dio consistente nella adorazione:

È opportuno ricordare le diverse accezioni che il vocabolo adorazione ha nella lingua greca e in quella latina. La parola greca *proskynesis* indica il gesto di sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. La parola latina *adoratio* invece denota il contatto fisico, il bacio, l'abbraccio che è implicito nella idea di amore. L'aspetto della sottomissione prevede un rapporto di unione perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Infatti nella Eucaristia l'adorazione deve diventare unione con il Signore vivente e poi con il corpo mistico.¹²

L'aspetto della trascendenza divina e insieme della sua presenza, immanenza, unione con noi viene così espresso dal Papa: « Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il totalmente Altro. È dentro di noi e noi siamo in lui ».¹³

Il tema dell'adorazione ha un profondo rilievo nella mente di Benedetto XVI; in una conferenza sull'ecclesiologia della Costituzione *Lumen gentium* del Concilio Ecumenico Vaticano II egli pose nell'adorazione come affermazione del primato del culto a Dio il punto di partenza e la sintesi unitaria del messaggio dell'intero Concilio nella elaborazione delle sue quattro Costituzioni:

Il Vaticano II voleva chiaramente affiancare e subordinare il discorso della Chiesa al discorso di Dio, voleva proporre una ecclesiologia nel senso propriamente teologico [...]. Nell'architettura del Concilio la collocazione della Costituzione liturgica ha un significato positivo: all'inizio vi è l'adorazione e quindi Dio. La Costituzione sulla Chiesa che segue poi come secondo testo del Concilio la si dovrebbe

¹² *L'Osservatore Romano*, 14 marzo 2009, p. 8

¹³ *Ibidem*.

considerare ad essa interiormente collegata. La Chiesa deriva dalla adorazione, dalla missione di glorificare Dio. L'ecclesiologia ha a che fare per sua natura con la liturgia. E quindi è poi logico che la terza Costituzione parli della parola di Dio che convoca la Chiesa e la rinnova. La quarta Costituzione mostra come la glorificazione di Dio si propone nell'etica. Nella storia del dopo Concilio la Costituzione sulla liturgia non fu certamente più compresa a partire da questo fondamentale primato della adorazione ma piuttosto come un libro di ricette su ciò che possiamo fare con la liturgia [...]. Quanto più però noi facciamo la liturgia per noi stessi, tanto meno attraente essa è, perché tutti avvertono chiaramente che l'essenziale va sempre più perduto.¹⁴

2. Adorazione di Dio e di Cristo nella rivelazione biblica

Il termine e l'atto della adorazione è molto frequente nella Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; è atto rivolto esclusivamente a Dio; infatti al demonio che tenta Gesù mostrandogli i regni del mondo con la loro gloria ed esprime l'empia pretesa: « Tutte queste cose io ti darò se prostrandoti mi adorerai » Gesù risponde: Vattene, Satana, sta scritto: Adorerai (proskyneses) il Signore Dio tuo e a lui solo renderai culto (latreuseis) » (Mt 4, 8-10). Nella liturgia celeste rappresentata nell'*Apocalisse*, l'angelo rifiuta di ricevere l'adorazione; narra l'autore: « Io Giovanni mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo, ma egli mi disse: Guardati dal farlo; è Dio che devi adorare » (Ap 20, 8-9; 19,10). La novità del culto del Nuovo Testamento rispetto all'Antico consiste nel fatto che continuando a rivolgersi a Dio come nell'Antico Testamento, si rivolge a Dio rivelato e conosciuto come Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, e si rivolge alla persona di Gesù Figlio e Verbo di Dio fatto uomo, a motivo della sua di-

¹⁴ Joseph RATZINGER, « L'ecclesiologia della *Lumen Gentium* », in Joseph RATZINGER, *La comunione nella Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004 (= *Il Pozzo*, 2a serie 27), pp. 132-133.

vinità; ne abbiamo esempi nei vangeli e nel *Libro dell'Apocalisse* che descrive la liturgia celeste; adorano Gesù bambino i Magi, i quali giunti a Betlemme «Videro il bambino e prostratisi lo adorarono» (*Mt* 2, 11) così pure fanno il lebbroso, il quale «lo adora dicendo: Signore, se vuoi puoi purificarmi» (*Mt* 8, 2), Giairo «uno dei capi lo adorò e gli disse: Mia figlia è morta, vieni, imponi la tua mano su di lei e vivrà» (*Mt* 9, 18); la donna Cananea: «lo adorò dicendo: Signore aiutami» (*Mt* 15, 25), la madre dei figli di Zebedeo: si avvicinò, adorando e chiedendo» (*Mt* 20, 20), i discepoli che erano sulla barca: «lo adorarono dicendo: veramente sei il Figlio di Dio» (*Mt* 14, 33) e i discepoli di fronte al Risorto mentre stava per salire al cielo: «Alzate le mani li benedisse; mentre li benediceva si distaccò da loro e veniva portato verso il cielo, ed essi lo adorarono» (*Lc* 24, 50-52; *Mt* 28, 17); ancora l'uomo nato cieco a cui Gesù diede la vista, interpellato dal Signore: «Tu credi nel Figlio dell'uomo? rispose: e chi è, perché io creda in lui? Gesù gli disse: colui che parla con te è lui. Egli disse: io credo Signore e lo adorò» (*Gv* 9, 35-38). Anche gli angeli sono associati nell'adorazione a Cristo: «Quando introduce il primogenito nel mondo dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio» (*Eb* 1, 6).

Una illustrazione dottrinale di questo tema è costituita dal dialogo di Gesù con la donna di Samaria nell'incontro presso il pozzo di Sicar. La Samaritana propone a Gesù il problema del luogo legittimo di adorazione: «I nostri padri hanno adorato sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui si deve adorare. Gesù le dice: è venuta l'ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità, perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in Spirito e verità» (*Gv* 4, 20.23-25). La frase: «Dio è Spirito» non è una definizione filosofica o teologica della natura di Dio ma esprime la sua santità, la sua trascendenza, la sua gloria; il credente in Gesù deve essere rigenerato dallo Spirito Santo per poter incontrare Dio nel culto e adorarlo.

Sul culto rivolto a Cristo poi, San Paolo così si esprime: «Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore» (*Fil* 2, 10-11). Il

libro dell'Apocalisse associa nella liturgia celeste di adorazione Dio e Cristo immolato e glorioso raffigurato dall'Agnello: «Tutte le creature udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli. E i quattro esseri viventi dicevano: amen. E i vegliardi si prostrarono e adorarono» (*Ap* 5, 13-14).¹⁵ Perciò nel simbolo della fede professando la divinità dello Spirito Santo proclamiamo l'unione delle tre persone divine nel culto di adorazione: «Credo nello Spirito Santo che con il Padre e con il Figlio è adorato e glorificato».

3. *La perfetta adorazione di Gesù al Padre*

Adorato con il Padre e con lo Spirito Santo a motivo della sua divinità, nella sua umanità Gesù è l'adoratore perfetto nell'unità della persona divina; egli ha offerto in sé il più alto e più intenso esercizio della adorazione a Dio con la sua preghiera, la sua azione, la sua opera di redenzione, i suoi sentimenti intimi su cui i vangeli ci hanno offerto luci illuminanti; in un'ora felice di contemplazione dell'economia di salvezza e del suo disegno nella mente del Padre: «Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli; sì, o Padre, perché tale è la compiacenza presso di te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio e nessuno conosce chi è il Figlio se non il Padre e chi è il Padre se non il Figlio e colui a cui il Figlio voglia rivelare» (*Lc* 10, 21-22). «Padre, glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te [...]. Ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare» (*Gv* 17, 1.4). Prima dell'inizio della sua passione, dichiarò ai discepoli: «Ecco, viene l'ora in cui mi lascerete solo; ma io non sono solo perché il Padre è con me» (*Gv* 16, 32).

¹⁵ Cfr Heinrich GREEVEN, «proskyneo», in Felice MONTAGNINI (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, volume XI, 1977, pp. 393-399.

Avvicinandosi l'ora della passione e morte ha espresso la sua adorazione nella accoglienza e nella esecuzione della volontà del Padre: «L'anima mia è turbata e che dire? Padre salvami da questa ora? Ma per questo sono giunto a questa ora. Padre, glorifica il tuo nome» (*Gv* 12, 27-28). «Cominciò a sentire paura e angoscia [...]. Si gettò a terra e pregava che se fosse possibile passasse da lui quella ora. E diceva: Abba, Padre Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice. Però non ciò che io voglio ma ciò che vuoi tu» (*Mc* 14, 33.35-36) «In preda all'angoscia pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra» (*Lc* 22, 44). «Cristo offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime» (*Eb* 5, 7). Nel momento dell'agonia sulla croce «gridò a gran voce: Dio mio perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27, 46) «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23, 46). Il sacrificio di se stesso offerto in virtù dello Spirito Santo fu il sommo atto di adorazione di Gesù a Dio Padre: «Con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio» (*Eb* 9, 14).

È il mistero profondo della adorazione di Gesù al Padre, mistero in cui si realizzano ambedue le realtà da lui stesso espresse: «Dio mio perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27, 46) e insieme: «Non sono solo perché il Padre è con me» (*Gv* 16, 32). «Allora Gesù sapendo che tutto era compiuto disse: Tutto è giunto a perfezione e chinato il capo diede lo Spirito» (*Gv* 19, 28.30). Tutto ciò ebbe attuazione in Gesù per la virtù dello Spirito Santo (*Eb* 9, 14).

Perciò il papa Benedetto XVI con il Sinodo Episcopale ha potuto affermare «la celebrazione eucaristica è in se stessa il più grande atto di adorazione della Chiesa» infatti è la rinnovazione del sacrificio di Gesù, del qual egli stesso ha rivelato: «Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie ma la offro da me stesso poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo» (*Gv* 10, 17-18). Morte e Risurrezione costituiscono il supremo e sommamente perfetto atto di adorazione reso da Gesù al Padre nello Spirito Santo.

4. *Riflessioni finali*

In Gesù, perfetto adoratore si sono realizzati al massimo, nel modo più alto e più intenso, i due aspetti espressi dai due termini sopra richiamati che indicano l'adorazione: la parola greca *proskynesis* che «indica il gesto di sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire», e la parola latina *adoratio*, che «denota il contatto fisico, il bacio, l'abbraccio, implicito nella idea di amore», così che l'aspetto della sottomissione prevede un rapporto di unione perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore, come si è espresso Benedetto XVI.

Il primo aspetto indicato dalla *proskynesis* è affermazione della trascendenza di Dio, della sua infinita santità, grandezza e gloria, che pone una immensa distanza rispetto al niente della creatura; è la gioia della creatura di affermare tale trascendente grandezza che stabilisce una incolmabile lontananza tra Dio e la creatura; è la gioia che Dio sia il Creatore, la gioia di essere la creatura di Dio, gioia della pochezza, propria della creatura, gioia estatica che corona di felicità il sommo dell'adorazione, la gioia che Dio sia Dio e quindi tutto, e la creatura sia creatura, cioè pura relazione a Dio. L'adorazione che la creatura rivolge a Dio si esprime nella lode del suo sommo valore, con gioia e compiacenza.

Il secondo aspetto che denota il contatto fisico, il bacio e l'abbraccio implicito nella idea di amore è dialettico rispetto al precedente aspetto, e si afferma come rapporto di unione perché colui al quale la creatura tributa l'adorazione è in se stesso amore, carità: «Dio è carità» (1 Gv 4, 8.16), e quindi come il primo aspetto poneva l'accento sulla trascendenza e distanza di Dio, così questo pone l'accento sulla immanenza di Dio, sul suo amore: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio» (1 Gv 4, 10). Perciò la gioia che la creatura prova per la grandezza e trascendenza di Dio proviene dall'amore per la sua salvifica immanenza; il dio infinitamente grande che adoriamo è insieme il Dio intimo in noi, dimorante in noi; gioia della sua immanenza e

della nostra dignità di tempio di Dio; i due aspetti, le due dimensioni della adorazione si fondono in unità e la nostra preghiera è simultaneamente lode della grandezza e della gloria trascendente del Dio tre volte santo e insieme presente in noi, al Dio che è al di là e insieme al di dentro, trascendente e immanente; immanenza e trascendenza non sono in opposizione, sono in realtà reciprocamente compenetranti nell'unità della stessa relazione che unisce Creatore e creatura, Padre e figli; la trascendenza non è più separazione bensì intimità, la trascendenza è inclusa nell'immanenza.

L'adorazione, nucleo dell'esistenza religiosa, come atto e come atteggiamento è dunque l'intensa esperienza del mistero: accettazione cosciente del proprio niente e affermazione del Tutto di Dio. Ribadisce l'attenzione alla pochezza interiore della nostra esistenza creaturale. Tuttavia come l'immensità luminosa dello spazio si lascia contenere nel fuoco della lente e attraverso il niente spaziale del punto focale proietta intatta, secondo la misura adatta ai nostri occhi, la sua rappresentazione, così l'adorazione spirituale getta la piccolezza del nostro essere creature nell'accoglienza eterna dell'Amabilità assoluta di Colui che essendo la somma carità incessantemente ci rinnova le sue benevolenze e abita in noi. Gli adoratori in Spirito e verità, gli uomini sinceramente appassionati di Dio sanno per esperienza che il loro essere, la loro persona si sviluppa in una sana e sobria eccitazione permanente. L'umiltà dell'annullamento cordiale di ciò che egli è opera nell'uomo una realizzazione trascendente della sua esistenza.

L'adorazione come atto e come atteggiamento realizza ambedue le componenti essenziali della relazione con Dio quali sono state enunciate nell'incipit dell'inno di Maria: « L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio Salvatore ». Secondo questa testimonianza della Vergine Madre l'attività religiosa è in sostanza nel suo primo movimento: « L'anima mia magnifica il Signore » l'esaltazione dell'adorabile trascendenza divina, che pone l'accento sull'infinita distanza tra la gloria del Creatore e la povertà della creatura; il secondo movimento: « il mio spirito esulta in Dio mio salvatore » è l'esultanza per la sua salvifica immanenza di Dio. L'adorazione realizza e termina

il ritratto umano della santissima Trinità. Dalla conoscenza amorosa di Dio, suscitata di fronte allo spettacolo della creazione, della redenzione e della santificazione dell'uomo e del mistero eucaristico del sacrificio, della transustanziazione e della presenza reale di Cristo Figlio di Dio fatto uomo, deriva nell'intelligenza credente una esaltazione di Dio che fa eco al Verbo eterno, fatto carne, in cui il Padre trova la sua intima adeguata espressione e compiacenza, e deriva nell'affetto un'esultanza in Dio che si apre al soffio dello Spirito Eterno e Santo in cui il Padre possiede il Figlio in unità di compiacenza.

Concludiamo questi suggerimenti con un pensiero originale di santa Teresa di Gesù che esprime una sua esperienza riguardante il sacramento eucaristico ricevuto nella comunione:

Un giorno, appena comunicata, mi fu dato di intendere che il corpo santissimo di Cristo viene ricevuto nell'interno dell'anima dallo stesso suo Padre. Compresi chiaramente che le tre divine Persone sono dentro di noi e che il Padre gradisce molto l'offerta che gli facciamo di suo Figlio perché gli si offre la possibilità di trovare in Lui le sue delizie e le sue compiacenze anche sulla terra. Nell'anima abbiamo soltanto la divinità, non l'umanità perciò l'offerta gli è così cara e preziosa che ce ne ricompensa con immensi favori.¹⁶

L'idea qui espressa dalla santa, dottore della Chiesa, che la realtà dell'inabitazione, della presenza della Trinità in noi e la realtà del sacramento dell'Eucaristia rendono possibile a Dio Padre, presente in noi, quando riceviamo il sacramento eucaristico, di accogliere in noi il suo Figlio in quanto fatto uomo, nella sua umanità e di sperimentare la sua compiacenza in lui è unico e originale. Esso congiunge due misteri, il mistero della inabitazione della Trinità nei credenti, Padre Figlio e Spirito, e il mistero della presenza nel sacramento della Eucaristia del Figlio di Dio fatto uomo, e di rinnovare così la compiacenza

¹⁶ S. TERESA DI GESÙ, *Relazioni spirituali. Favori celesti*, n. 57, in: S. TERESA DI GESÙ, *Opere*, Postulazione Generale OCD, Roma, settima edizione, 1981, p. 520.

in Gesù nella sua umanità, anima e corpo sulla terra. Tale pensiero si può ritenere sia nato in santa Teresa e nella sua raffinata sensibilità teologica e spirituale, nel vivere il proprio rapporto con le tre Persone divine presenti nel centro della sua anima e il proprio rapporto nel sacramento dell'Eucaristia con l'umanità del Verbo Incarnato. L'idea di offrire al Padre l'umanità del suo Figlio che si fa presente in noi nella Eucaristia, non abitualmente ma soltanto quanto riceviamo tale sacramento, mentre presente nell'anima in forma abituale abbiamo la divinità del Padre e del Figlio e dello Spirito, non l'umanità di Cristo, rivela la pienezza del rapporto di grazia esistente tra l'anima nostra e la Trinità e il Figlio nella sua umanità. Si sente qui la forza dell'esperienza mistica di Teresa e della testimonianza che ne dà: l'umanità del Cristo essendo ormai esaltata nella gloria del Padre, il Padre non la vede più salire dalla terra fin che dura il mondo del « quaggiù » e non è ancora venuto il regno nella pienezza della sua gloria, se non con il favore della offerta che gliene è fatta nella comunione nostra al corpo eucaristico. Agli occhi di Teresa è la gioia del Padre di continuare a vedere salire dalla terra la santa umanità del suo Figlio; nell'Eucaristia è concesso a noi di essere i mediatori di questa salita. Una tale riflessione integra quanto è stato detto e si può dire sulla celebrazione eucaristica come atto di adorazione dell'Eucaristia.

Giuseppe FERRARO, S.I.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitiae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fuit ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I. *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositatis liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana

Rilegato in broccura, ISBN 978-88-209-7948-5, pp. 502

€ 32,00